



Assemblea

RESOCONTO SOMMARIO  
RESOCONTO STENOGRAFICO  
ALLEGATI

**ASSEMBLEA**

62<sup>a</sup> seduta pubblica (pomeridiana):  
mercoledì 25 ottobre 2006

Presidenza del vice presidente Calderoli,  
indi del presidente Marini  
e del vice presidente Caprili

**INDICE GENERALE**

*RESOCONTO SOMMARIO* . . . . . Pag. V-XV

*RESOCONTO STENOGRAFICO* . . . . . 1-58

*ALLEGATO B (contiene i testi eventualmente consegnati alla Presidenza dagli oratori, i prospetti delle votazioni qualificate, le comunicazioni all'Assemblea non lette in Aula e gli atti di indirizzo e di controllo)* . . . . . 59-93

## INDICE

<b>RESOCONTO SOMMARIO</b>	
<b>RESOCONTO STENOGRAFICO</b>	
<b>PREANNUNZIO DI VOTAZIONI MEDIANTE PROCEDIMENTO ELETTRONICO</b> . . . . .	Pag. 1
<b>DIMISSIONI DEI SENATORI BUBBICO E PINZA</b>	
<b>Approvazione delle dimissioni presentate dal senatore Bubbico:</b>	
PRESIDENTE . . . . .	2, 3, 5 e <i>passim</i>
SODANO (RC-SE) . . . . .	2
RIPAMONTI (IU-Verdi-Com) . . . . .	2, 3, 11
TECCE (RC-SE) . . . . .	3
MATTEOLI (AN) . . . . .	5
D'AMICO (Ulivo) . . . . .	6
STORACE (AN) . . . . .	9, 10
BULGARELLI (IU-Verdi-Com) . . . . .	13, 14, 15
<b>SULL'ORDINE DEI LAVORI</b>	
PRESIDENTE . . . . .	15, 16, 17 e <i>passim</i>
SCHIFANI (FI) . . . . .	15
MATTEOLI (AN) . . . . .	17
SALVI (Ulivo) . . . . .	17, 18
BOCCIA Antonio (Ulivo) . . . . .	18, 19
PISANU (FI) . . . . .	20
<b>RIPRESA DELLE VOTAZIONI SULLE DIMISSIONI DEI SENATORI BUBBICO E PINZA</b>	
PRESIDENTE . . . . .	21, 24, 25 e <i>passim</i>
DONATI (IU-Verdi-Com) . . . . .	21
TIBALDI (IU-Verdi-Com) . . . . .	22, 26
CASTELLI (LNP) . . . . .	24
MATTEOLI (AN) . . . . .	25, 34, 35
STORACE (AN) . . . . .	27
SILVESTRI (IU-Verdi-Com) . . . . .	Pag. 27
BARBATO (Misto-Pop-Udeur) . . . . .	28, 30, 33
PELLEGGATTA (IU-Verdi-Com) . . . . .	30
ALLOCCA (RC-SE) . . . . .	30, 31
ALBONETTI (RC-SE) . . . . .	32
RUSSO SPENA (RC-SE) . . . . .	35
Votazione a scrutinio segreto . . . . .	33
<b>SENATO</b>	
Composizione . . . . .	36
<b>COMMISSIONE PARLAMENTARE PER LA SEMPLIFICAZIONE DELLA LEGISLAZIONE</b>	
Convocazione . . . . .	37
<b>SENATO</b>	
Composizione . . . . .	37
<b>SUI LAVORI DEL SENATO</b>	
PRESIDENTE . . . . .	37
<b>GOVERNO</b>	
<b>Comunicazioni del Governo sulle politiche per la riduzione del disagio abitativo e conseguente discussione:</b>	
PRESIDENTE . . . . .	37, 40, 41 e <i>passim</i>
FERRERO, ministro della solidarietà sociale . . . . .	38, 40
FRANCO Paolo (LNP) . . . . .	41
DE PETRIS (IU-Verdi-Com) . . . . .	44
CUTRUFO (DC-PRI-IND-MPA) . . . . .	45, 46
MATTEOLI (AN) . . . . .	48, 51
FORMISANO (Misto-IdV) . . . . .	51
D'ONOFRIO (UDC) . . . . .	53, 54
FERRARA (FI) . . . . .	57
RUSSO SPENA (RC-SE) . . . . .	57

*N.B. Sigle dei Gruppi parlamentari: Alleanza Nazionale: AN; Democrazia Cristiana-Partito repubblicano italiano-Indipendenti-Movimento per l'Autonomia: DC-PRI-IND-MPA; Forza Italia: FI; Insieme con l'Unione Verdi-Comunisti Italiani: IU-Verdi-Com; Lega Nord Padania: LNP; L'Ulivo: Ulivo; Per le Autonomie: Aut; Rifondazione Comunista-Sinistra Europea: RC-SE; Unione dei Democratici cristiani e di Centro (UDC): UDC; Misto: Misto; Misto-Italia dei Valori: Misto-IdV; Misto-Italiani nel mondo: Misto-Inm; Misto-L'Italia di mezzo: Misto-Idm; Misto-Partito Democratico Meridionale (PDM): Misto-PDM; Misto-Popolari-Udeur: Misto-Pop-Udeur.*

<b>ORDINE DEL GIORNO PER LE SEDUTE DI GIOVEDÌ 26 OTTOBRE 2006 . . . . .</b>	<b>Pag. 58</b>	<b>COMITATO PARLAMENTARE DI CON- TROLLO SULL'ATTUAZIONE DEL- L'ACCORDO DI SCHENGEN, DI VIGI- LANZA SULL'ATTIVITÀ DI EUROPOL, DI CONTROLLO E VIGILANZA IN MA- TERIA DI IMMIGRAZIONE</b>	
<i>ALLEGATO B</i>		Ufficio di Presidenza . . . . .	<i>Pag. 71</i>
<b>VOTAZIONI QUALIFICATE EFFET- TUADE NEL CORSO DELLA SEDUTA . . . . .</b>	<b>59</b>	<b>COMMISSIONE PARLAMENTARE PER L'INFANZIA</b>	
<b>CONGEDI E MISSIONI . . . . .</b>	<b>70</b>	Variazioni nella composizione . . . . .	72
<b>GRUPPI PARLAMENTARI</b>		Ufficio di Presidenza . . . . .	72
Composizione . . . . .	70	<b>COMMISSIONE PARLAMENTARE PER LA SEMPLIFICAZIONE DELLA LEGI- SLAZIONE</b>	
<b>COMMISSIONI PERMANENTI</b>		Composizione . . . . .	72
Composizione . . . . .	70	<b>DISEGNI DI LEGGE</b>	
<b>COMMISSIONE PARLAMENTARE PER LE QUESTIONI REGIONALI</b>		Annunzio di presentazione . . . . .	73
Variazioni nella composizione . . . . .	70	Ritiro . . . . .	73
Ufficio di Presidenza . . . . .	70	<b>PETIZIONI</b>	
<b>COMMISSIONE PARLAMENTARE DI VI- GILANZA SULL'ANAGRAFE TRIBU- TARIA</b>		Annunzio . . . . .	73
Ufficio di Presidenza . . . . .	71	<b>MOZIONI INTERPELLANZE E INTERRO- GAZIONI</b>	
<b>COMMISSIONE PARLAMENTARE DI CONTROLLO SULL'ATTIVITÀ DEGLI ENTI GESTORI DI FORME OBBLIGA- TORIE DI PREVIDENZA E ASSISTENZA SOCIALE</b>		Annunzio . . . . .	58
Variazioni nella composizione . . . . .	71	Mozioni . . . . .	76
Ufficio di Presidenza . . . . .	71	Interpellanze . . . . .	87
		Interrogazioni . . . . .	89

## **RESOCONTO SOMMARIO**

### **Presidenza del vice presidente CALDEROLI**

*La seduta inizia alle ore 16,31.*

*Il Senato approva il processo verbale della seduta del giorno precedente.*

#### **Comunicazioni della Presidenza**

PRESIDENTE. L'elenco dei senatori in congedo e assenti per incarico ricevuto dal Senato nonché ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

#### **Preannunzio di votazioni mediante procedimento elettronico**

PRESIDENTE. Avverte che dalle ore 16,35 decorre il termine regolamentare di preavviso per eventuali votazioni mediante procedimento elettronico.

#### **Votazioni sulle dimissioni presentate dai senatori Bubbico e Pinza**

#### **Approvazione delle dimissioni presentate dal senatore Bubbico**

PRESIDENTE. Comunica che i senatori Filippo Bubbico e Roberto Pinza hanno reiterato le loro dimissioni.

SODANO (*RC-SE*). In considerazione dei numerosi interventi sulle dimissioni e del possibile intervento del Governo intorno alle ore 17, propone una sospensione della seduta.

PRESIDENTE. Ricorda che sulle dimissioni dei senatori può intervenire in dichiarazione di voto un oratore per Gruppo. Precisa altresì che non è prevista una comunicazione del Governo per le ore 17.

RIPAMONTI (*IU-Verdi-Com*). In occasione della votazione di precedenti dimissioni sono stati consentiti interventi a titolo personale. Il dibattito deve essere ampliato per consentire di esprimere valutazioni su una questione che sta assumendo rilievo politico.

PRESIDENTE. Si atterrà rigorosamente al dettato regolamentare, a meno di un pronunciamento unanime dell'Assemblea.

TECCE (*RC-SE*). In base ad una prassi consolidata le dimissioni dei senatori sono respinte nella prima votazione per atto di cortesia e di stima e sono accettate nella seconda votazione. Nell'attuale legislatura, per mettere in difficoltà il Governo, che al Senato ha una maggioranza risicata, l'opposizione vota sistematicamente contro le dimissioni dei senatori con incarichi governativi. Gli argomenti del centrodestra sono pretestuosi perché non è ammissibile che il conflitto politico contingente intacchi il principio della libertà del mandato parlamentare, nel quale è ricompresa la libertà di rinunciare alla carica e pertanto invita l'Assemblea ad accogliere le dimissioni reiterate (*Applausi dal Gruppo RC-SE*).

MATTEOLI (*AN*). Occorre in primo luogo sottolineare il dilettantismo di una maggioranza che ricorre all'ostruzionismo perché incapace di votare in modo compatto. Le dimissioni in esame hanno motivazioni politiche, non personali, e risultano perciò inaccettabili all'opposizione; Alleanza Nazionale potrà rivedere la propria posizione contraria se, coerentemente, tutti i senatori che ricoprono incarichi di Governo presenteranno le dimissioni. (*Applausi dai Gruppi AN e FI*).

D'AMICO (*Ulivo*). Il tema investe indirettamente la natura della forma di governo parlamentare, che ammette peraltro previsioni opposte in tema di cumulo di mandato parlamentare e di incarico governativo; in realtà il centrodestra ne sta facendo un uso spregiudicato per mettere in difficoltà una maggioranza che ha numeri ristretti in Senato in conseguenza di una legge elettorale scellerata, che ha minato la stabilità governativa. Le dimissioni di senatori con cariche di Governo dipendono da ragioni di funzionalità, mentre il centrodestra le respinge strumentalmente per sovvertire la maggioranza sancita dalle elezioni, ma così facendo danneggia il Paese, perché indebolisce la capacità del Parlamento di esprimere un indirizzo politico.

## Presidenza del presidente MARINI

PRESIDENTE. Propone che prima di passare alle comunicazioni del Governo sul decreto sugli sfratti, la seduta venga brevemente sospesa per convocare una Conferenza dei Capigruppo che definisca il prosieguo dei lavori.

STORACE (*AN*). Dopo la sconfitta politica registratasi nella seduta antimeridiana, il centrosinistra pone in essere l'ostruzionismo di maggioranza sulle dimissioni di alcuni senatori. Invita la Presidenza a garantire un corretto svolgimento della discussione onde limitare gli interventi dei senatori della maggioranza, anche per evitare precedenti che possano essere altrimenti utilizzati. La sua parte politica è disponibile alla sospensione alla convocazione di una nuova Capigruppo non appena si sia proceduto alla votazione sulle dimissioni. (*Applausi dal Gruppo FI*).

PRESIDENTE. Il dibattito si sta svolgendo a norma regolamentare, consentendo l'espressione di voto anche da parte dei dissenzienti. La Capigruppo sarà convocata dopo la votazione sulle dimissioni.

RIPAMONTI (*IU-Verdi-Com*). A nome del Gruppo dichiara il voto favorevole alle dimissioni dei senatori Bubbico e Pinza. L'opposizione svolge la sua legittima funzione assegnando alle dimissioni una valenza politica; si tratta peraltro di materia su cui recentemente si è registrata l'opera di franchi tiratori in seno alla maggioranza che ha condotto alla non accettazione delle dimissioni proposte. Il problema che deve porsi è quello di garantire un corretto funzionamento delle istituzioni, problema che dovrebbe essere al di sopra delle parti, anche se la questione affonda le radici nella legge elettorale in base alla quale è stato eletto il Parlamento; al riguardo, l'approvazione delle dimissioni potrebbe costituire la premessa di un confronto su una legge che ha espropriato i cittadini del diritto di scegliere i propri rappresentanti. (*Applausi dal Gruppo IU-Verdi-Com*).

BULGARELLI (*IU-Verdi-Com*). In dissenso dal Gruppo, dichiara un probabile voto di astensione sulle dimissioni ritenendo di rispettare le indicazioni degli elettori espresse sulla base di una legge elettorale non condivisibile ma vigente e modificabile in altra sede. (*Applausi dal Gruppo IU-Verdi-Com. Applausi ironici dal Gruppo LNP*).

### Sull'ordine dei lavori

SCHIFANI (*FI*). L'ostruzionismo della maggioranza che l'opposizione è costretta a subire ma anche l'improvvisa anticipazione alla seduta odierna delle comunicazioni del Governo sulla questione degli sfratti fanno pensare ad una volontà di non procedere alla discussione e alla votazione della mozione sui flussi migratori. Rilevando l'eccessivo tempo consentito agli interventi in dissenso mette in guardia circa il rischio di creare un precedente applicabile anche dall'opposizione in altra occasione. (*Applausi dal Gruppo FI e del senatore Valentino*).

PRESIDENTE. In merito alle dichiarazioni di voto in dissenso richiama la norma regolamentare di cui all'articolo 109, comma 2, che tra l'altro non indica la durata dell'intervento. Rivolge un appello ai senatori della maggioranza a contenere gli interventi in modo da giungere ad un voto sulle dimissioni e procedere quindi ad una sospensione della seduta per la convocazione della Conferenza dei Capigruppo.

MATTEOLI (*AN*). Nel caso di dimissioni di senatori, le votazioni, riguardando persone, sono effettuate obbligatoriamente a scrutinio segreto. Appare pertanto incongruente consentire l'espressione di voto in dissenso non essendovi alcuna garanzia di un successivo rispetto del voto dichiarato. (*Applausi dal Gruppo AN*).

SALVI (*Ulivo*). La lettura fornita dalla Presidenza dell'articolo 109 del Regolamento è corretta e in linea con la prassi costante del Senato. Peraltro, pur trattandosi di votazioni a scrutinio segreto, essendo consentita la dichiarazione di voto da parte dei Gruppi è conseguentemente ammessa la dichiarazione di voto in dissenso, purché il numero di dissenzienti sia inferiore alla metà di quello degli appartenenti al Gruppo. (*Applausi dai Gruppi Ulivo e RC-SE*)

BOCCIA Antonio (*Ulivo*). Ritiene necessaria una pronuncia della Giunta per il Regolamento per una corretta interpretazione della norma di cui all'articolo 109, comma 2, del Regolamento, in caso di votazioni a scrutinio segreto, anche se al riguardo i tempi dell'intervento sono rimessi alla decisione della Presidenza. Appare altresì reale il rischio di determinare un precedente di modalità ostruzionistica che possa bloccare i lavori parlamentari. La sede pertanto per affrontare il nodo politico rappresentato dalla contingente situazione di assenze in seno alla maggioranza e garantire il prosieguo dei lavori nell'interesse superiore dell'istituzione è quello della Conferenza dei Capigruppo. (*Commenti dai Gruppi FI e AN*).

PISANU (*FI*). Il problema è quello di una maggioranza che strumentalizza le norme regolamentari per l'impedire lo svolgimento degli argo-



menti all'ordine del giorno. La Presidenza deve garantire il rispetto dei diritti dell'opposizione nello spirito di quanto convenuto in sede di Conferenza dei Capigruppo. (*Applausi dai Gruppi FI e UDC e del senatore Valentino*).

PRESIDENTE. Invita i senatori della maggioranza a ridurre i tempi degli interventi.

### **Ripresa delle votazioni sulle dimissioni presentate dai senatori Bubbico e Pinza**

DONATI (*IU-Verdi-Com*). In dissenso con l'orientamento del Gruppo voterà contro le dimissioni del senatore Pinza, sottolineando l'esigenza di recepire come regola comportamentale dell'Unione il principio dell'incompatibilità tra incarichi di governo e mandato rappresentativo, già vigente per gli enti territoriali. In tal modo si eviterebbe che i parlamentari vengano meno alle loro funzioni di rappresentanza territoriale, sottraendo al contempo le dimissioni al confronto politico tra gli schieramenti. (*Applausi dal Gruppo IU-Verdi-Com*).

TIBALDI (*IU-Verdi-Com*). Non voterà a favore delle dimissioni, in dissenso dal Gruppo, per ribadire l'incompatibilità di fatto esistente tra l'incarico di parlamentare e quello di Governo. Invita piuttosto tutti i parlamentari a rinunciare agli incarichi nell'Esecutivo per evitare che il Senato rimanga ostaggio dell'opposizione, auspicando che non si ripetano situazioni quali quella del senatore Malabarba, le cui dimissioni, richieste per motivazioni personali, sono state concesse solo dopo una trattativa con l'opposizione. (*Applausi dei senatori Silvestri e Donati*).

CASTELLI (*LNP*). Le dichiarazioni di voto in dissenso danno conto all'Assemblea di un preciso impegno del parlamentare, ma la votazione segreta impedisce di verificarne la congruenza. Propone alla Presidenza di consentire a coloro che svolgono una dichiarazione di votare in modo palese e coerente con le loro dichiarazioni. (*Applausi dai Gruppi LNP, FI e UDC*).

PRESIDENTE. Il Regolamento notoriamente prevede che le votazioni inerenti a persone abbiano luogo a scrutinio segreto. Richiamandosi all'articolo 84 del Regolamento e nell'obiettivo di garantire che le votazioni previste abbiano luogo nella seduta in corso, dispone che gli interventi in dissenso abbiano durata non superiore a 5 minuti.

MATTEOLI (*AN*). Dichiarandosi del tutto all'oscuro sull'episodio, chiede che il senatore Tibaldi chiarisca il senso della sua allusione ad uno scambio avvenuto con l'opposizione al fine di ottenere l'accoglimento delle dimissioni del senatore Malabarba.

PRESIDENTE. Richiama alcune discussioni svoltesi in sede di Conferenza dei Presidenti dei Gruppi parlamentari, nel corso delle quali sono state chiarite le serie motivazioni per le quali l'opposizione si sarebbe dichiarata favorevole a votare le dimissioni del senatore Malabarba.

TIBALDI (*IU-Verdi-Com*). Riferisce che un certo incarico in una Commissione è risultato indisponibile al Gruppo in quanto era stato oggetto di scambio per far sì che l'opposizione accogliesse le dimissioni presentate dal senatore Malabarba. (*Vivaci commenti e proteste dai banchi dell'opposizione*).

PRESIDENTE. Le discussioni tra i Gruppi sulle rappresentanze in Commissione alla ricerca di un equilibrio sono fatto quotidiano e normale.

STORACE (*AN*). Le parole del Presidente hanno chiarito la questione.

SILVESTRI (*IU-Verdi-Com*). Interviene in dissenso dal Gruppo, rilevando i molteplici aspetti che coinvolgono le dimissioni presentate quali il principio di rappresentanza, l'incompatibilità degli incarichi, la divisione dei poteri. Propone che proprio per l'importanza delle questioni, tutti i componenti del Governo rinuncino al mandato parlamentare. (*Applausi dal Gruppo IU-Verdi-Com*).

BARBATO (*Misto-Pop-Udeur*). L'opposizione non deve strumentalizzare un dibattito serio, che coinvolgendo i delicati temi costituzionali del rapporto tra poteri, dovrebbe forse essere utilmente approfondito in altra sede. È opportuno accogliere le dimissioni presentate, rese necessarie da una legge elettorale sbagliata, di cui è responsabile esclusiva la Casa delle libertà. (*Commenti dai Gruppi FI e AN. Congratulazioni*).

PELLEGATTA (*IU-Verdi-Com*). In dissenso dal Gruppo, respingerà le dimissioni del senatore Pinza ed invita i colleghi ad assumere analoga condotta di voto. L'impegno di rappresentanza assunto da un candidato di fronte agli elettori deve far premio su considerazioni di carattere politico, benché la nuova legge elettorale abbia indebolito il rapporto esistente tra il parlamentare e l'elettore.

ALLOCCA (*RC-SE*). Rivendicando il diritto di ciascun senatore ad esprimere il proprio convincimento, in dissenso dal Gruppo voterà contro le dimissioni in quanto convinto che un voto assembleare non possa alterare la volontà espressa dagli elettori. (*Applausi dal Gruppo RC-SE. Congratulazioni*).

ALBONETTI (*RC-SE*). Invita i senatori dimissionari a riconsiderare la loro decisione e annuncia un voto di astensione, in quanto l'esigenza di separare incarichi di Governo e mandato parlamentare si pone per l'in-

tera coalizione e comunque va affrontata in un contesto politico che consenta una pacata ed approfondita discussione. (*Applausi dal Gruppo RC-SE. Congratulazioni*).

*Con votazione a scrutinio segreto, ai sensi dell'articolo 113, comma 3, del Regolamento, il Senato approva le dimissioni del senatore Bubbico. (Vivi, prolungati applausi dai Gruppi Ulivo, RC-SE, IU-Verdi-Com, Misto-Pop-Udeur e Misto-IdV. Nel corso della votazione numerose proteste dai banchi della maggioranza e dell'opposizione in ordine allo svolgimento delle operazioni di voto. Ripetuti richiami del Presidente, che invita i senatori a restare seduti ai propri banchi ed il senatore Viespoli ad assumere le funzioni di Segretario).*

PRESIDENTE. Rivolge parole di apprezzamento e di augurio al senatore Bubbico, che cessa dalla carica di senatore (*Applausi dai Gruppi Ulivo, RC-SE, IU-Verdi-Com, Misto Pop-Udeur e Misto-IdV e dai banchi del Governo*) e passa alla votazione sulle dimissioni presentate dal senatore Pinza.

MATTEOLI (AN). Invita la Presidenza a convocare la Giunta per il Regolamento prima della votazione sulle dimissioni del senatore Pinza, al fine di ripristinare il *plenum* dell'Assemblea.

RUSSO SPENA (RC-SE). Condivide la richiesta del senatore Matteoli.

PRESIDENTE. Convoca la Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari per procedere all'indicazione del subentrante.

*La seduta, sospesa alle ore 18,39, è ripresa alle ore 18,57.*

### **Senato, composizione**

PRESIDENTE. La Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari, occorrendo provvedere all'attribuzione del seggio resosi vacante a seguito delle dimissioni del senatore Bubbico, ha riscontrato che il candidato che segue immediatamente l'ultimo degli eletti nell'ordine progressivo della lista alla quale apparteneva il predetto senatore è Salvatore Adduce, che viene proclamato senatore. Decorre da oggi, nei confronti del nuovo proclamato, il termine di venti giorni per la presentazione di eventuali reclami.

Rinvia la votazione delle dimissioni del senatore Pinza e convoca la Conferenza dei Presidenti dei Gruppi parlamentari.

*La seduta, sospesa alle ore 18,58, è ripresa alle ore 19,30.*

## **Presidenza del vice presidente CAPRILI**

### **Commissione parlamentare per la semplificazione della legislazione, convocazione**

PRESIDENTE. Comunica che, d'intesa con il Presidente della Camera, la Commissione parlamentare per la semplificazione della legislazione è convocata giovedì 26 ottobre, alle ore 14,15, per procedere alla sua costituzione.

### **Senato, composizione**

PRESIDENTE. Dichiara convalidata l'elezione del senatore Perrin, che la Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari ha verificato non essere contestabile.

### **Sui lavori del Senato**

PRESIDENTE. Comunica le determinazioni assunte all'unanimità dalla Conferenza dei Presidenti dei Gruppi parlamentari in ordine al prosieguo dei lavori. Alle comunicazioni del Governo sul problema del disagio abitativo seguirà un intervento per Gruppo; la discussione potrà proseguire all'inizio della seduta di domani, nella quale si procederà alla votazione delle dimissioni del senatore Pinza, prima di passare alla discussione delle mozioni sui flussi migratori e sulla Conferenza di Nairobi.

### **Comunicazioni del Governo sulle politiche per la riduzione del disagio abitativo e conseguente discussione**

FERRERO, *ministro della solidarietà sociale*. L'approvazione della questione pregiudiziale, nella seduta antimeridiana, non è dovuta un mutamento del quadro politico ma è da imputare all'assenza giustificata di alcuni senatori in una situazione di esiguità numerica della maggioranza in Senato. La mancata conversione del decreto-legge solleva due problemi: la tutela di soggetti deboli che rischiano di rimanere coinvolti nelle procedure di sfratto e la predisposizione di un piano di edilizia pubblica per rilanciare una politica strutturale della casa. Quanto ai profili di costituzionalità, il decreto-legge era stato costruito in modo da recepire i rilievi della Consulta: non disponeva, infatti, una mera proroga, ma collegava il blocco degli sfratti ad un piano di interventi; non poneva a carico dei soli

proprietari gli oneri dell'intervento sociale ma prevedeva per gli stessi la possibilità di una significativa detrazione in sede di dichiarazione dei redditi; operava infine una comparazione tra le condizioni del proprietario e quelle dell'inquilino onde evitare disparità di trattamento. Per rispondere all'emergenza degli sfratti e per predisporre un piano di edilizia pubblica il Governo, che è disponibile ad eliminare il comma 7 dell'articolo 1, sta verificando la possibilità di adottare un nuovo decreto-legge, considerata la difficoltà di approvare in soli trenta giorni un disegno di legge, ma è comunque interessato ad un confronto in Parlamento per la soluzione di un problema sociale che rischia di determinare serie conseguenze a livello di ordine pubblico. (*Applausi dai Gruppi Ulivo, RC-SE e IU-Verdi-Com.*)

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione sulle comunicazioni del Governo.

FRANCO Paolo (*LNP*). Il Ministro non ha affrontato il nodo politico rappresentato dalla bocciatura della maggioranza e del Governo su un provvedimento palesemente incostituzionale e inidoneo a risolvere la drammatica questione dell'emergenza abitativa. Il Governo avrebbe pertanto dovuto rispondere circa la tenuta della maggioranza nel portare a compimento gli impegni assunti davanti al Paese, ma ancora una volta mostra la propria irresponsabilità politica negando l'evidente mancanza di coesione al proprio interno e minimizzando l'accaduto nella speranza che il momento di crisi venga dimenticato. (*Applausi dal Gruppo LNP.*)

DE PETRIS (*IU-Verdi-Com*). Ha apprezzato intervento del Ministro teso a individuare le soluzioni per affrontare l'emergenza abitativa dopo la decadenza del decreto-legge. Occorre ripartire dagli sforzi operati con il provvedimento nel tentativo di superare un'ottica di mera proroga della sospensione degli sfratti, per individuare interventi strutturali da parte dei Comuni sul piano dell'edilizia popolare e del censimento del fabbisogno abitativo. Vi sono quindi le condizioni per un nuovo intervento normativo ricorrendo ancora una volta allo strumento del decreto-legge, di cui appaiono più che giustificate le ragioni di necessità ed urgenza. (*Applausi dai Gruppi IU-Verdi-Com, Ulivo e RC-SE e del senatore Formisano.*)

CUTRUFO (*DC-PRI-IND-MPA*). Il Senato ha bocciato un decreto-legge non condivisibile nel merito. Ancora una volta infatti il provvedimento evitava i nodi di fondo sottesi alla vicenda degli sfratti e proponeva misure tali da suscitare un nuovo conflitto tra poveri, penalizzando in particolare i piccoli proprietari. Un intervento in materia dovrebbe invece rispondere ad una logica di riequilibrio degli opposti interessi, offrendo certezze ai locatori in ordine al ritorno in possesso della proprietà, avviando piani di edilizia residenziale da parte dei Comuni e procedendo ad un censimento del patrimonio edilizio esistente in modo tale da eliminare i privilegi di chi occupa le case pubbliche senza averne diritto. (*Congratulazioni.*)

MATTEOLI (*AN*). Il Governo ha disatteso le richieste dell'opposizione di affrontare il nodo politico sotteso alla bocciatura del decreto-legge registratasi nella seduta antimeridiana: come è emerso anche in occasione del voto delle pregiudiziali, appare evidente la volontà del Governo di glissare sulle questioni di natura politica. Il Ministro, infatti, si è limitato a riproporre i contenuti del provvedimento senza offrire alcuna assicurazione circa l'esistenza di una maggioranza politica, che appare sempre più in difficoltà anche per le contraddizioni esistenti al proprio interno. Peraltro, il decreto-legge era privo di copertura, quindi inficiato di incostituzionalità, oltre che privo di soluzione adeguate a risolvere il problema degli sfratti; questioni su cui il centrodestra avrebbe potuto fornire il proprio contributo, qualora fosse stato richiesto dalla presunta maggioranza. (*Applausi dal Gruppo AN*).

FORMISANO (*Misto-IdV*). Quando l'opposizione richiama la bocciatura del provvedimento sul disagio abitativo omette di rivendicare in prima persona tale risultato, certamente distonico rispetto alle necessità avvertite nel Paese, ma anche rispetto a valutazioni favorevoli al provvedimento da parte di importanti esponenti dell'opposizione. Anche se il Ministro ha poc'anzi opportunamente prefigurato la possibile futura attività del Governo in vista della decadenza del decreto-legge, colpisce che il Senato su un provvedimento di così alto impatto sociale non abbia saputo replicare l'intelligente convergenza tra le parti politiche recentemente realizzata su importanti provvedimenti ed instaurare un effettivo dialogo tra gli schieramenti in sede di Commissione e, da ultimo, in Aula.

D'ONOFRIO (*UDC*). La questione oggi in esame non riguarda la bocciatura di un provvedimento, ma la capacità dell'Esecutivo di governare il Paese in presenza dell'imprevedibilità dell'esito delle votazioni in Senato. La mancanza di una maggioranza strutturale in questo ramo del Parlamento costituisce un problema che non ha ancora ricevuto risposta ed appare difficile che la sua soluzione possa appalesarsi nel corso del vertice convocato dal Presidente del Consiglio per la fine della settimana. Se intenderà nuovamente esaminare in Parlamento un provvedimento inerente al disagio abitativo, il Governo farà bene a confrontarsi preventivamente con la sua maggioranza, al fine di far convergere visioni oggettivamente differenziate, instaurando poi un dialogo costruttivo con l'opposizione, evitando comunque misure di demonizzazione della proprietà privata.

FERRARA (*FI*). In relazione allo scarso tempo a disposizione e al numero degli iscritti a parlare, propone alla Presidenza di rinviare alla seduta antimeridiana di domani il seguito del dibattito in corso.

RUSSO SPENA (*RC-SE*). In assenza di obiezioni del Ministro, si dichiara d'accordo con la proposta avanzata.

PRESIDENTE. Conviene con la proposta e rinvia il seguito della discussione sulle comunicazioni del Governo. Dà annunzio delle mozioni, delle interpellanze e delle interrogazioni pervenute alla Presidenza (*v. Allegato B*) e comunica l'ordine del giorno delle sedute del 26 ottobre.

*La seduta termina alle ore 20,45.*





## RESOCONTO STENOGRAFICO

### Presidenza del vice presidente CALDEROLI

PRESIDENTE. La seduta è aperta (*ore 16,31*).

Si dia lettura del processo verbale.

VENTUCCI, *segretario*, dà lettura del processo verbale della seduta del giorno precedente.

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

### Comunicazioni della Presidenza

PRESIDENTE. L'elenco dei senatori in congedo e assenti per incarico ricevuto dal Senato, nonché ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicati nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

### Preannuncio di votazioni mediante procedimento elettronico

PRESIDENTE. Avverto che nel corso della seduta odierna potranno essere effettuate votazioni qualificate mediante il procedimento elettronico.

Pertanto decorre da questo momento il termine di venti minuti dal preavviso previsto dall'articolo 119, comma 1, del Regolamento (*ore 16,35*).

**Votazioni sulle dimissioni presentate  
dai senatori Bubbico e Pinza (ore 16,35)**

**Approvazione delle dimissioni presentate dal senatore Bubbico**

PRESIDENTE. Comunico che, con distinte lettere, hanno reiterato le loro dimissioni i senatori Filippo Bubbico e Roberto Pinza.

A questo punto chiedo ai colleghi se vi sono richieste di intervento in sede di dichiarazione di voto per la prima delle due votazioni, altrimenti, ai sensi dell'articolo 119, comma 1, del Regolamento, sospendereò la seduta per venti minuti. Se vi saranno richieste di intervento in sede di dichiarazione di voto potremo invece utilizzare utilmente questo tempo prima della scadenza del termine del preannuncio di votazioni mediante procedimento elettronico.

SODANO (*RC-SE*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SODANO (*RC-SE*). Signor Presidente, vorrei intervenire sull'ordine dei lavori. Accogliendo anche la sua sollecitazione, tenuto conto del termine dei venti minuti e che, in base a ciò che ci risulta – non so se è confermato – alle ore 17 sono previste le comunicazioni del Governo e considerato che sono molte le richieste di intervento in dichiarazione di voto sulle dimissioni dei due senatori Sottosegretari, ritengo utile sospendere da subito la seduta – questa è la proposta che avanzo – in attesa per l'appunto delle comunicazioni del Governo.

PRESIDENTE. Senatore Sodano, per il momento, oltre alla sua richiesta di intervento non ce ne sono altre.

Ricordo ai colleghi senatori che può prendere la parola in dichiarazione di voto un senatore per Gruppo e per non più di dieci minuti. Il procedimento, qui al Senato, è diverso da quello della Camera dove ciascuno può intervenire a titolo personale. Lei parla in assenso, senatore Sodano?

SODANO (*RC-SE*). Presidente, io sto intervenendo sull'ordine dei lavori; sulle dimissioni dei colleghi interverranno altri colleghi del mio Gruppo. La proposta che avanzo riguarda una breve sospensione dei nostri lavori in attesa delle successive comunicazioni.

PRESIDENTE. Vede, senatore Sodano, non abbiamo né la certezza né la contezza del fatto che il Governo venga a riferire. Nel momento in cui dovesse esserci confermata la comunicazione del Governo e l'orario, allora potremmo organizzarci al riguardo.

RIPAMONTI (*IU-Verdi-Com*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RIPAMONTI (*IU-Verdi-Com*). Signor Presidente, vorrei anzitutto iscrivermi in dichiarazione di voto.

Ciò premesso, desidero sottoporre alla sua attenzione, Presidente, il fatto che non si può interpretare il Regolamento volta per volta, in base alle conseguenze che possono essere a favore o contro una certa tesi politica.

Voglio ricordarle, Presidente, che nella precedente seduta d'Aula nella quale si sono votate dimissioni, sono intervenuti in dichiarazione di voto non un rappresentante per Gruppo ma più rappresentanti per Gruppo. Tale era stata la decisione assunta dalla Presidenza in quella seduta.

Le chiedo, pertanto, Presidente, di ripercorrere quanto già avvenuto e di permettere ai senatori, che ovviamente lo ritengano opportuno, d'intervenire in Aula per esprimere la propria posizione in merito a questa questione che ha già interessato il Senato, questa Aula del Parlamento, con valutazioni che, a questo punto, cominciano a essere, dal punto di vista politico, rilevanti.

PRESIDENTE. Senatore Ripamonti, io sono coerente al Regolamento e se il Regolamento parla di dichiarazione di voto e di eventuale dissenso, tranne che l'Aula decida diversamente all'unanimità, io devo farlo rispettare.

Passiamo dunque alle votazioni.

TECCE (*RC-SE*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TECCE (*RC-SE*). Signor Presidente, al di là di questa disputa regolamentare, se nel caso di dimissioni si applichi la norma del Regolamento per cui è previsto solo un intervento per Gruppo, oppure no, come in parte avvenuto nel caso delle dimissioni del senatore Malabarba, trattandosi financo, in molti casi, di valutazioni politiche che attengono alla persona, per capirci, non disciplinate dall'agire del Gruppo, a nostro avviso, ogni senatore dovrebbe poter esprimere un'opinione in merito alle dimissioni. Tuttavia, rimandando a un chiarimento in materia, vorrei richiamare due questioni, riferendomi al dibattito che si è svolto la scorsa settimana quando si è discusso delle dimissioni del senatore Malabarba e delle dimissioni, poi respinte dall'Assemblea della senatrice Livia Turco.

In primo luogo, io sono un parlamentare da poco eletto, tuttavia, mi sono documentato, ho letto, ho studiato: c'è un'antica prassi parlamentare per la quale, per la verità, in prima istanza, le dimissioni venivano quasi sempre – sottolineo il quasi – respinte, per un segnale di solidarietà, di attenzione e di stima verso l'onorevole o senatore e, in seconda istanza,

se il senatore o deputato le confermava, venivano accettate da tutta l'Assemblea.

È vero che ognuno di noi è garantito da una norma costituzionale sulla libertà di mandato, ma almeno chi, come me, è espressione di una forza politica e ha anche una storia di militanza di cui è orgoglioso, sa bene che una cosa è il mandato parlamentare e una cosa l'appartenenza ad un Gruppo. Sicché, vorrei con pacatezza chiedere ai senatori – mi rendo conto che il momento è particolare – come mai potremo costringere un senatore a rimanere senatore quando eventualmente l'Aula gli negasse le dimissioni.

Questo principio, per la verità, sul piano umano e sostanziale è stato accettato per il senatore Malabarba: anche in quel caso, abbiamo avuto bisogno di tre votazioni con esito negativo, alla quarta votazione l'Aula ha compreso le ragioni umane, politiche e nobili del senatore Malabarba.

Andiamo al merito: il senatore Pinza e il senatore Bubbico si vogliono dimettere? Altra questione che affronterò dopo è quella che essi siano oggi membri del Governo. Credo che questo Parlamento, non consentendoglielo, sancirebbe un principio sbagliato, di cui non mi sfugge il valore politico, l'opposizione dice: «Vogliamo cercare non delle motivazioni teoriche, né di mandato, né di incompatibilità tra Parlamento e Governo, né di garanzia fra Parlamento e Governo, ma vogliamo crearvi qualche problema e tentare di mettere un po' di sabbia nell'ingranaggio ostacolando le dimissioni». Lo posso comprendere, ma non cerchiamo motivazioni più nobili.

È per me determinante il fatto che oggi questi senatori che chiedono di dimettersi siano membri del Governo: questo può essere l'argomento – perché come tale è stato addotto – per il quale l'opposizione teorizza una volontà di non votare le dimissioni?

Ho sentito stamane una tesi, per la verità singolare, da parte di un senatore: visto che c'è stato l'equivoco sugli sfratti, il senatore Pinza, essendo membro del Dicastero dell'economia, deve prima chiarire questo equivoco. Ma per favore, se noi sancissimo questo meccanismo, seppure legati alla contingenza, allo scontro politico, sanciremmo un principio per il quale la libertà del parlamentare è messa in discussione.

Colleghi senatori, per carità, mi rendo conto che lo scontro politico fa dire una cosa e il suo contrario, ma abbiamo almeno il coraggio di dire: «Noi non voteremo le dimissioni perché vogliamo crearvi un danno politico, perché vogliamo fare in modo che i Sottosegretari siano sempre in Aula, che i Ministri siano sempre in Aula e, visto che c'è una maggioranza risicata, vi vogliamo creare problemi nell'azione di Governo».

Infine, l'idea che il Parlamento controlli il Governo attraverso la presenza di Ministri e di Sottosegretari senatori mi sembra una follia, il ruolo d'indirizzo nei confronti del Governo, il ruolo di controllo attraverso gli atti ispettivi è il ruolo politico della maggioranza e dell'opposizione, che si svolge in quest'Aula.

Allora si deve scegliere se fare una modifica costituzionale per la quale si chiede che i Ministri e i Sottosegretari siano tutti esterni al Par-

lamento – meccanismo che si applica nei Comuni per quanto riguarda le Giunte, salvo possibili modifiche – o se teorizzare, al contrario, che tutti i Ministri e tutti i Sottosegretari debbano essere membri della Camera o del Senato; altrimenti, francamente questa discussione è stucchevole.

Ecco perché invito l'Aula a dichiarare un orientamento favorevole all'accoglimento delle dimissioni dei senatori che le hanno presentate e credo che bisogna evitare che l'acuirsi dello scontro politico metta in discussione un principio di fondo: il parlamentare liberamente esprime i propri elettori, non ha un vincolo di mandato rispetto al partito e nessuno, ma proprio nessuno, potrà obbligare una parlamentare o un parlamentare a continuare ad essere parlamentare se non lo vuole, né questo può essere un elemento di ricatto politico, come per esempio è avvenuto nei confronti del senatore Malabarba, che ha dovuto ritardare di oltre un mese le sue dimissioni, con seri problemi personali, perché la contingenza politica non ha consentito di trovare una convergenza perché quelle dimissioni fossero accolte.

Vi prego di discutere e di riflettere. Chiedo che vengano accolte le dimissioni dei senatori che le hanno presentate. (*Applausi dal Gruppo RC-SE*).

MATTEOLI (*AN*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà. (*Brusio*).

Colleghi, per chi non l'avesse capito, la seduta è ripresa e stiamo discutendo delle dimissioni di un collega. Chi non fosse interessato è pregato di uscire o di mettersi tranquillo al proprio posto.

MATTEOLI (*AN*). Signor Presidente, mi pare di capire che in quest'Aula – non per colpa sua o per colpa di chi presiede – non si rispetti la *par condicio*. Se l'opposizione (per la verità oggi maggioranza), infatti, fa ostruzionismo, il Governo chiede il voto di fiducia. In questo caso assistiamo all'ostruzionismo da parte della maggioranza e noi non disponiamo di quest'arma, perché non possiamo presentare in Parlamento la richiesta del voto di fiducia. (*Applausi dai Gruppi AN, FI e del senatore Nessa*).

Il collega che mi ha preceduto ha esposto argomentazioni corrette, ma fino a un certo punto. Vede, senatore Tecce, non perché siamo più bravi, ma perché purtroppo abbiamo più anni di lei, siamo in Parlamento da tanto tempo. Fino al 1980 è capitato che, per lo meno la prima volta, tutta l'Assemblea votasse contro le dimissioni presentate da un deputato o da un senatore.

Nel 1980, quando scoppiò lo scandalo dalla P2, un deputato presentò le dimissioni, in quanto fu trovato iscritto nelle liste della loggia e l'Assemblea le accettò immediatamente; egli ci rimase molto male, poiché pensava che la prassi consolidata valesse anche in quel caso, e perse la carica di deputato. Da allora, quando si sono presentate le dimissioni, il

voto è sempre stato diverso: a volte sono state accolte alla prima votazione, altre volte non sono state accolte.

Il problema, collega, è dato dal fatto che queste dimissioni hanno natura politica. Abbiamo votato le dimissioni del senatore Malabarba per altri motivi. In quella occasione il collega Storace si alzò e dichiarò che per le dimissioni del senatore Malabarba avremmo votato a favore, perché non avevano niente a che fare con la politica.

Le dimissioni presentate quest'oggi hanno a che fare con una scelta di carattere politico che non possiamo assolutamente accettare. Pertanto, non ci nascondiamo dietro il voto segreto: voteremo contro le dimissioni. Lo dichiariamo, perché è giusto farlo e perché lo si sappia. Voteremo contro le dimissioni perché la scelta politica – e l'ha ammesso anche lei nel suo intervento – non è uguale per tutti: alcuni Ministri si sono dimessi, altri non si sono dimessi; alcuni Sottosegretari hanno presentato le dimissioni e altri non le hanno presentate.

Quando vi saranno le dimissioni di tutti i Ministri e di tutti i Sottosegretari che fanno parte del Governo, il Gruppo di Alleanza Nazionale potrà rivedere la sua posizione. Finché si manterrà questa situazione, però, continueremo a votare contro.

Desidero aggiungere che un collega senatore ha rilasciato oggi una dichiarazione che non riguarda l'argomento, ma quanto accaduto questa mattina. Il senatore Salvi ha dichiarato: «In un contesto così complesso e difficile come il Senato non si può agire con questa dose di diletterantismo». E conclude la sua dichiarazione dicendo che gli sembra «una conduzione da parte del Governo che denuncia un agire con un po' di diletterantismo».

Mi pare, se si prosegue su questa strada, che non vi sia diletterantismo politico solo da parte del Governo, ma anche da parte dei rappresentanti della maggioranza (oggi opposizione) che continuano a far presentare agli esponenti del Governo le dimissioni, sistematicamente respinte dall'Assemblea parlamentare.

Si prenda contezza di questo e si ritirino definitivamente le dimissioni. (*Applausi dai Gruppi AN e FI*).

D'AMICO (*Ulivo*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

D'AMICO (*Ulivo*). Signor Presidente, parlo, a nome del Gruppo dell'Ulivo, a favore dell'accoglimento delle dimissioni all'ordine del giorno. In realtà, come è stato affermato da diversi colleghi, il tema alla nostra attenzione è delicato. Come è stato accennato da alcuni autorevoli colleghi, esso investe i rapporti tra Governo e Parlamento; indirettamente, investe la natura parlamentare della nostra forma di Governo; il tema, addirittura, giunge ad investire la questione del rapporto fiduciario che, all'interno di una forma di Governo parlamentare, lega il Governo al Parlamento.

Si tratta di questioni molto rilevanti, tutte le soluzioni sono possibili e, detto con franchezza, abbiamo sentito opinioni, per la verità, alquanto singolari. Anche all'interno delle forme di Governo parlamentari, nel mondo, esistono soluzioni che prevedono, addirittura, l'assoluta incompatibilità tra componenti del Parlamento e del Governo; altre, invece, stabiliscono la perfetta compatibilità; ci sono, altresì, prassi che ammettono ampia presenza all'interno del Governo di personale che non riveste cariche parlamentari; altre prassi prevedono, addirittura – come è stata in larga misura la prassi dell'Italia repubblicana – la sostanziale coincidenza della totalità dei membri del Governo con la loro natura di persone che rivestono una carica parlamentare. Anche nel nostro Paese, d'altra parte, abbiamo numerosi esempi di Governi che sono rimasti rigidamente all'interno della forma di Governo parlamentare e che hanno previsto un'ampia presenza al loro interno di persone che non ricoprivano una carica parlamentare.

Questa tematica è, dunque, rilevante e merita di essere discussa avendo presente la questione di fondo, cioè la natura della nostra forma di Governo e come immaginiamo che essa debba evolvere nella prassi. Possibilmente, personalmente ritengo che prima o poi dovrà cambiare, anche grazie a riforme adeguate.

Purtroppo, come spesso capita nelle Aule parlamentari, arriviamo a questa discussione molto male, non già avendo in mente la questione di fondo, che è di fronte a noi (cioè la natura del Governo parlamentare italiano e come immaginiamo che quella forma debba evolvere). Ci arriviamo, invece, da una parte, come un tentativo di risolvere gli innumerevoli problemi aperti in Parlamento da una riforma della legge elettorale scellerata (questa è la parte che tentiamo di risolvere noi attraverso le dimissioni dei nostri colleghi che rivestono cariche di Governo); dall'altra, con il centro-destra che tenta di compiere una forzatura, un utilizzo piuttosto spregiudicato – i colleghi lascino che lo dica – della prassi secondo la quale le dimissioni dei membri del Parlamento almeno una prima volta vengono respinte, come attestato di stima e atto di cortesia verso il collega che si appresta a lasciare il Parlamento.

Questa prassi, che costituisce sostanzialmente un atto di cortesia e un attestato di stima, nelle numerose votazioni cui noi stiamo assistendo, è stata utilizzata, in realtà, in modo strumentale e ripetuto, per provare a mettere in difficoltà la maggioranza.

Qual è il problema che abbiamo di fronte e che non dobbiamo nasconderci? Non mi permetterei mai di usare espressioni, autorevolmente usate per descrivere la legge elettorale in vigore, che non sono riferibili nelle Aule parlamentari, ma parliamo almeno di una legge elettorale scellerata, costruita apposta per distruggere la governabilità del nostro Paese, per creare, se possibile, addirittura due maggioranze diverse nelle due Camere e, quindi, in qualche modo, rendere impossibile la formazione di un Governo. Si tratta, insomma, di una legge elettorale elaborata di proposito per indebolire la capacità della maggioranza di essere stabile e consistente,

di realizzare l'indirizzo politico sulla base del quale quella maggioranza ha ricevuto il consenso da parte degli italiani.

Questa situazione è in parte l'effetto scellerato che si ricercava con quella legge elettorale – ricordiamolo – che, con grave forzatura, modificava le norme secondo una visione unilaterale e, quindi, in qualche modo stravolgeva le stesse regole della convivenza civile. In parte, riconosciamo che quella legge elettorale scellerata ha prodotto gli effetti scellerati che si riproponeva: come sappiamo, abbiamo, cioè in Parlamento una maggioranza chiara alla Camera dei deputati e una maggioranza chiara, ma molto risicata, al Senato della Repubblica.

In questa situazione, sarebbe stato obiettivamente difficile chiedere a questo ramo del Parlamento di operare una scelta diversa. La presenza nella maggioranza di alcuni colleghi senatori chiamati a ricoprire cariche di Governo pone un problema di funzionalità dei lavori parlamentari. Infatti, noi immaginiamo che questi colleghi continuino a svolgere, come è giusto, col massimo impegno e la massima dedizione l'incarico di Governo cui sono chiamati. In tal caso, però, essi non potranno partecipare sistematicamente ai lavori di questa Aula. Se questo avviene noi, attraverso un *escamotage* tecnico, tenteremmo di sovvertire la maggioranza nel Senato quale è stata determinata dal libero voto degli italiani.

Francamente è una pretesa inaccettabile di sovvertimento delle regole della democrazia chiedere all'attuale maggioranza di subire una situazione in forza della quale i colleghi senatori chiamati a cariche di Governo non possono partecipare ai lavori in Aula e quella definita quale opposizione dagli italiani diventa maggioranza dell'Aula del Senato.

Questo è il nodo sostanziale di fronte al quale ci troviamo. L'altra possibile risposta che questa Aula potrebbe dare sarebbe riconoscere che, stante la situazione del Senato, è opportuno e necessario che nessun membro del Senato della Repubblica, ancor che appartenente alla maggioranza, ricopra incarichi di Governo.

Questo mi sembra però un modo originale di affermare, anzitutto, la pari dignità di questo ramo del Parlamento. Sarebbe paradossale, oltre che inaccettabile, che questa tesi venisse affermata dal Senato in quanto sostanzialmente modificherebbe il rapporto tra Governo e Parlamento solo in riferimento ad uno dei due rami di questo. Sarebbe invece ragionevole per questa Aula a questo punto della discussione votare all'unanimità l'accoglimento di queste dimissioni.

Ciò aiuterebbe non già a rendere più efficaci i lavori di questo ramo del Parlamento (in quanto non ritengo che il ruolo dell'opposizione sia di rendere inefficaci i lavori del Parlamento ma di avere un Parlamento forte ed autorevole dove sostenere con forza le tesi alternative sulle scelte politiche) ma, ad avere un Parlamento nel quale chi è stato investito, grazie al suffragio universale, della responsabilità di governare il Paese possa condurre a compimento le misure, le leggi, le proposte di legge necessarie ad attuare quell'indirizzo politico in base al quale è stato scelto dagli elettori attraverso il conferimento a quella coalizione della maggioranza politica per governare.



Scelte alternative come quelle poste in essere dai colleghi dell'opposizione indeboliscono il prestigio ma soprattutto l'efficacia di quest'Aula del Parlamento e sicuramente rischiano di creare delle difficoltà. Ma le difficoltà che l'opposizione crea alla maggioranza coinvolgono in realtà il Paese in quanto costringono alcuni colleghi che dovrebbero lavorare al Governo in nome del mandato ricevuto nell'interesse generale sono costretti a stare qui e non potranno svolgere quel lavoro.

Ritengo questa scelta sbagliata, in qualche modo poco responsabile nei confronti di questo ramo del Parlamento. Essa forse riuscirà a ridurre la capacità della maggioranza di realizzare l'indirizzo politico in base al quale ha ottenuto il consenso degli italiani. Vorrei che i colleghi dell'opposizione riflettessero sul fatto che tale linea d'azione riduce concretamente la capacità dell'opposizione di utilizzare, come suo diritto, anche questo ramo del Parlamento per proporre al Paese le probabili soluzioni alternative sui temi dei quali di volta in volta discutiamo.

Per questo motivo il Gruppo dell'Ulivo voterà a favore dell'accoglimento delle dimissioni oggetto della nostra trattazione e delle altre che seguiranno. Mi auguro che l'intero Senato della Repubblica voglia esprimere un voto serio e responsabile su un tema così delicato.

### **Presidenza del presidente MARINI (ore 17)**

PRESIDENTE. Propongo, prima di dare la parola al rappresentante del Governo, di sospendere per mezz'ora la seduta per lo svolgimento di una riunione della Conferenza dei Capogruppo in merito all'organizzazione dei nostri lavori e per poter poi riprendere la trattazione degli argomenti all'ordine del giorno.

STORACE (AN). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

STORACE (AN). Signor Presidente, chiedo la parola per un intervento sul Regolamento, non sulla proposta da lei formulata adesso.

Approfitto della sua presenza, perché la sua opinione è autorevole rispetto alla questione che intendo porre, che è riferita all'articolo 55 del nostro Regolamento, che disciplina le modalità della discussione in Aula.

Lo spunto me lo offre l'intervento svolto poc'anzi dal senatore D'Amico, il quale è arrivato a teorizzare che, siccome gli italiani hanno votato, l'appuntamento è cinque anni dopo e non ogni giorno nelle Aule del Parlamento, per cui l'opposizione, se la maggioranza non ha senatori, sostanzialmente dovrebbe rinunciare a far entrare in Aula i propri senatori.

È un argomento piuttosto bizzarro, che credo non possa trovare spazio in una logica di dialettica parlamentare.

Dirò di più: il senatore D'Amico e quanti come lui stanno praticando in queste ore l'ostruzionismo di maggioranza – che, come ha detto il presidente Matteoli, è legittimo: la differenza è che noi non possiamo contare sul voto di fiducia, mentre voi sì – dimenticano che questa mattina sono mancati non 11, ma 13 senatori della maggioranza, visto che mi rifiuto di pensare che i senatori a vita siano membri della maggioranza.

Il numero di 13 senatori è l'equivalente (e più) di un Gruppo parlamentare, per questo abbiamo parlato di problema politico legato alla sconfitta della maggioranza sul decreto in materia di sfratti, su cui avete inscenato una polemica incredibile, per il semplice motivo che gli sfrattati non subiranno conseguenze, perché non avrebbero avuto effetti benefici dall'approvazione di un decreto senza copertura finanziaria. In sostanza, siete stati innervositi dal fatto che l'unico sfrattato che rischia davvero qualcosa si chiama Romano Prodi. *(Applausi dal Gruppo FI)*.

Detto questo, signor Presidente, pongo la questione regolamentare sulle dimissioni, perché l'ostruzionismo di maggioranza comporta che ci si iscriva a parlare. Vorrei capire allora se siamo in fase di discussione... Vorrei la sua attenzione su una questione, signor Presidente.

PRESIDENTE. La ascolto attentamente.

STORACE (AN). Sì, sì. *(Brusìo in Aula)*. Tanto non ci fa votare, colleghi.

PRESIDENTE. Un attimo solo, chiariamoci bene, senatore Storace. Che vuol dire «non ci fa votare»?

STORACE (AN). Lei ha detto che sospendeva la seduta. Lo ha detto lei.

PRESIDENTE. Ho detto che ho bisogno di una riunione dei Capigruppo prima di dare la parola al rappresentante del Governo. La prego, per la correttezza dei rapporti che ci deve essere in Aula: nessuno ha deciso alcunché. Ho detto solo che, prima di dare la parola al rappresentante del Governo, ho l'esigenza di riunire i Capigruppo. Prego, vada avanti.

STORACE (AN). Ovviamente siamo, almeno credo che il mio Gruppo lo sia, disponibili a consentire la riunione dei Capigruppo – e ci mancherebbe altro! – un minuto dopo che avremo votato. Voglio sapere se siamo in sede di discussione generale, che non esiste sull'istituto delle dimissioni, o se siamo in sede di dichiarazione di voto che credo, per lettura attenta del Regolamento, sia consentita ad ogni senatore ed è la prassi che si sta introducendo oggi.

Voglio sapere dal Presidente del Senato, visto che la materia non è tra quelle contingentabili, per il futuro, perché la si può scampare per que-

ste dimissioni, casualmente, se mobilitate proprio tutti, potrebbero anche passare, ma per il futuro, quando toccherà a ciascuno di tutti gli altri, lei sappia Presidente che oggi si sta stabilendo il precedente per cui tutti ci possiamo iscrivere a parlare ogni volta che si vota su dimissioni e siccome sono dimissioni per motivi politici, ci sentiremo tutti legittimati ad intervenire per motivi politici il giorno in cui ci dovessimo accorgere che i numeri sono favorevoli all'Unione e non a noi. Infatti, se questa è la regola, dobbiamo intenderci che è una regola che vale anche per il futuro. *(Applausi dal Gruppo FI)*.

PRESIDENTE. Le rispondo subito, senatore Storace. La regola è quella prevista dal Regolamento: dichiarazioni di voto di un senatore per Gruppo per dieci minuti e hanno diritto alla parola i senatori che intervengono in dissenso dal proprio Gruppo. Questa è la regola. Se vi è stata qualche eccezione, ritorniamo immediatamente alla regola prevista dal Regolamento.

All'ordine del giorno, come primo punto, c'è la votazione sulle dimissioni, e prima di sospendere la seduta si passa alla votazione delle dimissioni. È chiaro il discorso, è rispettoso delle regole? Le rispettiamo sempre. *(Applausi del senatore Mantica)*. Quindi, se la discussione ha visto intervenire un senatore per Gruppo, io credo che siamo già nella fase della votazione. Pertanto, diamo la parola ai rappresentanti dei Gruppi che non sono ancora intervenuti, se poi vi è qualcuno che vuole intervenire in dissenso dal proprio Gruppo lo faremo esprimere.

RIPAMONTI *(IU-Verdi-Com)*. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

*(Proteste dai Gruppi FI, AN, UDC, LNP)*.

PIROVANO *(LNP)*. È già intervenuto!

PRESIDENTE. Senatore Ripamonti, lei è già intervenuto in dichiarazione di voto?

RIPAMONTI *(IU-Verdi-Com)*. No mi dispiace, Presidente, sono intervenuto sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Allora, può parlare per dichiarazione di voto.

RIPAMONTI *(IU-Verdi-Com)*. Sono intervenuto sull'ordine dei lavori richiamando al rispetto del Regolamento, perché adesso l'opposizione chiede il rispetto del Regolamento, mentre la volta precedente ha svolto venti interventi sull'ordine del giorno.

In ogni caso, Presidente, io dichiaro il voto favorevole da parte del Gruppo Insieme con l'Unione Verdi-Comunisti Italiani sulle dimissioni del senatore Pinza. Cercherò di svolgere un ragionamento per tentare di convincere i rappresentanti dell'opposizione della necessità di accogliere

tali dimissioni. Infatti, Presidente, aggiungo subito che ritengo il comportamento che l'opposizione sta tenendo nell'Aula parlamentare assolutamente legittimo.

Credo che l'opposizione stia facendo giustamente il suo mestiere; del resto, sia il presidente Matteoli che il senatore Storace hanno ripetutamente dichiarato che ci troviamo di fronte a dimissioni politiche che devono essere valutate in termini politici e dunque in termini politici i Gruppi parlamentari si devono confrontare per esprimere l'orientamento sulle dimissioni stesse.

Credo che l'opposizione tenti, giustamente, in questo modo, di mettere in difficoltà il Governo nei rapporti con la sua maggioranza e con questo ramo del Parlamento e credo inoltre che sarebbe opportuno tentare di svolgere un ragionamento più generale circa la compatibilità di questa scelta politica assunta dall'opposizione a causa della necessità, per l'opposizione stessa ovviamente, di mettere in crisi il Governo nel suo rapporto con la maggioranza e, invece, la necessità di pensare in generale agli interessi del Paese.

Dico questo, Presidente, perché, in ogni caso, anche di fronte a un'esigenza superiore quale potrebbe essere l'interesse del Paese, io ritengo legittimo che l'opposizione assuma comportamenti simili a quelli che ha tenuto in queste settimane. Infatti, il richiamo agli interessi generali del Paese probabilmente sarebbe più giusto, più corretto, a patto di non trovarsi, com'è accaduto in queste ultime settimane, di fronte ad alcuni senatori che tengono un comportamento non conforme agli orientamenti dei Gruppi della maggioranza. Si tratta di un gruppetto di franchi tiratori, per di più consistente. Mi spiace dirlo, ma questo è ciò che si verifica in questo ramo del Parlamento e questo gruppetto consistente ha un comportamento reiterato. Infatti, si è verificato più volte che le dimissioni non siano state accolte grazie anche al comportamento di alcuni senatori che, ovviamente, fanno parte della maggioranza.

Pongo questo problema, Presidente, perché è un problema che abbiamo noi nei confronti del Governo; è un problema che questa maggioranza deve risolvere in qualche modo.

Il problema, allora, è il funzionamento delle istituzioni, che dovrebbero essere – e lo sono, io ritengo – la nostra casa comune e dovrebbero essere considerate sopra le parti. Sappiamo qual è la risposta dell'opposizione: nessuno ha obbligato i senatori dimissionari ad assumere cariche di Governo e, quindi, adesso la maggioranza si deve fare carico di tale responsabilità.

Pertanto, credo che questo problema – relativo al suo rapporto con il Governo – debba essere risolto dalla maggioranza, ma credo che, in fondo, ve ne sia un altro più generale, più profondo, che dev'essere sottoposto alla nostra attenzione. Se è vero che questo è un problema che riguarda il rapporto con le istituzioni, il rapporto del Governo con la sua maggioranza e il funzionamento stesso delle istituzioni, io ritengo allora che vada posta la questione generale che sta nella legge elettorale approvata nella

passata legislatura, la quale ha condotto a questi numeri dentro le Aule parlamentari e sta provocando questi problemi.

Una legge elettorale che sottopone le istituzioni a questo balletto inverecondo, dove volta per volta non si capisce bene quale sarà il risultato delle votazioni. Una legge elettorale che ha tolto ai cittadini elettori la possibilità di scegliere i propri rappresentanti, ma ha assegnato tale responsabilità alle segreterie dei partiti. E il Parlamento, le istituzioni sono costrette a subire le conseguenze di una legge elettorale sbagliata.

Attraverso la presenza nelle istituzioni, attraverso la scelta dei candidati a Ministro o a Sottosegretario, il Parlamento, grazie a questa legge elettorale sbagliata, ha la possibilità di determinare scelte che poi devono essere rispettate nei rapporti fra i partiti e rispetto a promesse fatte durante la campagna elettorale. Il Parlamento eletto attraverso questa legge elettorale sbagliata ha la possibilità di determinare il cambiamento rispetto ai propri rappresentanti. Credo che questo sia un problema generale, che va posto, e che la questione dovrebbe essere sottoposta alla nostra attenzione e considerata meglio, anche da parte della maggioranza.

Per questi motivi crediamo sia opportuno accettare le dimissioni, perché tale atto ci permetterebbe, in un clima più pacato e più *bipartisan*, di affrontare realmente le modifiche da apportare alla legge elettorale, che ci consentano di non sottoporre le istituzioni – come dicevo prima – a questo balletto inverecondo.

Detto questo, non è che ritenga che, per esempio, l'iniziativa referendaria partita in questi giorni sia da appoggiare, perché alla fine peggiora i difetti della legge elettorale vigente. Ne peggiora i difetti perché, ad esempio, il premio di maggioranza, finalizzato a garantire la governabilità del Paese e il funzionamento delle istituzioni, verrebbe assegnato al partito che prende più voti e, quindi, se ne cambia natura, se ne cambia la finalità, che era appunto quella di garantire la possibilità che le istituzioni funzionassero e che vi fosse una maggioranza per garantire la governabilità al Paese.

Credo che, da questo punto di vista, dovrebbe essere colta, da parte di tutti i Gruppi, di maggioranza e di opposizione, attraverso il voto di accettazione delle dimissioni, l'opportunità di aprire una fase nuova di confronto sulla legge elettorale, per modificarla e renderla più corrispondente alle necessità del Paese. (*Applausi dal Gruppo IU-Verdi-Com*).

PRESIDENTE. Colleghi, sta crescendo il numero di coloro che chiedono di intervenire in dissenso. Darò ancora la parola ad alcuni, quelli che lo avevano chiesto prima che il sottoscritto venisse a presiedere l'Aula, poi sospenderò la seduta per permettere un incontro dei Capigruppo.

BULGARELLI (*IU-Verdi-Com*). Domando di parlare per dichiarazione di voto in dissenso dal mio Gruppo.

PRESIDENTE. Ne prendo atto e le do la parola.

BULGARELLI (*IU-Verdi-Com*). Signor Presidente, colleghe e colleghi, devo dire la verità: non posso concordare con quanto testé sostenuto dal senatore Ripamonti, in particolare con i riferimenti alla legge elettorale.

È evidente che la situazione di oggi nasce da una serie di problemi chiari, interni a questa Camera in particolare, cioè al Senato.

Sono una di quelle persone che ritiene che non si debbano avere doppi incarichi; questo può apparire in contraddizione con quello che andrò dicendo. È altrettanto vero, però, che comunque le persone che sono all'interno di quest'Aula sono state elette direttamente dai cittadini. È vero che sono state elette all'interno di una lista e che vi sono altre persone che potrebbero subentrare, ma questo è un problema che ci si sarebbe dovuto porre a monte, soprattutto come Governo e come maggioranza.

Questa è la prima parte delle motivazioni per cui sono in dissenso con l'intervento svolto, a nome di tutto il Gruppo, da parte del senatore Ripamonti. Credo che mi asterrò, ma è una valutazione che farò ascoltando anche quello che diranno gli altri colleghi.

Credo che, almeno su questo caso, alcune delle cose dette dalla stessa opposizione siano tutto sommato convincenti. Andrebbe quindi trovata una modalità comune, che vorrebbe dire anche rimettere in discussione e ripartire sulla legge elettorale. Ma questo viene dopo. Oggi il Parlamento è quello che è stato eletto attraverso la legge elettorale che vige tutt'oggi; questo rimane il primo problema.

Naturalmente non vi è niente di personale nei confronti dei Sottosegretari e dei Ministri che chiedono di fare solo e unicamente il lavoro per il quale sono stati scelti, ossia quello di Governo, e non tanto di stare al mandato elettorale; un mandato che comunque è stato ricevuto dai cittadini.

È evidente che questa è una contraddizione all'interno della democrazia: non si riesce a capire per quale ragione, da un lato, devono essere date le dimissioni e, dall'altro lato, perché queste persone si devono dimettere. Non sto rincorrendo me stesso per tentare di trovare una soluzione; ma, personalmente, non posso ritenermi d'accordo su questo.

Quindi, in realtà, credo che aspetterò tutto il dibattito e sentirò le altre persone che ritengono di intervenire su questo tema. Mi pare che all'interno del nostro stesso Gruppo, caro senatore Ripamonti, vi sia una dissidenza su questo tema che non riguarda solo il sottoscritto, ma anche altre persone; questo l'abbiamo già espresso precedentemente. Ci troveremo quindi in una contrapposizione interna, che credo tuttavia possa essere risanata, non trattandosi né di un decreto, né di altre cose.

Vorrei soffermarmi un attimo su quanto è accaduto stamane, che credo sia stato di una gravità assoluta. Ci troviamo in questa condizione anche a causa di quello. Il decreto sugli sfratti, cioè uno degli interventi che più aspettava il Paese, anche perché riguarda milioni di cittadini; tale questione è stata affrontata in maniera probabilmente sbagliata da parte della maggioranza, oggi divenuta minoranza all'interno dell'Aula. Vi è un dato politico in questo.

Francamente credo che andasse colta la richiesta di sospendere i lavori avanzata anche da parte dell'opposizione. Dico questo perché, nel momento stesso in cui non si è riusciti ad espletare il nostro mandato su una questione come quella... (*Proteste dal Gruppo LNP*). Vorrei poter finire.

VOCE DAL GRUPPO LNP. È una dichiarazione di voto sofferta!

BULGARELLI (*IU-Verdi-Com*). È così per tutti, anche perché vi è una sofferenza forte da parte mia in questo momento.

Vorrei concludere sul decreto sugli sfratti. Era aspettato da tutti, da milioni di persone, come abbiamo detto. Ed è vero – com'è stato detto da alcuni dell'opposizione – che vi è un dato politico in questo, che riguarda il Paese. Probabilmente tale dato politico riguarda l'esterno di quest'Aula. Oggi, francamente, trovarci qui a dover discutere sul sospendere il mandato elettorale, dato dai cittadini ad autorevoli membri di questo Governo, mi lascia perplesso.

Siccome mi è stato chiesto di rispettare il tempo a mia disposizione e mi accorgo di aver parlato per tutta la sua durata, accolgo la sofferenza da parte degli amici, in particolare della Lega, e chiudo il mio intervento. (*Applausi dal Gruppo IU-Verdi-Com. Applausi ironici dal Gruppo LNP*).

### Sull'ordine dei lavori

SCHIFANI (*FI*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SCHIFANI (*FI*). Signor Presidente, ci siamo rassegnati a subire l'ostruzionismo, non so più se dovrei dire della maggioranza o dell'opposizione, visto che oggi siamo maggioranza in Aula. (*Applausi dal Gruppo FI*). Lo stiamo subendo; ci richiamiamo, però, alla Presidenza.

Come ha detto opportunamente il collega Storace poc'anzi, la Presidenza sta instaurando ed avvalorando un principio secondo il quale, al di là del rispetto formale del Regolamento, il quale prevede che, in presenza di dimissioni da votare, si entri subito in sede di dichiarazioni di voto (con un esponente per Gruppo), si consente anche il voto in dissenso, lasciando un tempo al dissenso stesso pari a quello del consenso.

Allora, se gli interventi in dissenso saranno identici a quelli del collega che ci ha preceduto, ci accingiamo evidentemente a votare in Senato forse in piena notte: ne prendiamo atto, Presidente. Le regole però valgono per tutti e varranno – ci auguriamo – allorquando questa coalizione – non parlo più di maggioranza o di opposizione – si avvarrà di tale procedura.

Quindi, mi richiamo alla Presidenza per un'attenzione rigorosa all'entità temporale da attribuire al voto in dissenso. In passato, ci eravamo abituati a tempi molto, molto ristretti e addirittura a volte Presidenze che

hanno preceduto la sua, presidente Marini, anche del presidente Mancino, hanno invitato i colleghi che esprimevano il voto in dissenso a farlo pervenire addirittura ai banchi della stessa Presidenza. Comunque, attendiamo da lei una risposta, così come le significhiamo che è intenzione di questa coalizione arrivare in ogni caso ad un voto prima di qualunque sospensione dei lavori d'Assemblea, così come da lei anticipato. (*Applausi dal Gruppo FI*).

Noi desideriamo votare; abbiamo incardinato una votazione voluta dalla collega Finocchiaro, che è quella relativa all'approvazione o meno delle dimissioni di alcuni senatori che fanno parte del Governo. L'abbiamo non dico subita o accettata, ma ne prendiamo atto; è un diritto sacrosanto della collega chiedere che si votino queste reiterate dimissioni. Veramente eravamo convinti che, esistendo un problema politico interno al centro-sinistra su queste dimissioni, lo stesso centro-sinistra avesse fatto mente locale circa l'inopportunità di questo percorso, in particolar modo all'indomani del voto negativo sulle dimissioni della senatrice Turco.

In ogni caso, signor Presidente, siamo vigili su quanto sta accadendo oggi pomeriggio in Aula. Siamo pronti a fare anche le ore notturne pur di arrivare ad un voto, ripeto, prima di qualunque sospensione dei lavori ed abbiamo preso atto anche di un cambiamento di idee del Governo. In sede di Conferenza dei Capigruppo abbiamo ascoltato con attenzione l'intervento del rappresentante del Governo e la sua disponibilità a venire a riferire domani sui fatti che si sono verificati oggi. Apprendiamo, invece, di un cambiamento di programma: il Governo viene oggi pomeriggio, anziché domattina.

Non vogliamo peccare; oddio, tutti possiamo farlo, ma vogliamo evitare un peccato di pensiero: quello che la presenza oggi pomeriggio del Governo in Aula sia dovuta al fatto che la maggioranza, appunto oggi pomeriggio, vuole evitare qualunque tipo di voto, quale quello, per esempio, sulla mozione concernente i flussi migratori, rilevante ed importante politicamente. (*Applausi dal Gruppo FI*).

Abbiamo la sensazione che vi sia la caccia al non voto e che si sia fatta una certa pressione nei confronti di un Governo che, fino a poche ore fa, sembrava in grande difficoltà e chiedeva tempo per venire a riferire e che lo si sia invece costretto a farlo pur di evitare un voto sulla mozione riguardante i flussi migratori.

In ogni caso, però, Presidente, non si può evitare il voto sulle dimissioni dei senatori: non ce lo eviti, signor Presidente, perché credo sia un diritto sacrosanto dell'Assemblea. (*Applausi dal Gruppo FI e del senatore Valentino*).

**PRESIDENTE.** Debbo una risposta al senatore Schifani. Appena interpellato dal senatore Storace, ho detto che l'ordine del giorno della seduta odierna prevede questa votazione; quindi, bisogna procedere in tal senso.

Ora, però, l'articolo 109, comma 2, sul problema degli interventi in dissenso stabilisce che: «Uguale facoltà è riconosciuta ai Senatori che in-



tendiamo dissociarsi (...)». Lei richiama dei precedenti che posso far ricercare, ma il Regolamento è assolutamente chiaro: il mio problema, come Presidente dell'Assemblea, è l'applicazione del Regolamento. Semmai rivolgo un appello anche ai senatori della maggioranza a contenere questi interventi, per procedere alla votazione sulle dimissioni. Ritengo poi necessario, come anticipato, sospendere i lavori per un incontro con i Capi-gruppo.

Questo posso fare, altro no. Il Regolamento mi pare abbastanza chiaro.

MATTEOLI (*AN*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MATTEOLI (*AN*). Signor Presidente, non ho mai messo in dubbio la sua correttezza nel gestire l'Assemblea. So come lei è fatto, non soltanto da quando è Presidente del Senato, ma per una vecchia conoscenza.

Quando il senatore Storace, non nel suo intervento ma rispondendo a dei colleghi della maggioranza, oggi opposizione, ha detto: «Tanto non ci fa votare», lei ha risposto in maniera stizzita. Quella risposta mi ha fatto molto piacere perché stava a significare che lei è garante delle regole.

Ora lei, signor Presidente, ha richiamato l'articolo 109 del Regolamento, che desidero richiamare anch'io per sottolineare alcuni aspetti. Lei sta dando la parola per dichiarazioni di voto in dissenso dal Gruppo, anche se in questo caso siamo di fronte ad un voto segreto non richiesto da un Gruppo, ma previsto dal nostro Regolamento; perciò mi chiedo come sia possibile votare in dissenso. (*Applausi dai banchi del centro-sinistra*). In questo caso il voto in dissenso non è nella disponibilità dei senatori, mentre esiste l'obbligo di mettere in votazione le dimissioni attraverso un voto segreto.

Quindi, contro chi intervengono i colleghi? Mi piacerebbe che il collega Boccia, molto attento alle questioni regolamentari, ci dicesse cosa pensa al riguardo. In questo caso, ripeto, il voto segreto non è stato richiesto da un Gruppo, per cui se al suo interno esiste un dissenso è giusto che venga espresso, ma rappresenta un obbligo, perciò il dissenso non può essere manifestato, giacché nel segreto dell'urna si vota come si vuole e, se mi consente l'espressione poco parlamentare, come ci pare.

Allora, Presidente, la risposta stizzita data al senatore Storace (e mi ha fatto molto piacere vederla adirato su quello) mi porta a chiederle di rispettare anche questo aspetto e ad invitare i colleghi della maggioranza a smetterla con questo ostruzionismo non esistendo i presupposti per poterlo fare. (*Applausi dal Gruppo AN*).

SALVI (*Ulivo*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SALVI (*Ulivo*). Signor Presidente, credo che l'interpretazione da lei data dell'articolo 109 del Regolamento sia assolutamente inappuntabile. Essa infatti non soltanto corrisponde al testo della norma e, come si suol dire, *in claris non fit interpretatio*, ma trova conferma in una prassi costante.

Vorrei ricordare ai colleghi che, quando si procede al contingentamento del voto su un provvedimento, si attribuisce uno specifico spazio ai senatori che si esprimono in dissenso (a mio avviso con un eccesso di restringimento, ma questo tema lo potremo approfondire in altra sede), perché anche i senatori dissenzienti devono avere un minimo di tempo per poter esprimere il loro punto di vista. La prassi, tuttavia, è dirimente ed ha lo scopo di impedire che fra gli strumenti ostruzionistici vi sia un eccessivo ricorso all'articolo 109 del Regolamento.

D'altronde, il fatto che la votazione sia a scrutinio segreto – ho ascoltato con estrema attenzione le parole del presidente Matteoli – non può cambiare né il principio né l'applicabilità di questa norma per due ragioni. La prima è che la votazione a scrutinio segreto rappresenta una tradizione del Parlamento italiano, fino alle innovazioni introdotte in passato (si può discutere poi se giuste o meno) e nessuno ha mai contestato che su di essa si potessero svolgere dichiarazioni di voto.

La seconda ragione – e l'argomento rischia di provare troppo – è che in tal caso non si sarebbero dovute consentire in alcun modo dichiarazioni di voto. Nel momento in cui si consentono dichiarazioni di voto a nome di un Gruppo è assolutamente fuori discussione che si debba consentire ciò che il Regolamento prevede, vale a dire la possibilità per i senatori in dissenso dal Gruppo di parlare, purché essi non superino la metà del Gruppo. Quella, infatti, è la verifica che il dissenso sia effettivo, perché, se fossero più della metà del Gruppo – ed è questa la ragione della norma prevista dal Regolamento – non sarebbero loro i dissenzienti, ma sarebbe il Capogruppo ad essere messo in minoranza, che talvolta può anche essere utile, ma non attraverso la via dell'articolo 109 del Regolamento.

Semmai il quesito che dobbiamo porci è se su questo tipo di votazioni siano ammissibili dichiarazioni a nome dei Gruppi, ma ciò porterebbe a dire che tutti i senatori, non soltanto meno della metà del Gruppo, possono esprimere il loro voto.

Mi sembra, quindi, signor Presidente, che la sua decisione sia assolutamente ineccepibile e che tutti i senatori in dissenso con le posizioni espresse dai rispettivi Presidenti di Gruppo, fino alla concorrenza della metà meno uno dei membri del Gruppo stesso, abbiano il diritto di intervenire in sede di dichiarazione di voto e per dieci minuti. (*Applausi dai Gruppi Ulivo e RC-SE*).

BOCCIA Antonio (*Ulivo*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BOCCIA Antonio (*Ulivo*). Signor Presidente, penso sia utile fare un'operazione verità, perché sono state sollevate dai Capigruppo dell'opposizione due questioni che onestamente ritengo serie. La prima è quella sollevata dal presidente Matteoli, che è stata egregiamente ripresa dal collega Salvi.

Signor Presidente, il problema esiste: in presenza di un voto segreto, che di per sé prevede l'applicazione di una procedura dettata dal Regolamento, è indubitabile che, essendoci un voto, ogni collega abbia il diritto di parlare e di dichiarare il proprio voto.

È altrettanto evidente che i colleghi che dissentono hanno il diritto di esprimere il loro dissenso. Il presidente Matteoli ha però sollevato tale questione in relazione ad un intervento del presidente Schifani, il quale, mi permetto di dire, ha una sua ragionevolezza. Il presidente Schifani, vecchio esperto di rappresentanza della maggioranza parlamentare, ci ha garbatamente esortato a fare attenzione, perché se questa procedura sarà applicata oggi è evidente che essa varrà per sempre, anche quando, prima o poi, verranno messe all'ordine del giorno le dimissioni di altri rappresentanti del Governo. Quindi, voteremo di notte non solo una volta, ma magari tante altre. È ragionevole non creare precedenti che possano di fatto paralizzare l'Assemblea.

Ora, Presidente, vorrei fare due considerazioni sulla base di alcuni interventi svolti che mi sono apparsi ragionevoli. La prima è la seguente. Circa la questione regolamentare posta dal collega Matteoli, il problema non può che risolversi con un pronunciamento della Giunta per il Regolamento. Con tutto il rispetto e l'ossequio che abbiamo per la Presidenza, è una questione che va oltre la semplice applicazione del Regolamento; occorrerebbe pertanto una vera e propria interpretazione per capire se, in presenza di un voto segreto, talune norme del Regolamento possano avere una diversa applicazione.

Circa poi tutte le altre questioni relative alla ragionevolezza dell'andamento dei lavori dell'Assemblea, non posso che accogliere la sua proposta, Presidente, e cioè quella di riunire la Conferenza dei Capigruppo. È vero che esiste una responsabilità della maggioranza, superiore alla responsabilità di chi fa ostruzionismo, volta ad evitare perturbative strutturali, però, è interesse anche dell'opposizione, credo, per il futuro (se essa aspira prima o poi, mi auguro più poi che prima, a diventare maggioranza), ad evitare precedenti negativi. La Conferenza dei Capigruppo è allora la sede nella quale la ragionevolezza può far trovare ai vertici istituzionali dell'Assemblea un *modus procedendi* in grado di evitare la nascita di precedenti negativi.

Signor Presidente, la questione della Giunta per il Regolamento e dell'interpretazione del Regolamento ha una coda anche molto importante, che anch'io le vorrei segnalare, in merito ai tempi per il dissenso. Quella dei tempi per il dissenso è questione oggettivamente rimessa alle decisioni della Presidenza.

Ci sono dei precedenti, sono stati ricordati; abbiamo piena fiducia nella Presidenza, sarà una decisione ragionevole. Tuttavia, signor Presi-

dente, anche questo può essere argomento non solo della Giunta per il Regolamento – parlo dei tempi per il dissenso – ma soprattutto della Conferenza dei Capigruppo.

Signor Presidente, nella Conferenza dei Capigruppo, penso che i vertici istituzionali dell'Assemblea debbano affrontare il nodo – stamattina l'ho definito politico, per certi versi, perché tale è – di una situazione contingente che si è creata. È inutile che ci nascondiamo dietro un dito; per i motivi che ho detto (alcune assenze per malattia, altre per missioni), c'è una situazione d'Aula atipica, nel senso che la maggioranza per queste circostanze ha uno, due, tre voti in meno dell'opposizione. Questo fatto, Presidente, non può costituire uno stravolgimento della vita dell'Assemblea in maniera permanente e strutturale e determinare una serie di voti a catena che stravolgono i rapporti di forza. Sono situazioni che possono capitare, ma devono trovare ragionevolezza. (*Commenti del senatore Ascutti*).

Allora, Presidente, anche per questo motivo, penso che la riunione della Conferenza dei Capigruppo possa affrontare questa situazione e questa circostanza e deciderne la gestione in modo ragionevole e nell'interesse delle istituzioni. (*Commenti dei Gruppi FI e AN*).

PISANU (FI). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà. Per favore, colleghi, interventi brevi, ora, poiché sono sull'ordine dei lavori.

PISANU (FI). Signor Presidente, sarò breve come al solito. Siamo di fronte ad una discussione di carattere regolamentare che non può essere risolta in punta di Regolamento, come si dice, perché il vero problema che abbiamo davanti è quello di una maggioranza che strumentalizza apertamente il Regolamento per impedire all'opposizione di pronunziarsi politicamente su di un argomento regolarmente programmato. (*Applausi dai Gruppi FI e AN*).

Allora, più che fare un richiamo al Regolamento, mi consenta, signor Presidente, di fare un appello a lei perché, nell'ambito dei suoi poteri, garantisca all'opposizione il diritto di esprimersi compiutamente e nel rispetto dei patti concordati in sede di Conferenza dei Capigruppo. (*Applausi dai Gruppi FI, UDC e del senatore Valentino*).

PRESIDENTE. Capisco il suo spirito, senatore Pisanu. Per quanto riguarda la Conferenza dei Capigruppo su questo punto, si è deciso solo di iscrivere all'ordine del giorno la votazione sulle dimissioni. Dinanzi alla richiesta del senatore Schifani, ho detto avremmo votato.

Il Regolamento è chiaro; se si chiede di esercitare il proprio diritto in base al Regolamento oggi, non posso cambiare le cose in corso di seduta, però riconosco una certa saggezza nelle parole del senatore Boccia che chiede una riunione dei Capigruppo. Se non ci sono opposizioni, sospenderei i lavori.

VOCE DAI BANCHI DELL'OPPOSIZIONE. No! No!

PRESIDENTE. Allora, invito i senatori che intervengono in dissenso a contenere i loro interventi; il mio è un invito serio.

**Ripresa delle votazioni sulle dimissioni presentate  
dai senatori Bubbico e Pinza (ore 17,41)**

PRESIDENTE. Riprendiamo dunque le dichiarazioni di voto.

DONATI (*IU-Verdi-Com*). Domando di parlare per dichiarazione di voto in dissenso dal mio Gruppo.

PRESIDENTE. Ne prendo atto e le do la parola.

DONATI (*IU-Verdi-Com*). Signor Presidente, colleghe e colleghi, vorrei motivare perché voterò contro le dimissioni del senatore Pinza.

Parto da una considerazione: sono favorevole al principio generale che chi svolge funzioni di Governo non deve svolgere anche funzioni parlamentari.

Devo dire che nei consigli comunali questo principio è stato pienamente attuato e ha perfettamente funzionato: chi è consigliere non è assessore e chi è consigliere e diventa assessore automaticamente viene dimesso senza votazione, ma per un'incompatibilità precisa, stabilita sulla base di norme, regolamenti e statuti comunali.

Perché sono favorevole a questo principio? Perché offre la possibilità di aprire maggiori spazi d'impegno alla politica, vi è un enorme bisogno di rinnovamento, di dare spazio a giovani, a donne, a nuove competenze per nuove sfide che ci attendono su tanti temi. È chiaro che la sovrapposizione tra incarichi parlamentari e incarichi di Governo deprime queste opportunità, non soltanto in questa legislatura (è evidente, i numeri risicati della maggioranza rendono ancora più complessa la gestione quotidiana di quest'Aula), ma anche in tutta la precedente legislatura i Sottosegretari o i Vice Ministri non hanno mai partecipato, almeno nella mia Commissione, ai lavori, proprio perché impossibilitati, dovendo seguire attività di Governo esterne o interne alle Aule parlamentari, a dare un proprio contributo in quanto parlamentari eletti dal territorio.

Ovviamente, non c'è nulla di personale nei confronti della legittima richiesta del senatore Pinza di vedere accolte, con la loro presentazione, le dimissioni da quest'Aula del Senato, ma penso che vi sia un altro modo di risolvere il problema: che vengano affidati incarichi di Governo soltanto a soggetti esterni al Parlamento e che questo venga stabilito come una regola che dovremmo discutere in senso generale e adottare come codice di comportamento all'interno dell'Unione. Altrimenti, come sta accadendo oggi, si entra nel campo della discrezionalità tra chi si dimette e chi non si dimette; si entra, tra l'altro, in quella difficilissima questione non

risolta delle dimissioni che non sono poste in capo ai singoli, perché in realtà le dimissioni dei singoli, senatori o deputati, sono nella disponibilità dell'Aula, come stiamo verificando anche oggi. Esse quindi si prestano a una straordinaria battaglia politica da parte del centro-sinistra, che legittimamente chiede (con il senatore Pinza, in questo caso) che si possa abbandonare il seggio senatoriale per potersi meglio dedicare ai lavori di competenza del proprio Dicastero; così come lo stesso centro-destra sta utilizzando la questione delle dimissioni – e lo ha fatto anche con interventi in dissenso, lo voglio ricordare, nelle precedenti votazioni, quando ha tentato più volte di rinviare votazioni che stavamo per affrontare in quest'Aula – come una battaglia politica per mettere in difficoltà una maggioranza risicata di centro-sinistra.

Non ritengo che questo sia lo strumento più opportuno per arrivare a delle considerazioni generali di opportunità politica su una regola che dovrebbe valere in termini generali per tutti, senza che sia rimessa alla disponibilità, come oggi, dell'Aula. Tra l'altro, ricordo che il senatore Pinza ha già presentato le sue dimissioni e almeno una volta l'Aula le ha respinte.

Queste sono le ragioni specifiche che mi inducono a votare diversamente dal mio Gruppo, quindi non ragioni personali. Ovviamente comprendo le necessità da parte del senatore Pinza di reiterare le proprie dimissioni, ma credo che dovremmo spostare questa riflessione non tanto sui casi singoli, ma su una regola generale che stabilisca una precisa incompatibilità tra incarichi di Governo e incarichi parlamentari.

Queste sono i motivi che mi inducono a dissentire dal mio Gruppo, il quale voterà a favore delle dimissioni, proprio per accogliere la richiesta del senatore Pinza. Credo però che questa sarebbe una sorta di scorciatoia per non affrontare un problema generale, che è quello di come allargare gli spazi della politica, in particolare quelli legati agli incarichi di Governo, che richiedono passione, tempo, competenza e che, se vogliono essere vissuti pienamente, sono incompatibili con quella rappresentanza territoriale che i cittadini, pur con questa orrenda legge elettorale che non ha neanche assicurato loro di poter esprimere preferenze, ci hanno invece demandato in quest'Aula legislativa. (*Applausi dal Gruppo IU-Verdi-Com*).

TIBALDI (*IU-Verdi-Com*). Domando di parlare per dichiarazione di voto in dissenso dal mio Gruppo.

PRESIDENTE. Ne prendo atto e le do la parola.

TIBALDI (*IU-Verdi-Com*). Signor Presidente, onorevoli colleghi, intervengo in dissenso rispetto all'orientamento espresso dal rappresentante del mio Gruppo, non perché non condivida che sarebbe giusto da parte dell'Assemblea accettare le dimissioni che vengono già oggi reiterate, ma proprio perché – come ci è stato spiegato dall'opposizione, e come abbiamo anche verificato nel corso di precedenti votazioni, in cui voti contrari, seppur espressi mediante il voto segreto sulle dimissioni, si sono re-

gistrati anche all'interno della maggioranza – la possibilità di dimissioni dei singoli, che lo scelgono per coerenza politica o perché intendono dedicare tutte le proprie energie all'incarico che ricoprono, è ostaggio dell'Aula.

Come ha spiegato il presidente Matteoli, ciò non avviene solo per effetto del ruolo che svolgono le opposizioni, che ritengo sia legittimo, anche se contrasta con la volontà espressa dal singolo (e non so fino a che punto questo sia legittimo). Per il gioco della battaglia parlamentare, è legittimo che le opposizioni respingano le dimissioni, creando difficoltà alla maggioranza, perché l'incarico di Governo non sempre consente di essere presenti.

Il presidente Matteoli ha citato anche la consuetudine che le dimissioni debbano sempre essere respinte e ha ricordato l'eccezione relativa all'infortunio occorso non ricordo a chi, relativo alla questione della P2. Se così è, bisogna che tutti quanti ragioniamo rispetto al fatto che vi è qualcosa che non funziona.

Penso che la decisione del presidente Prodi – anticipata anche in campagna elettorale – di chiedere a tutti i deputati e i senatori che avessero assunto ruoli nell'Esecutivo di rassegnare le dimissioni sia stata una scelta giusta e sarei per condividerla. (*Commenti dai banchi dell'opposizione*). Vorrei poter finire il ragionamento.

Ci troviamo in una condizione difficile anche per problemi interni alla maggioranza. Ho sofferto molto anche per le vicende del mio amico Malabarba, che ha chiesto di potersi dimettere per motivi assolutamente personali. Se alla fine i voti sono stati sufficienti è perché qualcuno che oggi fa moralismo li ha contrattati in cambio di altro. Vi è stata, infatti, anche contrattazione: posso votare le dimissioni a patto di ricevere qualcosa in cambio. Sono voci che girano. Non mi riferisco, chiaramente, al senatore Malabarba.

Penso che abbia ragione la senatrice Donati quando dice che su questa materia sarà bene che si provveda in modo da evitare il verificarsi di certe situazioni. Io sono assolutamente per l'incompatibilità.

Non voterò a favore delle dimissioni per vedere annullato il mio voto e, ancora una volta, per mettere coloro che sono disponibili a reiterare le proprie dimissioni nelle condizioni di fare – come si dice al mio paese – una figuraccia. Non voglio questo, per rispetto della loro dignità.

Non voterò a favore. Probabilmente mi asterrò o voterò contro, anche a seconda di come si svilupperà la vicenda. La scelta migliore in questa situazione sarebbe che i senatori e i deputati rinunciassero ai propri incarichi di Governo, dato che penso che davvero vi sia un'incompatibilità.

In questo Paese c'è gente che fa il Presidente del Consiglio, l'onorevole, il presidente di vari consigli di amministrazione, persone con pluri incarichi e, francamente, ho difficoltà a capire come si riesca a conciliare tutto questo.

Quindi, poiché ritengo che il ruolo nell'Esecutivo sia difficilmente conciliabile con quello di parlamentare, e dato che è l'Assemblea a detenere il potere decisionale – non i singoli parlamentari che decidono di

dare le dimissioni per svolgere il loro incarico nell'Esecutivo e che sono ostaggi dell'Aula – e, come ci ha spiegato il presidente Matteoli, l'Assemblea decide sempre di respingerle, sono dell'avviso di invitare gli onorevoli che hanno incarichi di Governo a rinunciarvi per svolgere appieno il loro ruolo di rappresentanza in modo che anche questa Camera, che ha una maggioranza risicata, non sia tutti i giorni ostaggio dell'opposizione.

A volte ciò accade in maniera corretta e a volte poco corretta, fino ad arrivare al punto che per vedersi accettare delle dimissioni bisogna contrattare. Infatti, non vi sono mica solo i sacri principi dell'opposizione, c'è anche il vil denaro, che alla fine fa parte dello scambio di voti. *(Vive proteste dai Gruppi FI e AN).*

Ripeto: vil denaro. Chiedo scusa, ma la mia espressione non è riferita a scambio di denaro, ma a scambio, magari, di incarichi, di Presidenze o di altro. *(Applausi dei senatori Silvestri e Donati).*

STRANO (AN). È una vergogna.

PRESIDENTE. Vorrei dire che richiamandomi all'articolo 84 del Regolamento – nella lettera e nello spirito – e con l'obiettivo di arrivare alle votazioni previste al primo punto all'ordine del giorno nella seduta pomeridiana, da questo momento in poi ai senatori che intendono intervenire in dissenso dal proprio Gruppo concederò cinque minuti. *(Commenti dal Gruppo LNP).*

CASTELLI (LNP). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CASTELLI (LNP). Signor Presidente, credo che si ponga una questione non irrilevante, perché le dichiarazioni di voto non sono vuote parole, ma un preciso impegno che i Capigruppo – o chi parla a nome del Gruppo – prende a nome di tutto il Gruppo, oppure sono un preciso impegno del singolo senatore.

Pertanto, dovrebbe accadere – e dovrebbe essere una preoccupazione della Presidenza – che, conseguentemente, il voto sia coerente con la dichiarazione: credo che questo sia un dato assolutamente incontrovertibile. Ciò normalmente accade. È facile verificare nella fase della votazione se esiste l'omogeneità tra dichiarazione svolta dal singolo senatore, o da chi ha parlato a nome del Gruppo, e il voto espresso, perché di solito le votazioni sono palesi. In questo frangente si pone un caso diverso: ci sono senatori che dichiarano il loro voto, la votazione, però, sarà segreta e, francamente, mi aspetto – scusate se lo dico – che poi alle dichiarazioni non corrisponderanno i voti.

Allora, signor Presidente, si pone un problema sulla natura del voto segreto: si tratta di un bene disponibile o indisponibile del senatore? Se è indisponibile, credo che non sia possibile svolgere dichiarazioni perso-



nali, perché nel momento in cui dichiaro personalmente cosa voterò, de-rogo dal voto segreto. Se il voto è indisponibile perché deve, in qualche modo, tutelare la libera volontà del senatore, ciò non è possibile. È questo il caso classico delle votazioni: non posso, infatti, dichiarare cosa ho votato quando mi trovo nel seggio elettorale e questo è, sostanzialmente, un seggio elettorale. (*Applausi dei senatori Amato e Tomassini*).

Tuttavia, ho l'impressione che la Presidenza abbia interpretato l'articolo 109 del Regolamento in questo senso, avendo ammesso le dichiarazioni di voto personali.

Se questo è vero, deve essere incontrovertibilmente vero il fatto che nel momento in cui il senatore dichiara *urbi et orbi* il proprio voto, egli rinuncia alla disponibilità di avvalersi del voto segreto. Questo è un dato di fatto da cui discende automaticamente che chi dichiara il proprio voto debba poi ricorrere al voto palese.

Signor Presidente, è ammissibile che qualcuno possa votare in dissenso, ma non ritengo ammissibile che tutto ciò avvenga surrettiziamente, e non solo. Bisogna a questo punto aprire una parentesi sullo spettacolo squallido offerto da una maggioranza chiamata – o perlomeno questo sostiene – dagli italiani a governare e a votare e che in questo momento spende i soldi del contribuente per perdere tempo. (*Commenti dai banchi della maggioranza*).

Concludo chiedendo alla Presidenza di porsi il problema dei senatori che dichiarano pubblicamente il loro voto, rinunciando così al voto segreto. Essi dovranno perciò votare in maniera palese e coerentemente con le loro dichiarazioni. (*Applausi dai Gruppi LNP, UDC e FI*).

PRESIDENTE. Senatore Castelli, il nostro Regolamento, nello spirito e nella lettera, prevede che in caso di votazioni su persone il voto sia segreto. Questo principio non può essere messo in discussione, né si possono imporre al senatore le modalità del suo intervento o il suo contenuto.

Ho però raccolto lo spirito delle preoccupazioni espresse. Pertanto, concederò da ora in avanti solo cinque minuti a chi interviene in dissenso dal proprio Gruppo.

IZZIO (*FI*). Signor Presidente, sono troppi!

MATTEOLI (*AN*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MATTEOLI (*AN*). Signor Presidente, il senatore Tibaldi ha dichiarato che il voto a favore delle dimissioni del senatore Malabarba è stato barattato da parte dell'opposizione con qualcos'altro. Signor Presidente, la prego di chiedere al senatore Tibaldi di chiarire bene questo concetto perché noi non abbiamo barattato niente con nessuno!

Poiché siamo in un'Aula parlamentare, voglio sapere a cosa egli si riferisca. Non abbiamo barattato niente e abbiamo votato alla luce del

sole! Siamo intervenuti e abbiamo dichiarato di votare a favore delle dimissioni. Il senatore Tibaldi deve spiegare le sue affermazioni perché esse non sono assolutamente concepibili. (*Applausi dai Gruppi AN, FI e LNP*).

Egli ha fatto anche riferimento al vil denaro. Chi ha barattato il voto e in cambio di cosa? Siccome sulle dimissioni del senatore Malabarba tutti sono intervenuti per un fatto molto serio, che nulla ha a che fare con la politica, chiedo che il senatore Tibaldi chiarisca.

Io non sopporto questa situazione e occuperò l'Aula finché non saranno fornite spiegazioni. Non ho mai barattato niente con nessuno e, quindi, il senatore Tibaldi deve chiarire il senso delle sue affermazioni.

PRESIDENTE. Senatore Matteoli, il senatore Tibaldi – al quale darò poi la parola – aveva iniziato a fornire qualche chiarimento: io posso richiamare alcune discussioni, svoltesi in sede di Conferenza dei Capi-gruppo, durante le quali esponenti del Gruppo del senatore Malabarba hanno chiarito le serie ragioni per le quali l'opposizione dichiarò poi di votare a favore delle dimissioni.

Pregherei dunque il senatore Tibaldi di voler chiarire le sue parole, anche perché in parte lo ha già fatto.

TIBALDI (*IU-Verdi-Com*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TIBALDI (*IU-Verdi-Com*). Signor Presidente, ritengo di aver già fornito un chiarimento. Ho solamente sostenuto cose che mi sono state riferite e poi confermate, non più di mezzo minuto fa, anche da alcuni diretti interessati rispetto a tale vicenda. (*Commenti dai banchi dell'opposizione*).

PRESIDENTE. Colleghi, è stato chiesto un chiarimento. Lasciate che il senatore Tibaldi lo dia.

TIBALDI (*IU-Verdi-Com*). Mi è stato riferito, il giorno che il mio Gruppo ha chiesto un determinato incarico in una Commissione, che quell'incarico non poteva essere assegnato in quanto era stato già attribuito ed era stato materia di scambio rispetto al voto che ci sarebbe stato sulle dimissioni di Malabarba ed altri. (*Vive proteste dai banchi dell'opposizione*).

PRESIDENTE. Un attimo, per favore. Per favore! (*Vivaci proteste del senatore Gramazio*). No, voglio chiarire io al senatore Tibaldi. (*Rinnovate proteste del senatore Gramazio*). Lo debbo chiarire io; voglio dire al senatore Tibaldi, e lo voglio dire anche al presidente Matteoli, che già rispetto alle sue preoccupazioni è stato circoscritto un problema.

Voglio dire al senatore Tibaldi che tra i Gruppi la discussione, specialmente in uno schieramento e nell'altro, dell'assegnazione delle posizioni nelle varie Commissioni è un fatto quotidiano per tutti. Probabil-

mente le hanno detto altro, ma questa è una mia interpretazione delle sue parole, per aiutare a chiudere questa questione. La storia di cui lei riferisce, per cui tra i Gruppi si parla di equilibrio nelle Commissioni, è un fatto naturale. Credo che lei si riferisse a questo. Ora non drammatizziamo!

STORACE (*AN*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

STORACE (*AN*). Signor Presidente, le sue parole per il nostro Gruppo chiariscono la questione.

PRESIDENTE. La ringrazio, senatore Storace. La ringrazio e andiamo avanti.

SILVESTRI (*IU-Verdi-Com*). Domando di parlare per dichiarazione di voto in dissenso dal mio Gruppo.

PRESIDENTE. Ne prendo atto e le do la parola.

SILVESTRI (*IU-Verdi-Com*). Signor Presidente, onorevoli colleghi, ho vissuto una vita di dissidente e ho cercato di essere un po' l'angolo che sporge, però è la prima volta che dissento in quest'Aula da quando sono stato eletto.

Anche se l'opposizione ha qualche ragione nell'adombrare dubbi in riferimento ad una nostra necessità di recupero di tempo, credo che i problemi posti dalle dimissioni che continuamente vengono presentate e continuamente vengono respinte siano molto seri.

Ritengo davvero, citando Borges, di poter dire che «Io provo il logorarsi dello specchio che non si placa in una sola immagine», nel senso che sento l'esigenza della coalizione di ottenere queste dimissioni, che sono state pubblicamente dettate e per le quali vi è una ragione di incompatibilità in relazione ai tempi e alle possibilità di un lavoro serio in riferimento agli atti governativi e alla presenza in quest'Aula, che, come si sa, ha i numeri risicati.

Ricordo che già da tempo ripeto che le mancate dimissioni dei senatori con incarichi governativi pongono e sono un problema politico più serio di qualsiasi discussione sull'Afghanistan.

In realtà, ha ragione l'opposizione, quando dice che sono dimissioni politiche. E le ragioni sono molto differenti dalle motivazioni personali, che tutti abbiamo accolto per umanità, per necessità e perché c'è anche un diritto e un dovere alle dimissioni, e dalle dimissioni precedenti.

In questo caso, in effetti, si sollevano i problemi che attengono alla democrazia, alla rappresentanza e a cosa si intenda per rappresentanza, nonché il problema degli incarichi, della loro compatibilità tra legislativo ed Esecutivo e il problema dei soggetti coinvolti.

So bene della crisi della democrazia oggi, vizio che tra l'altro viene da lontano: la stessa patria della democrazia, la Grecia, già allora escludeva i barbari, le donne e gli animali dalla *polis*, dalla democrazia e l'urlo di Antigone già diceva di quanto le donne, la soggettività delle donne e il loro sapere fosse comunque al di fuori della cittadella del potere.

In questo caso però ci troviamo di fronte ad una crisi che è data, da una parte, del sistema integrato delle comunicazioni di massa, e quindi dalla impossibilità di governo della complessità da parte dell'utente di fronte alla partecipazione, e, dall'altra, ci troviamo di fronte proprio alla crisi della individualità, nell'anonimato delle nostre città, nella incapacità di relazioni e specialmente nella incapacità di conoscere e quindi decidere.

Che cosa c'entra tutto questo con la questione delle dimissioni? C'entra molto, e la domanda che già la senatrice Anna Donati poneva sulla possibilità di incompatibilità non era, a questo punto, solo una necessità per la maggioranza di disporre di soggetti in carne ed ossa, così magari si abbassa lo stakanovismo in relazione agli adempimenti che abbiamo come maggioranza e come riferimenti della democrazia e della *polis*. Si pone anche un'altra domanda a proposito della divisione dei poteri e del modo in cui siamo eletti.

Infatti, vogliamocelo dire, con l'ultima riforma elettorale – ma secondo me anche con quelle precedenti – il potere decisionale su chi veniva eletto era ormai nelle strutture dei partiti, che vivevano la crisi e della loro strutturazione all'interno di una più generale crisi di sopravvivenza. È indubbio che, in tutto questo, la *civitas*, la *polis*, l'adesione e l'elezione della rappresentanza salta; salta nella rappresentanza verso i collegi – tra l'altro io questo l'ho trovato sempre giusto perché chi siede qui rappresenta il popolo italiano e non una località determinata e/o una specificità – ponendo questo problema.

Ed allora io – concludo ringraziando per la pazienza anche i colleghi dell'opposizione – non sono contrario alle dimissioni ma ritengo che proprio in relazione a questi problemi tutti i rappresentanti del Governo presenti in Senato debbano dare le dimissioni.

Mi permetto di aggiungere, proprio per alleggerire il clima, visto che è presente anche il ministro Mastella – che onestamente è sempre presente e non rientrava in un pacchetto di patto di lealtà tra gentiluomini sulle dimissioni – che anche le dichiarazioni sulle sue presunte dimissioni darebbero a tutta l'Italia la sensazione che il Governo duri. (*Applausi dal Gruppo IU-Verdi-Com*).

BARBATO (*Misto-Pop-Udeur*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BARBATO (*Misto-Pop-Udeur*). Signor Presidente, colleghi senatori, ci troviamo a votare la richiesta di dimissioni di due colleghi. Non è la prima volta: in una precedente occasione molti colleghi hanno notato

che, non per caso, il voto in queste circostanze è obbligatoriamente segreto. È stato letto nella norma regolamentare un invito che il nostro Regolamento implicitamente ci rivolge a non politicizzare questo momento e a dare un grande spazio alla libertà di coscienza di ogni componente dell'Assemblea.

Ad ogni buon conto, dunque, inviterei l'opposizione a non strumentalizzare tale dibattito, dato che riguarda questioni non strettamente politiche, come si vorrebbe far pensare, ma un problema di ordine istituzionale e costituzionale che ha una grande rilevanza: quello del rapporto tra i poteri, il rapporto che deve vigere tra il Parlamento e l'Esecutivo.

Dal mio punto di vista, ritengo che tali problematiche di ordine costituzionale necessitino di essere approfondite in altra sede anche con più tempo a disposizione. Per il momento è necessario occuparsi della risoluzione di un problema concreto che è quello dell'impossibilità, per alcuni colleghi, di svolgere contemporaneamente le impegnative funzioni di senatore e portare avanti le altrettanto impegnative attività di Governo.

Queste sono le ragioni e le motivazioni che dovrebbero spingere all'accoglimento delle dimissioni dei componenti del Governo: mi riferisco alle dimissioni del collega senatore Bubbico e del senatore Pinza. L'opposizione le rifiuta solo per strumentalità politica, nella speranza di danneggiare in questo modo la maggioranza, essendo noto tutti che la stessa maggioranza, in questo ramo del Parlamento, è di poche unità di voto. (*Comenti dai banchi dell'opposizione*).

È la maggioranza, sì; la maggioranza c'è: è coesa, è compatta; episodici e rari momenti di *défaillance* non ne compromettono la stabilità. Questa è la vostra delusione, probabilmente. (*Proteste dei senatori Fluttero e Viespoli*).

Voglio ricordare quando, all'inizio dell'attuale legislatura, entrando da neofita in quest'Aula, ascoltai il presidente Cossiga raccontare un episodio: un collaboratore preoccupato riferì al presidente Churchill che avevano soltanto due voti di maggioranza, e Churchill gli rispose: ne abbiamo uno in più.

Allora, cari colleghi, mi preoccuperei se vi fossero forti emorragie, *défaillance*, fuga o instabilità di questa maggioranza. Durante il voto della mozione che abbiamo tutti quanti sostenuto a sostegno del Papa, del Santo Padre, io – che provengo dall'esperienza del Consiglio comunale di un centro di 30.000 abitanti e, successivamente, di un Consiglio regionale – ho avuto paura, mi sono preoccupato. Probabilmente, invece di sostenere Sua Santità, il Santo Padre, dopo le tante discussioni e disquisizioni avvenute in quest'Aula, ho avuto paura di compromettere quel sostegno che volevo accordargli.

Ecco, non vorrei incorrere in questo stesso errore. Tutto ciò accade proprio perché abbiamo ingoiato un sistema elettorale, anzi, una stortura di sistema elettorale che lo stesso simpaticissimo collega Calderoli ha definito una «porcata». È un sistema elettorale che ha squilibrato: oggi, quindi, ci troviamo di fronte...

PRESIDENTE. La prego di concludere, senatore Barbato: i cinque minuti sono trascorsi.

BARBATO (*Misto-Pop-Udeur*). Mi avvio alla conclusione, Presidente.

PRESIDENTE. Non si avvii, ma concluda, per favore.

BARBATO (*Misto-Pop-Udeur*). Parlavo di stortura elettorale: quindi, se siamo in queste condizioni, purtroppo, è colpa vostra. (*Commenti dei Gruppi FI e AN. Congratulazioni*).

PELLEGATTA (*IU-Verdi-Com*). Domando di parlare per dichiarazione di voto in dissenso dal mio Gruppo.

PRESIDENTE. Ne prendo atto e le do la parola.

PELLEGATTA (*IU-Verdi-Com*). Signor Presidente, raccolgo l'invito ad essere il più breve possibile.

Respingo le dimissioni del senatore Pinza ed invito i colleghi a fare altrettanto, perché questa è la mia posizione: a mio avviso, l'impegno costituzionale che ciascun parlamentare si è assunto al momento dell'elezione (cioè partecipare all'attività di quest'Aula e determinare, nell'elaborazione e nell'approvazione delle leggi, le regole di vita comune dei nostri concittadini) non può essere messo in discussione da impegni di coalizione o di Governo.

Questi sono certamente incarichi importanti ma, di sicuro, di minor valore rispetto ai principi fondamentali sanciti nella Carta costituzionale, in cui è segnato l'unico vincolo cui ciascuno di noi deve rispondere: quello nei confronti del popolo e dei cittadini che ci hanno eletto a questo altissimo incarico.

È questo, per esempio, il limite del metodo attraverso il quale siamo stati eletti in ragione della legge elettorale approvata nell'ultimo scorcio della passata legislatura, che ha eliminato le preferenze, togliendo, quindi, ai cittadini la possibilità di scegliere il proprio senatore e il proprio deputato. Tale sistema elettorale ha, quindi, indebolito quel «senza vincolo di mandato» scritto a chiare lettere nell'articolo 67 della nostra Costituzione.

Ritenendo quel vincolo con gli elettori superiore ad ogni altro vincolo, in dissenso dal Gruppo cui appartengo respingerò ed invito e a respingere le dimissioni del senatore Pinza.

ALLOCCA (*RC-SE*). Domando di parlare per dichiarazione di voto in dissenso dal mio Gruppo.

PRESIDENTE. Ne prendo atto e le do la parola.

ALLOCCA (*RC-SE*). Signor Presidente, il dibattito di stasera ha intrecciato questioni di merito a questioni regolamentari; credo che entrambe debbano essere seguite con grande attenzione.

Nonostante il sommesso brusio (per esprimermi in modo eufemistico) che domina l'Aula, ho cercato di seguire le argomentazioni di tutti. Senza voler interloquire direttamente, vorrei rispondere ad alcune affermazioni fatte sul diritto al dissenso e sul voto segreto.

Mi sembra che proprio la modalità di voto segreto, laddove un senatore non si possa esprimere attraverso l'espressione diretta e palese del voto, debba rendere obbligatoria, come diritto di democrazia, al di là del Regolamento, la possibilità di manifestare la propria opinione.

È stato fatto l'esempio della cabina elettorale: ma quando si vota in cabina elettorale (vorrei ricordarlo al senatore Castelli), non c'è un Capogruppo che fa una dichiarazione di voto e che in qualche modo ci impegna; siamo noi, da soli, di fronte all'esercizio di un nostro dovere. Quindi, proprio il voto segreto credo dia a ciascun senatore il diritto di esprimere le proprie opinioni ed il proprio dissenso. Tale dissenso, lo dico garbatamente, dovrebbe avere lo stesso peso dell'assenso; comprendo comunque le difficoltà in cui oggi ci dibattiamo in quest'Aula.

Vengo alle questioni di merito. Noi abbiamo affrontato più di una volta la questione delle dimissioni dei membri del Governo che intendevano rinunciare alla loro carica di senatori. Abbiamo ricordato anche alcuni precedenti; abbiamo ricordato anche la prassi di cortesia per cui si respingono le dimissioni la prima volta.

Ma qui non c'è esclusivamente un problema di democrazia o anche il legittimo confronto rispetto ad un atto che può creare maggiori e più accentuate difficoltà al Governo. Dobbiamo affrontare seriamente la questione dal punto di vista della democrazia e del rispetto del principio di rappresentanza.

Ora, vedete, noi abbiamo avuto una legge elettorale prima proporzionale, poi di tipo maggioritario, ora nuovamente proporzionale. Non dobbiamo, con una scelta nostra interna, artare, forzare le scelte degli elettori. Questa ultima legge elettorale, approvata dal passato Governo e che senz'altro chi mi sta di fronte ben conosce, non consente di fatto all'elettore di esprimere una preferenza e si prefigura effettivamente come una legge elettorale di tipo uninominale, o rientra, più o meno, nello stesso ambito di argomentazioni decisionali.

L'elettore che va a votare, infatti, già sa quale dei candidati il suo voto promuoverà in Parlamento. L'attuale legge elettorale si prefigura quindi, di fatto, come una legge uninominale. Noi non possiamo modificare tranquillamente, con un atto interno, l'espressione di volontà dell'elettore in un sistema di rappresentanza, anche territoriale, all'interno dei collegi.

Credo, quindi, che il dissenso che oggi esprimo rispetto alle indicazioni date dal mio Gruppo, pur comprendendo le motivazioni di funzionalità del Governo, si sostanzia rispetto a questa analisi che ho tentato di svolgere a proposito del rispetto della rappresentanza.

C'è poi un'osservazione che è stata fatta più volte: siamo di fronte ad un voto segreto, quindi molto difficilmente si può dare una riprova. Io credo che ci sia un impegno personale (che non può essere soddisfatto attraverso la trasformazione in voto palese, che non è consentito) a rispettare le indicazioni di voto espresse verbalmente con quanto effettivamente si fa nel segreto di questa piccola macchinetta che è davanti a noi.

Si può poi – perché succede – cambiare parere; la notte può portare consiglio e, in un'altra occasione, si può votare diversamente. Io voglio tuttavia garantire a chi ha sollevato questo problema – ed invito a fare altrettanto chi è intervenuto in dissenso – che opererò coerentemente nel momento del voto. Credo che questo sia un principio di rispetto di noi stessi, dell'Aula e del dibattito che stiamo svolgendo.

Vede, Presidente, credo che pacatamente dobbiamo affrontare questa questione. Ho voluto esercitare questo diritto al dissenso perché avremmo potuto tranquillamente risolvere l'inciampo che abbiamo avuto questo pomeriggio rispetto all'applicazione del Regolamento con una Conferenza dei Capigruppo per mettere mano al problema e sciogliere il nodo. Ma se questo nodo non viene sciolto, a me sembra sia legittimo da parte di ciascuno di noi esercitare quel diritto. (*Applausi dal Gruppo RC-SE. Congratulazioni.*)

ALBONETTI (*RC-SE*). Domando di parlare in dissenso dal Gruppo.

PRESIDENTE. Ne prendo atto e le do la parola.

ALBONETTI (*RC-SE*). Signor Presidente, anche come membro della Giunta per il Regolamento, credo sia opportuno che si affrontino in quella sede alcune delle questioni che ripetutamente, ormai, sono state sollevate in Aula, concernenti non soltanto i temi odierni, ma anche altre situazioni, per rispetto di noi stessi e dei nostri lavori.

Mi verrebbe anche, a questo punto della discussione, abbastanza spontaneo – direbbe un comico – invitare i colleghi senatori a ritirare le loro dimissioni. Non so se poi il Regolamento, non dico il buon senso, lo possa consentire o se è ammesso un ripensamento. Ho la sensazione che in alcuni casi noi senatori, in senso lato, certamente, ma forse non troppo, possiamo anche considerarci una sorta di prigionieri politici dell'Aula.

Mi chiedo anche cosa succederà quando, saremo eventualmente chiamati a ratificare le decisioni della Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari rispetto ai seggi contesi, se ci sarà un comportamento configurabile come una resistenza da parte dell'Assemblea a far sì che i senatori, democraticamente eletti, non lascino l'Assemblea.

Annuncio dunque un voto di astensione, utilizzando alcuni degli argomenti di chi mi ha preceduto: in particolare, se è vero che nel suo programma in generale l'Unione, e in particolare Prodi, ha ripetutamente cercato di affermare la necessità di distinguere la responsabilità di Governo dalla responsabilità parlamentare, è pur vero che questo problema si



pone a tutta la compagine governativa, come ricordava la senatrice Donati e come mi sembra richiamasse nel suo intervento anche il senatore Matteoli.

Da questo punto di vista, e giunti quindi a questa situazione, ribadisco che forse sarebbe opportuno, vista l'espressione dell'Assemblea che, se ve ne fosse la possibilità, i senatori ritirassero le loro dimissioni, per ripresentarle casomai quando le condizioni politiche permetteranno una discussione più serena ed un successo sicuro della loro iniziativa. (*Applausi dal Gruppo RC-SE. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Se non vi sono obiezioni, considero ritirate una serie di richieste di intervento in dissenso dal Gruppo.

Procediamo dunque alla prima delle due votazioni previste dall'ordine del giorno.

#### *Votazioni a scrutinio segreto*

PRESIDENTE. Ai sensi dell'articolo 113, comma 3, del Regolamento, indico la votazione a scrutinio segreto, mediante procedimento elettronico, sulle dimissioni presentate dal senatore Bubbico.

I senatori favorevoli ad accogliere le dimissioni premeranno il tasto verde al centro della postazione di voto; i senatori contrari premeranno il tasto rosso a destra; i senatori che intendono astenersi premeranno il tasto bianco a sinistra.

Poiché si tratta di uno scrutinio segreto, qualunque sia la scelta di voto effettuata, la luce che si accenderà sarà di colore neutro.

Dichiaro aperta la votazione.

*(Segue la votazione).*

BARBATO (*Misto-Pop-Udeur*). Signor Presidente, chiedo che durante la votazione tutti i senatori stiano seduti. (*Vivaci proteste dai banchi dell'opposizione*).

PRESIDENTE. Colleghi, il senatore Barbato ha fatto una richiesta di assoluto buonsenso ai fini della votazione, alla quale mi associo. Invito i colleghi a prendere posto. (*Vivaci e reiterate proteste dai banchi dell'opposizione*). Vi prego di sedervi, altrimenti non si può controllare e, quindi, non si può votare.

Vedo un accanimento che mi sembra fuori luogo.

Colleghi, se continua questa confusione sospendo la votazione. Prego i senatori segretari di indicarmi le irregolarità e, se è il caso, di andare a togliere le tessere.

Senatore Sodano, stiamo votando, non mi chieda di poter parlare! (*Il senatore Sodano si avvicina all'emiciclo e indica l'ultima fila del Gruppo di AN*). Ci sono i segretari per questo!

Senatore Nania, faccia in modo che vi sia ordine tra i banchi del suo Gruppo. (*Vivaci proteste del senatore Viespoli*). Senatore Viespoli, assumi le funzioni da segretario, ma non urla! (*Il senatore Sodano segnala una luce accesa dietro il senatore Coronella. Vivaci e reiterate proteste dai banchi dell'opposizione. Commenti dai banchi della maggioranza*).

State seduti o sospendo la votazione!

Colleghi, non è dignitoso che l'Assemblea si comporti in questo modo. È una vergogna! Debbo difendere la dignità del Senato, vi prego di stare seduti al proprio posto. (*Generali applausi*).

Vi prego, rimanete seduti ai vostri posti. (*Senatori della maggioranza e dell'opposizione protestano segnalando reciprocamente la presenza di schede disattese*). Senatore Viespoli, l'ho pregata di svolgere anche lei le funzioni di segretario, venga qui e si muova, se si deve muovere.

C'è un altro segretario in Aula? (*Vivaci e reiterate proteste dai banchi dell'opposizione*). Volete stare zitti?

VOCI DAL CENTRO-SINISTRA. Valditara!

PRESIDENTE. Senatore Valditara, la prego. Sedetevi tutti. (*Senatori della maggioranza e dell'opposizione reiterano le proteste per la presenza di schede disattese nei rispettivi banchi*).

VOCE DAL CENTRO-SINISTRA. Venduti!

PRESIDENTE. Proclamo il risultato della votazione a scrutinio segreto, mediante procedimento elettronico, sulle dimissioni presentate dal senatore Bubbico:

Senatori presenti .....	296
Senatori votanti .....	295
Maggioranza .....	148
Favorevoli .....	150
Contrari .....	143
Astenuti .....	2

**Il Senato approva.** (*Vivi Applausi dai Gruppi Ulivo, RC-SE, IU-Verdi-Com, Misto-IdV e Misto-Pop-Udeur*). Cosa c'è da festeggiare? Calma.

Il senatore Bubbico cessa di far parte della nostra Assemblea. Rivolgo a lui un apprezzamento e un augurio di buono lavoro altrove. (*Vivi Applausi dai Gruppi Ulivo, RC-SE, IU-Verdi-Com, Misto-IdV, Misto-Pop-Udeur e dai banchi del Governo*).

Colleghi, c'è bisogno di un minuto solo per mettere a punto l'impianto di votazione.

Procediamo ora alla votazione a scrutinio segreto, mediante procedimento elettronico, sulle dimissioni presentate dal senatore Pinza.

MATTEOLI (AN). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MATTEOLI (*AN*). Signor Presidente, in occasione dell'approvazione delle dimissioni del senatore Malabarba e prima di passare alla votazione delle dimissioni della collega Turco, sollevammo un problema e le chiedemmo di convocare la Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari per stabilire chi doveva subentrare, in modo da ripristinare il *plenum* dell'Assemblea. Non vedo perché in questa occasione non si debba fare altrettanto, a meno che, tutti d'accordo, non si proceda alla votazione delle dimissioni del senatore Pinza.

PRESIDENTE. Ricordo l'episodio richiamato dal presidente Matteoli e non ho alcuna difficoltà ad accettare la procedura che fissammo l'altra volta, ma qual è il punto, senatore Matteoli?

MATTEOLI (*AN*). Vorrei capire se proseguiremo i nostri lavori una volta completate la votazione delle dimissioni del senatore Pinza, perché se questo non accadrà la Giunta delle elezioni, a mio avviso, dovrebbe riunirsi e ripristinare il *plenum* dell'Assemblea, in sintonia con quanto abbiamo fatto la scorsa settimana. Non vedo perché vi debba essere un comportamento diverso. Le dimissioni della senatrice Turco sono state votate dopo che la Giunta si era riunita e aveva acclarato chi subentrava al suo posto.

RUSSO SPENA (*RC-SE*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RUSSO SPENA (*RC-SE*). Signor Presidente, credo che il presidente Matteoli abbia ragione in linea di principio, anche se i precedenti che abbiamo fatto valere in questa Aula – lo ricorderà – nella discussione prima dell'ultima votazione, ci hanno permesso di seguire lo schema della Camera e quindi di non ricondurre a completezza e a totalità il *plenum*. Ritengo, però, che il presidente Matteoli giunga ad una soluzione che ci può trovare concordi, nel senso che se non vi sarà più una votazione in questa seduta si può non completare il *plenum*, altrimenti va riunita la Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari per il completamento del *plenum*.

Poiché mi pare, però, che secondo l'ordine del giorno stabilito dalla Conferenza dei Capigruppo si potrebbe giungere ad una votazione, a questo punto bisogna andare avanti votando anche l'altra richiesta di dimissioni. Immediatamente dopo bisognerà convocare la Giunta per prendere atto di una o di due dimissioni, qualora fossero deliberate entrambe.

Vi è un contrasto tra l'ordine del giorno stabilito dalla Conferenza dei Capigruppo e il principio espresso dal presidente Matteoli.

PRESIDENTE. Capisco che alcuni di noi provengono dalla Camera, ma questi richiami eccessivi al Regolamento della Camera pian piano dovremo dimenticarli.

Ciò che è stato fatto la scorsa settimana, al di là dei precedenti, in una situazione analoga, ripetiamolo anche ora: facciamo riunire immediatamente la Giunta e subito dopo la Conferenza dei Capigruppo. Ho già anticipato che immediatamente dopo il voto si riunirà la Conferenza dei Capigruppo, quindi abbiamo il tempo di convocare la Giunta.

Presidente Nania, lei ha qualche difficoltà?

NANIA (AN). No.

PRESIDENTE. Sospendiamo pertanto i nostri lavori per dieci minuti, dopodiché si procederà all'altra votazione e quindi sospenderemo nuovamente i lavori per la Conferenza dei Capigruppo.

*(La seduta, sospesa alle ore 18,39, è ripresa alle ore 18,57).*

### **Senato, composizione**

PRESIDENTE. La seduta è ripresa.

Informo che la Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari ha comunicato che, occorrendo provvedere, ai sensi dell'articolo 19 del decreto legislativo 20 dicembre 1993, n. 533, nonché del parere della Giunta per il Regolamento espresso nella seduta del 7 giugno 2006, all'attribuzione del seggio resosi vacante nella Regione Basilicata, a seguito delle dimissioni del senatore Filippo Bubbico, ha riscontrato, nella seduta odierna, che il candidato che segue immediatamente l'ultimo degli eletti nell'ordine progressivo della lista alla quale apparteneva il predetto senatore è Salvatore Adduce. *(Applausi)*.

Do atto alla Giunta di questa sua comunicazione e proclamo senatore Salvatore Adduce.

Avverto che da oggi decorre, nei confronti del nuovo proclamato, il termine di venti giorni per la presentazione di eventuali reclami.

Collegli, la Conferenza dei Presidenti dei Gruppi si era trovata d'accordo in precedenza sul fatto che la seconda votazione sulle dimissioni del senatore Pinza si svolga nella mattinata di domani.

A questo punto, dunque, sospendo la seduta per trenta minuti e convoco i Presidenti dei Gruppi parlamentari. Prego i Capigruppo di accomodarsi in sala Pannini.

*(La seduta, sospesa alle ore 18,58, è ripresa alle ore 19,30).*

## **Presidenza del vice presidente CAPRILI**

### **Commissione parlamentare per la semplificazione della legislazione, convocazione**

PRESIDENTE. Comunico che, d'intesa con il Presidente della Camera dei deputati, la Commissione parlamentare per la semplificazione della legislazione è convocata per procedere alla sua costituzione giovedì 26 ottobre, alle ore 14,15 presso il Palazzo di San Macuto.

### **Senato, composizione**

PRESIDENTE. Informo che la Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari ha comunicato che nella seduta del 25 ottobre 2006 ha verificato non essere contestabile la seguente elezione e concorrendo nell'elezione le qualità richieste dalla legge l'ha dichiarata valida: per la Regione Valle d'Aosta il senatore Perrin. Do atto alla Giunta di questa sua comunicazione e dichiaro convalidata tale elezione.

### **Sui lavori del Senato**

PRESIDENTE. Vi comunico, colleghi, la decisione unanime della Conferenza dei Capigruppo per i lavori di questo scorcio di giornata e per la giornata di domani.

Daremo ora la parola, per comunicazioni del Governo sulle politiche per la riduzione del disagio abitativo, al ministro Paolo Ferrero. Dopo le comunicazioni del Governo, seguirà un intervento per Gruppo di dieci minuti ciascuno e non ci sarà nessuna votazione. La seduta terminerà alle ore 21 con un eventuale prosieguo domani alle ore 9.30, se ci saranno ancora interventi sulle comunicazioni del Governo.

Sempre domani, prima di passare alla discussione della mozione sui flussi migratori e, successivamente, a quella sulla Conferenza di Nairobi, si svolgerà la votazione sulle dimissioni presentate dal senatore Pinza.

### **Comunicazioni del Governo sulle politiche per la riduzione del disagio abitativo e conseguente discussione (ore 19,34)**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: «Comunicazioni del Governo sulle politiche per la riduzione del disagio abitativo».

Ha facoltà di parlare il ministro della solidarietà sociale, onorevole Ferrero.

FERRERO, *ministro della solidarietà sociale*. Signor Presidente, nella discussione e nei fatti di stamattina sono state poste questioni su piani diversi. Prima di passare alle proposte sul merito, è opportuno intervenire a questo proposito.

La prima questione, il primo punto che è stato posto, è stato il nodo politico di questa mattina. La nostra opinione è che stamattina si sia verificata non una modifica della condizione politica in cui ci troviamo, ma semplicemente una situazione in cui l'assenza giustificata di alcuni senatori della maggioranza ha determinato, in virtù delle determinazioni assunte dall'opposizione, il risultato che conosciamo: non si tratta di una novità, ma di una conferma delle condizioni numeriche in cui ci troviamo al Senato.

Dal punto di vista invece del merito della votazione di questa mattina, è evidente che la situazione che ci troviamo a fronteggiare è la seguente. La bocciatura della conversione in legge del decreto sugli sfratti determina un doppio problema: il primo è quello dei soggetti deboli che venivano tutelati dal decreto e in particolare dei malati terminali, degli ultrasettantenni, degli invalidi al di sopra del 66 per cento e delle famiglie con minori che, a questo punto, dopo la bocciatura del provvedimento, rischiano concretamente, a fine novembre, di essere coinvolti dalle procedure di sfratto.

Il secondo elemento di gravità che deriva dalla bocciatura di questa mattina è che quel decreto conteneva anche la predisposizione di un piano, d'intesa con i Comuni e le Regioni, per ricostruire un intervento sul versante dell'edilizia residenziale pubblica, che era strettamente connessa al blocco degli sfratti. Anche questo intervento viene a cadere in una situazione che è, come tutti voi sapete, grave su questo versante, non solo perché circa 600.000 famiglie sono presenti negli elenchi dell'edilizia residenziale pubblica e non hanno, ad oggi, ricevuto alcuna risposta al loro bisogno abitativo, ma anche per l'assenza di politiche sulla casa che è andata avanti per anni.

Infatti, confrontando i dati dell'ultimo ventennio, osserviamo che nel 1984 si costruivano 35.000 alloggi all'anno in qualche modo sovvenzionati dal pubblico, mentre nel 2004 se ne sono costruiti 1.900.

Viviamo una situazione unica in Europa, in quanto il nostro patrimonio abitativo pubblico rappresenta il 4 per cento del totale, a fronte di una media europea del 16 per cento. La bocciatura del decreto ha determinato che, su entrambi questi fronti (quello dell'emergenza sfratti e quello della predisposizione di un piano di edilizia residenziale pubblica), siamo oggi in una condizione di *empasse*.

Nel merito sono stati avanzati problemi relativamente alla costituzionalità del decreto. Io voglio sottolineare determinati elementi che poi ci permetteranno di ragionare su come andare avanti. La Corte costituzionale, nel 2004, aveva avanzato alcuni rilievi rispetto al cosiddetto decreto

di proroga degli sfratti del 2004 su tre profili: la prima questione, diceva la Corte costituzionale, è che non si può proseguire con mere proroghe degli sfratti.

Devo dire che il decreto in discussione questa mattina in Aula era stato costruito in modo da non essere una mera proroga, ma collegava il blocco degli sfratti per le categorie di cittadini particolarmente disagiate ad un piano da costruire con i Comuni e le Regioni; quindi, il rilievo di costituzionalità non poteva toccare questo decreto perché, a differenza dei decreti degli anni precedenti, non prevedeva una mera proroga degli sfratti. (*Commenti del senatore Storace*).

Assolutamente no. Il voto è valido e non è contestabile. Sto spiegando le motivazioni sottese al decreto, che porteranno alla proposta che avvanzerò alla fine.

Inoltre, il secondo rilievo di costituzionalità avanzato dalla Corte costituzionale riguardava il fatto che non fosse possibile scaricare sul solo proprietario l'onere di un beneficio sociale più ampio, cioè che non si potesse scaricare sul singolo individuo proprietario che si trovava ad avere in una casa di sua proprietà un inquilino non sottoponibile a sfratto l'onere del medesimo. Per venire incontro a questa obiezione, nel decreto si era introdotta la possibilità per il proprietario che si veniva a trovare in queste condizioni di praticare una detrazione significativa dalla propria dichiarazione dei redditi, pari all'affitto pagato dall'inquilino maggiorato del 20 per cento.

In ultimo, il terzo rilievo di costituzionalità riguardava la mancata comparazione, nel decreto del 2004, delle condizioni tra il proprietario e l'inquilino. Ci si poteva infatti trovare nella situazione in cui un proprietario malato terminale poteva non essere nella condizione di rientrare nel possesso pieno dell'alloggio di sua proprietà perché affittato ad un inquilino malato terminale e, giustamente, la Corte costituzionale segnalava una disparità di trattamento. Anche in questo caso, nel decreto è stato previsto espressamente che, in caso di parità di condizioni, ci fosse la disponibilità dell'alloggio per il proprietario.

Dico questo perché a me pare che il decreto fosse costruito esattamente per rispondere ai nodi di costituzionalità sollevati in precedenza dalla Corte costituzionale.

Infine, c'è un punto su cui il Governo, in caso le votazioni fossero proseguite, avrebbe espresso parere favorevole ed era la cassazione dell'articolo 1, comma 7, in cui non era prevedibile l'esito sulle quotazioni delle società in oggetto. Il Governo sarebbe addivenuto alla cancellazione dell'articolo 1, comma 7, non perché mancasse il finanziamento del decreto, che invece era previsto in altre forme, ma per evitare di intervenire su altre voci del bilancio dello Stato in una modalità non prevedibile, che mi pare fosse uno dei rilievi avanzati da più voci dell'opposizione.

STORACE (AN). Del Senato!

FERRERO, *ministro della solidarietà sociale*. Chiedo scusa. In questo caso, ho sentito le voci stamattina, nel dibattito cui ho partecipato e a quelle mi riferisco.

PRESIDENTE. Il senatore Storace è implacabile.

STORACE (AN). Semplicemente, è il Senato che ha bocciato il decreto, non l'opposizione.

FERRERO, *ministro della solidarietà sociale*. Ma io non parlavo di chi lo ha bocciato e, in ogni caso, tutti i rilievi di tipo istituzionale non possono che trovarmi concorde sulla precisione del rilievo medesimo.

Ciò detto, stiamo verificando con gli uffici quale sia la strada migliore per far fronte al bisogno sociale cui il decreto intendeva rispondere e quindi come si riesca, entro la fine di novembre, a risolvere il problema del blocco degli sfratti per queste categorie di persone e a incardinare la costruzione del piano.

Per quanto ci riguarda, a partire dalle posizioni dette, stiamo per verificare se sia possibile la strada del decreto. Stiamo verificando l'aspetto della costituzionalità; ovviamente non è possibile reiterare un decreto che abbia la stessa natura di quello bocciato e quindi stiamo verificando quali modifiche siano necessarie e se si tratti di modifiche che comunque preservino l'efficacia di un eventuale decreto oppure no.

Nel caso in cui le verifiche risultassero negative, evidentemente bisognerebbe passare ad un'ipotesi di disegno di legge.

Per quanto ci riguarda, come Governo, così come siamo stati disponibili nel percorso che ci ha portato fino ad oggi, siamo disponibili e interessati a svolgere un dibattito parlamentare – in sede di Commissione o in qualsiasi altra sede si ritenga opportuno – per verificare come risolvere il problema sociale presente, come riuscire, cioè, in tempi brevi (nell'arco di un mese), a bloccare gli sfratti per i soggetti deboli e ad incardinare la costruzione di un piano per dar soluzione al problema della casa.

Quindi, a questa sera il Governo non ha ancora scelto la strada (se ripresentare, cioè, un decreto-legge o passare ad un disegno di legge), ma la sta verificando, essendo del tutto evidente che quella più breve sarebbe la prima: è molto difficile, infatti, ipotizzare la possibilità di approvare un disegno di legge, nei due rami del Parlamento, nell'arco di 30 giorni (in tempo utile, quindi, per evitare gli sfratti). Tali verifiche, però, ad oggi, a quest'ora, non sono concluse.

Pertanto, nelle prossime ore, vedremo quale sarà la strada percorribile. In ogni caso, ribadisco che, per quanto ci riguarda, l'unico punto politico decisivo è la soluzione di questi due problemi, al fine di rinvenire la strada per non trovarci nella condizione di aggiungere a situazioni sociali e a sofferenze particolarmente gravi e pesanti problemi addirittura di ordine pubblico.

Non sfugge a nessuno, infatti, il rischio che le forze dell'ordine si producano nel determinare sgomberi di case i cui inquilini si trovino nelle



condizioni previste dal decreto-legge: ne risulterebbe, per il nostro Paese tutto, un alto grado di inciviltà.

Per questi motivi, per quanto riguarda il Governo, nella definizione dell'una o dell'altra strada, l'unico problema è tentare di fornire una risposta alla questione, oltre che di incardinare un percorso strutturale, al fine di ricominciare a realizzare una politica sulla casa mirante a fornire una risposta, appunto, strutturale al problema questione. (*Applausi dai Gruppi RC-SE, Ulivo e IU-Verdi-Com*).

PRESIDENTE. Ringrazio il ministro della solidarietà sociale Ferrero per il suo intervento.

Dichiaro aperta la discussione sulle comunicazioni del Governo.

È iscritto a parlare il senatore Franco Paolo. Ne ha facoltà.

FRANCO Paolo (*LNP*). Signor Presidente, questo non è certo un *question time*, ma un intervento che dovrebbe essere conseguente a quanto avvenuto oggi in Aula: mi dichiaro, però, comunque, non assolutamente soddisfatto dell'intervento del Ministro, perché la questione non risiede certo nella spiegazione dell'importanza – a suo dire fondamentale, ma della quale, ad un certo punto, potremmo anche discutere, perché, comunque, non ci vede d'accordo – del decreto-legge, che era in discussione e che è decaduto, in quanto bocciato dal Senato (quindi, non certo dall'una o dall'altra maggioranza).

Non è tanto nel merito che voglio entrare, in questo intervento, ma nella conseguenza. Mi auguravo che il Ministro non venisse a farci la lezione sul contenuto del decreto (che, naturalmente, conoscevo già). Il problema è politico; il problema, signor Ministro, non è quanto vi era scritto nel decreto, che – ripeto – non era coperto, all'interno della propria normativa prevedeva ovvietà e riportava considerazioni assolutamente non attinenti alla risoluzione del problema in maniera drastica ed efficace.

La questione sta nel fatto che il decreto – e quindi il suo Governo, cui lei appartiene – è stato cassato, in quanto è stata approvata da quest'Aula la questione pregiudiziale di costituzionalità: il decreto, pertanto, è decaduto e così com'è non sarà convertito nel conseguente disegno di legge.

Mi auguravo che il Ministro, invece di venire a farci – ripeto – la lezione sull'importanza di tale decreto, esprimesse anche una considerazione di carattere politico. È evidente, signor Ministro (e questo non è un incidente di percorso!), che quanto di bello ci ha riferito sull'importanza di tale provvedimento non gode di una maggioranza parlamentare.

Quindi, lei dice che, per altri versi, per altre vie, con altri strumenti, lei e il Governo che rappresenta in questo momento verrete e tenterete di dare una risposta, secondo il vostro avviso. Ho visto anche oggi, nelle agenzie di stampa, risposte in maniera inusitata roboanti, sotto questo profilo, ad un problema molto rilevante, al quale noi, nella scorsa legislatura, in più occasioni abbiamo dato risposte, che hanno visto i voti contrari an-

che della senatrice De Petris, che oggi con tanta cortesia ci ha ricordato la responsabilità che dovrebbe soggiacere all'approvazione di questo decreto.

La conclusione è questa: queste belle idee che lei ci ha espresso avranno una maggioranza che permetterà loro di tradursi in un provvedimento legislativo concreto ed efficace? Quello che io chiedo e che la Lega Nord chiede, signor Ministro, è se, dietro alla bocciatura di oggi, ci sia ancora una maggioranza ed un Governo in grado di governare il Paese.

Quando si parla, come abbiamo fatto oggi, di responsabilità, mi chiedo: la responsabilità sta in chi fa rilevare quello che già si sapeva (che non c'è una maggioranza in grado di governare questo Paese, almeno in Senato) o l'irresponsabilità sta in chi finge che non ci siano le condizioni per prendere decisioni drastiche e non si accorge che quindi l'unico che deve essere sfrattato è il presidente del Consiglio Prodi?

Sappiamo benissimo che la Costituzione dice che non è un voto contrario ad un provvedimento del Governo, da parte di una o di entrambe le Camere, che ne costringa obbligatoriamente le dimissioni. Non è così, questo è evidente e lo dice anche la Costituzione. Ma non è il primo caso: è successo già sull'ordinamento giudiziario ed in altre occasioni importanti; questa è una di quelle. Non è un caso fortuito o unico.

Lei non ci ha dato una risposta; forse non poteva, forse non sapeva, forse, all'interno della collegialità del Governo, non è stata data una risposta e si attendono tempi migliori. È tuttavia gravissima la responsabilità che sta dietro a questo fingere che non ci sia la questione di una maggioranza che sostiene il Governo, cercando di nasconderla dietro ai valori di un decreto che prorogava gli sfratti e che attuava una miriade di interventi, a vostro dire importanti sotto questo profilo.

Il Paese di cosa ha bisogno? Ha bisogno di un Governo che si piange addosso, signor Ministro, come ha fatto lei stasera, e ci dice che in un modo nell'altro cercherà, per amor di patria, di risolvere questo problema o ha bisogno di un Governo che prenda atto che non ha una maggioranza in grado di permettergli di governare in uno dei due rami del Parlamento? Qual è la responsabilità vera?

La responsabilità o l'irresponsabilità è quella vostra. È l'irresponsabilità di chi cerca di dimenticarsi (magari grazie anche al fatto che c'è un po' di sciopero in giro nell'informazione), di far passare la notte, come dicono in certe parti, in modo che domani ci si dimentichi e che, a fronte di qualche altro voto positivo, possa essere superata questa pseudo, finta crisi parlamentare. Non è vero.

La realtà dei fatti sta in quello che è successo oggi e la risposta che ci deve dare questo Governo non è come riuscirà a risolvere questo problema né come intende agire nei confronti di questo provvedimento, se lo reitererà (vedremo in che maniera, perché sappiamo che non è possibile farlo per i decreti) o se presenterà un disegno di legge, come ci ha gentilmente spiegato lei. Il punto è la risposta politica che il Governo intende dare al Paese per far fronte gli impegni elettorali che si è assunto, allo scopo, secondo l'illustrazione che ci ha fatto lei anche stasera, di continuare a governare.

Questa è la domanda. Lei dovrebbe far capire all'Aula se la politica che intende attuare questo Governo ha un sostegno parlamentare o no. Come? Non lo so. Ce lo dica lei se c'è una maggioranza diversa che può sostenere questo Governo, se d'incanto i parlamentari malati o in missione si ripresenteranno in Aula e saranno sempre presenti; ma sappiamo sia lei che noi che non sarà così.

Questa è la risposta che ci attendiamo: e quale altra? Ci dica se lei sarà in grado di approvare un provvedimento in questi termini: se, senza la fiducia, il decreto fiscale che ci sta arrivando dalla Camera in questi giorni sarà convertito in legge: no! Nonostante le belle intenzioni e le considerazioni di principio, non c'è una risposta a tale quesito. Questo volevo attendere e sapere. Per carità, poteva essere una risposta assolutamente politica e di buone intenzioni; un richiamo alla pseudomaggioranza di centro-sinistra ad essere presente, a votare e ad archiviare quanto successo oggi come un incidente di percorso.

Spettava a lei, come rappresentante del Governo, venire a riferire in Aula. Invece, non ho sentito nulla sotto questo profilo. Quindi, temo, signor Presidente, che la conduzione politica, la gestione del Governo continuerà facendo orecchie da mercante ai fatti parlamentari che occorrono e che accadono, cercando più o meno di far leva dove sarà possibile in caso di emergenza con il voto di fiducia. Non so quante volte abbiate intenzione di chiederlo. Sempre a questo punto è meglio al Senato far leva sul voto dei senatori a vita, sulla loro assistenza politica e sociale – lei ha parlato dell'importanza sociale di questo provvedimento – il voto dei quali diventa ovviamente una assistenza sociale ai provvedimenti del Governo, che voi ritenete così fondamentali.

La realtà è questa: non abbiamo avuto risposta al quesito per il quale avevamo chiesto al Governo di presentarsi in Aula. Non abbiamo avuto una risposta univoca, chiara che dovrebbe venire anche dalle altre parti della maggioranza, per chiarire quali sono le politiche che intendete fare a livello parlamentare affinché non succeda quanto successo adesso. Altrimenti, in caso contrario ed opposto, signor Ministro – questo è un messaggio che le voglio adesso comunicare, visto che lei non ci ha dato alcuna indicazione in questo senso – significa che questa è la via della irresponsabilità: continuerete, facendo – ripeto – orecchie da mercante, tirando la palla lunga alla «spera in Dio» o alla «viva il parroco», che qualcosa succeda!

Succederà ancora, signor Ministro, che i decreti verranno bocciati, che i disegni di legge passeranno solo con la fiducia. Quindi, accadrà che il Paese alla fine dovrà pagare in maniera molto cara la irresponsabilità che lei oggi ha dimostrato, non parlando delle questioni politiche, e che evidentemente sta dimostrando il Governo Prodi. (*Applausi dal Gruppo LNP*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice De Petris. Ne ha facoltà.

DE PETRIS (*IU-Verdi-Com*). Signor Presidente, ringrazio ed apprezzo le dichiarazioni del Ministro perché ci riporta tutti – mi dispiace che il richiamo di stamani al senso di responsabilità possa essere frainteso – alla questione davanti a noi: come oggi, cioè, il Governo intende affrontare l'emergenza che si è creata. Il decreto a questo punto decadrà naturalmente il 29 novembre.

È chiaro che in questi 30 giorni bisogna trovare una soluzione – mi permetto di avanzarne alcune – che venga incontro alla risoluzione del problema. Le pregiudiziali – vorrei ricordare ai colleghi dell'opposizione – non fanno in alcun modo riferimento ai presupposti di necessità ed urgenza del decreto, in base all'articolo 77 della Costituzione. Quindi, è evidente a tutti che, anche se sono state approvate dal Senato le pregiudiziali, il non aver esse riguardato i presupposti della necessità ed urgenza del decreto, riconsegna al Governo la possibilità appunto di poter e di dover intervenire per necessità ed urgenza. Spesso abbiamo assistito anche nella scorsa legislatura ad un utilizzo smisurato dei decreti, che non avevano nulla a che fare con l'articolo 77 della Costituzione: non erano cioè certamente basati sui presupposti di necessità ed urgenza. Questo lo era, eccome!

Si tratta, infatti, di un decreto-legge che rispetto alla mera proroga degli sfratti faceva uno sforzo in più e su tale punto vorrei richiamare la vostra attenzione. Lo sforzo maggiore era finalizzato proprio a venire incontro alla sentenza della Corte costituzionale n. 155 del 2004 in due modi: introducendo una parità tra il locatore e il conduttore (pur sapendo che nel caso delle grandi proprietà tale parità non esiste ma forniva gli strumenti per superare anche una possibile disparità) e, cosa più importante, legando le proroghe a piani abitativi affidati ai Comuni, ai quali veniva riconosciuto un periodo di tempo per realizzare programmi di edilizia e censire il fabbisogno abitativo; tutto questo allo scopo di arrivare ad un piano nazionale sul problema dell'emergenza casa e quindi di edilizia residenziale pubblica.

Questo rappresentava un grande passo in avanti – lo voglio ricordare con forza – proprio perché il decreto non si basava unicamente sulla proroga di termini. Pertanto, il danno arrecato è abbastanza grave. Se non poniamo rimedio ci troveremo di fronte ad una situazione di grande disagio per moltissime famiglie con gravi problemi. Come sapete, i beneficiari dell'articolo 1 del decreto-legge in questione sono soprattutto anziani, malati terminali, portatori di *handicap* e persone con gravi necessità.

Signor Ministro, vorrei sottolineare che nella stessa discussione che oggi ha riguardato le pregiudiziali possiamo individuare gli elementi per intervenire con necessità ed urgenza, la qualcosa non è stata affatto messa in discussione dalle pregiudiziali.

Credo sia ancora possibile e sacrosanto intervenire con un decreto-legge, che certamente dovrà essere compatibile con l'articolo 15, comma 2, della legge n. 400 del 1988, in base al quale il Governo non può rinnovare le disposizioni di un decreto-legge decaduto. Ma proprio perché il provvedimento non riguardava solo ed unicamente le proroghe ma indivi-

duava anche la strada dei piani su cui intervenire, credo che il Governo in questi 30 giorni possa ancora emanare un provvedimento con i presupposti di necessità ed urgenza per dare risposta ai problemi in essere. Tanti, infatti, erano i motivi che avevano portato il Governo ad emanare un decreto-legge.

Vorrei anche ricordare la necessità e l'urgenza di intervenire per definire i rapporti giuridici posti in essere in questo mese, che rendono auspicabile l'emanazione di un decreto. Vorrei, altresì, ricordare al Ministro che nella scorsa legislatura si è verificato un caso analogo. Il decreto-legge 29 marzo 2004, n. 81, recante interventi urgenti per fronteggiare situazioni di pericolo per la salute pubblica, di fatto non fu convertito alla Camera. Immediatamente dopo il Governo ha presentato un altro decreto-legge che solo in pochissime parti differiva dal decreto decaduto.

Tra l'altro, vorrei far presente che quel decreto era decaduto alla Camera proprio a seguito dell'approvazione di due pregiudiziali di costituzionalità, che, tra l'altro, facevano riferimento ai presupposti di necessità e urgenza. Nonostante ciò esso è stato poi reiterato, con gli stanziamenti praticamente identici.

Da questo punto di vista, quindi, abbiamo la possibilità di intervenire anche rapidamente. Soprattutto vorrei sottolineare la responsabilità di tutti noi. Capisco che l'opposizione voglia ovviamente tentare strumentalmente di averne un beneficio politico da tutta questa vicenda, però – lo ripeto stasera che siamo tutti più pacati – vorrei invitare i colleghi del centro-destra ad intervenire e a dare il proprio contributo. Il problema è tutto dinanzi a noi: è nelle città e nella gravità della situazione che si è venuta a creare.

Vorrei dire anche con altrettanta chiarezza che dovremmo ancora una volta riprendere lo spirito del decreto-legge, che era quello di andare avanti e di andare oltre rispetto alla vera proroga. È un aspetto al quale credo dovremmo essere tutti interessati per poter finalmente cominciare in questo Paese, dopo cinque anni in cui il dramma della casa si è solo aggravato, a trovare e a mettere finalmente in atto tutti gli strumenti necessari a riavviare una seria politica della casa nel nostro Paese. (*Applausi dai Gruppi IU-Verdi-Com, Ulivo, RC-SE e dal senatore Formisano*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Cutrufo. Ne ha facoltà.

CUTRUFO (*DC-PRI-IND-MPA*). Signor Presidente, penso che la Provvidenza stamattina ci abbia messo mano, perché, senatrice De Petris, questo provvedimento non è affatto un buon provvedimento. Siamo purtroppo abituati a vedere le cose dal punto di vista della nostra convenienza politica. C'è un passaggio del programma di Prodi che riguarda l'emergenza abitativa e le sue soluzioni.

Ebbene, se la soluzione è quella di questo decreto-legge per fortuna esso non esiste più, grazie a un voto del Senato. È un decreto che mette povera gente contro povera gente; è un decreto non soltanto ingiusto ma dal punto di vista sociale – questo sì – è un mezzo per aizzare le folle.

Perché non ci convinciamo una volta per tutte che è vero che esiste un'emergenza abitativa e che delle persone e delle famiglie hanno la necessità del supporto dello Stato? Parlo di supporto dello Stato, colleghi senatori, non di altri privati; lo Stato costringe, da qualche anno, gruppi di privati a sostenere mancanze di altri gruppi di privati, che noi condividiamo essere mancanze gravi. Come non pensare al pensionato che con lacrime e sangue si è fatto una seconda casetta, o che magari sta in affitto e si è fatto finalmente una casa di proprietà, e al quale viene requisita l'abitazione da un altro privato, grazie alle leggi di questo Stato?

In relazione a questa problematica si passa, ormai da decenni, di proroga in proroga, immaginando che da una parte vi siano sono alcuni stolti e sciocchi ricchi che debbono dare ad altri e, fra questi, alcuni molto furbi e nemmeno poveri.

Basta pensare allo scandalo degli IACP. A tal proposito, voglio sapere se il Ministro ha la stessa esperienza di altri qui dentro che magari hanno fatto gli amministratori locali, anche in grande metropoli come Roma, per esempio. Lo scandalo dello IACP che, quando nacque, grazie alla Democrazia Cristiana, riuscì...

BONADONNA (*RC-SE*). Prima della Democrazia Cristiana.

CUTRUFO (*DC-PRI-IND-MPA*). Con Mussolini, molto prima.

BONADONNA (*RC-SE*). Ancora prima di Mussolini.

CUTRUFO (*DC-PRI-IND-MPA*). Ma poi lo attuò la Democrazia Cristiana e continuò con la legge Fanfani e con la legge Tupini, se si vogliono proprio precisare le vicende della casa e della Democrazia Cristiana, rendendo proprietari in Italia circa l'80 per cento dei cittadini italiani. Ancora molti degli abitanti dei cosiddetti IACP, gli istituti autonomi delle case popolari, sono gli stessi entrati nel 1950, nel 1956, nel 1965, nel 1970.

Oggi i loro figli sono affermati dentisti, professionisti, ingegneri, avvocati, ed è giusto che sia così, proprio grazie a quella politica. Sono ancora lì dentro, però, a sottrarre la casa, la prima abitazione, a chi oggi ha realmente bisogno, alle famiglie di oggi che vogliono nascere e non hanno la possibilità. Allora, cosa fa lo Stato? Anche con il suo provvedimento, Ministro, chiede di nuovo ai privati di avere pazienza, di lasciare le cose così come stanno perché le case gli servono ancora, perché, come negli anni Cinquanta, Sessanta e Settanta, non si riesce a risolvere l'emergenza abitativa.

Voglio segnalare, a proposito del sindaco Veltroni, che dopo circa 25 anni tornano le baracche – mi dispiace che non sia presente il senatore Bettini, ma c'è la senatrice De Petris – nel comune di Roma. Sempre riguardo a questo provvedimento, Ostia che cos'è? Un quartiere di Roma o una cittadina di villeggiatura? Anche lì ci sono le famiglie povere; ci sono, ci sono, lo so bene. Ma quanti furbi sono annidati dietro una dichia-

razione di 10.000 euro all'anno per rientrare nella *no tax area* quando invece non sono affatto bisognosi di una casa e stanno alle spalle di un altro privato che magari è bisognoso, dentro il suo appartamento. Si tratta di una legge truffa per questi cittadini italiani che hanno gli stessi diritti di coloro i quali hanno l'esigenza di avere una casa, ma non la loro.

Allora, intanto ristabiliamo un principio di equità e di eguaglianza tra i cittadini italiani e finalmente lo facciamo, perché non è il torto di questo Ministro, è una vicenda che si trascina negli anni e in questi governi. Smobilitiamo gli IACP, ad esempio; utilizziamo quei soldi per costruire nuove case per chi veramente ha bisogno, oppure facciamo un buono affitto con quei soldi di 300-400 euro al mese. Liberalizziamo il mercato degli affitti e vedrete come crolleranno i prezzi d'affitto delle case quando stabiliremo con la normativa – ed è una prima proposta che le faccio, Ministro – una cosa sola: una data certa e non la finita locazione dopo quattro anni, rinnovabili per altri quattro. Tutto passa per anni di cause e qui sono scritte cose – mi scusi se uso questo termine – anche un po' furbescamente, perché si dice che le cause per finita locazione, ma passate in giudicato, sono 12.000.

Lei ha idea di quante centinaia di migliaia di cause ci sono per finita locazione che giacciono nei tribunali intasando la giustizia civile – come lei sa bene – e non trovano soluzione da 10-20 anni? Non è vera, quindi, nemmeno questa dichiarazione.

Senatore Bonadonna, lei che si è occupato di casa, qui ci sono delle cifre non veritiere. Vogliamo approfittare dell'incidente avvenuto stamattina? Allora, parliamo di finita locazione con chiavi in mano al proprietario di casa senza passare per i tribunali e diamo noi una soluzione alternativa. Vedrete come crolla il mercato perché qualunque proprietario di casa, se ha la certezza di rientrare in possesso della propria abitazione dopo quattro o cinque anni, è disponibile anche a diminuire del 30 per cento il valore del contratto di affitto dell'appartamento.

Si tratta soltanto di ribadire un principio – e non so se sono tutti d'accordo sul punto – la proprietà privata non è un furto e lo Stato non può approfittare della presunta agiatezza di altri cittadini per risolvere i problemi di chi ritiene essere più povero, ma insisto sulla furbizia di questa fascia. Quanti realmente bisognosi, tra quelli che occupano case di terzi, sono meritevoli di questa attenzione da parte dello Stato?

Dovremmo approfondire un'indagine patrimoniale su questi cittadini, perché poi sono quelli che hanno in *garage* macchine di grossa cilindrata.

Ricordo un episodio che ha fatto storia a Spinaceto, una zona della città di Roma che non tutti conoscono. Santoro strumentalizzava, intervistando dallo Zen, e chiedeva: «Ma questa è la situazione dell'Italia?», e gli rispondevano: «Sì, purtroppo qui moriamo tutti di fame». Ricordate la trasmissione «Il rosso e il nero»? Era il più grande disinformatore nella storia della televisione italiana.

Io, che a ventisette anni ero presidente dell'associazione commercianti del Laurentino 38 – e chi conosce questa zona sa che è lo Zen di Roma – ero anche il presidente della squadra di calcio del Laurentino

38 ed ero anche un punto di riferimento in quel quartiere, so bene quali bisogni e quali mancanze vi fossero e da buon democristiano me ne sono sempre occupato: siamo arrivati anche alla demolizione di alcuni ponti, perché totalmente nelle mani della malavita.

Vorrei fare un confronto con Santoro su queste vere informazioni: cosa hanno fatto lo Stato o il Comune per risolvere realmente questo conflitto d'interessi che c'è tra povero e povero?

Dobbiamo agire più in profondità, Ministro. Se vuole realmente approfittare dell'occasione, non risolva il problema dicendo «Facciamo un'altra proroga degli sfratti», perché ci saranno migliaia di persone che a queste parole avranno un brivido lungo la schiena, come del resto alcune altre migliaia lo avranno se questa proroga non ci sarà. Allora diamo tempi certi e diamo soluzioni immediate.

Quando vedo che si vuole fare un provvedimento del genere senza copertura economica, capisco che non c'è una vera buona fede, perché senza una copertura economica, i Comuni che dovrebbero individuare le zone da destinare alla costruzione di alloggi a carattere economico o popolare ai sensi della legge n. 167 del 1962 – anche in questo caso mi dispiace che non siano presenti i senatori Bettini e Montino – non possono farlo; a Roma, ad esempio, migliaia di ettari di terreni agricoli sono stati trasformati in terreni edificabili senza che fossero individuate le aree di cui alla legge n. 167.

Parliamo di questo e con queste carte andiamo a prendere il giudizio di queste che noi definiamo oggi persone che hanno bisogno, ed hanno veramente bisogno.

E allora dotiamo i Comuni anche degli strumenti economici, per risolvere soprattutto i problemi delle grandi metropoli; distinguiamo aree ed aree e non facciamo di tutta tutta l'erba un fascio, perché ci sono Comuni come Rapallo che sono effettivamente Comuni turistici, anche di un certo livello, che secondo questa normativa avrebbero anch'essi case bloccate, magari da qualche furbo. (*Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Matteoli. Ne ha facoltà.

MATTEOLI (AN). Signor Presidente, onorevoli senatori, onorevole Ministro, lei è stato mandato qui – uso un termine che non vuole essere assolutamente offensivo – e come ha affrontato questo suo intervento? Tornando a discutere del contenuto del decreto, ma non è questo l'argomento, non è questo il motivo per cui l'Assemblea del Senato ha chiesto la presenza del Governo.

Noi abbiamo chiesto la presenza del Governo perché il Governo doveva dimostrare, attraverso il suo intervento, di avere ancora una maggioranza. Me lo consenta, non è sua competenza specifica, è sua competenza in quanto – mi scusi il bisticcio di parole – è componente di un Governo, ma non è competenza sua.

Se affrontiamo l'argomento ed entriamo nel merito, vediamo che in Italia – questo lo diciamo – ci sono stati Governi di centro-sinistra, di cen-



tro-destra e centristi, ma non si è mai risolto il problema di fondo su chi deve ricadere il costo dell'abitazione. In Italia, da questo punto di vista, il costo ricade sul proprietario della casa, ricade sull'affittuario quando paga l'affitto o ricade sulla mano pubblica? È un miscuglio che non è mai stato risolto. Ma questo era un argomento da affrontare durante il dibattito sul decreto: un decreto che non c'è più, signor Ministro, perché il Senato l'ha bocciato.

Lei, iniziando il suo intervento, ha dichiarato (forse le è scappato, mi passi il termine poco parlamentare) che il voto del Senato è grave. Non esistono voti del Senato gravi: i senatori votano liberamente e questa volta hanno votato in un modo diverso da quello che lei auspicava.

È venuto ad illustrare ancora una volta il decreto, mentre ci aspettavamo che venisse ad avanzare una proposta. Ha detto invece che state studiando e «a questa sera» – cito le sue parole – «il Governo non ha ancora scelto la strada».

Non voglio entrare nel merito del decreto. Il decreto non c'è e non può essere reiterato. L'argomento oggetto della discussione, ripeto, è un altro: siete in condizione di continuare a governare? Se volevate entrare nel merito non del decreto ma del problema (perché è questo l'argomento), vi dovevate rivolgere all'opposizione, oggi diventata maggioranza almeno su questo argomento.

Era necessaria umiltà, tesa a contattare i *leader* dell'opposizione, oggi maggioranza, per trovare insieme una soluzione. Nessuno vuole, infatti, tanto meno noi, mettere cittadini in mezzo alla strada. Sarebbe veramente criminale se, della mancata conversione di un decreto di questa natura, ne facessero le spese proprio i meno abbienti. Non è questo l'obiettivo che vogliamo raggiungere. Se vi fosse stata più umiltà, si sarebbe trovata una soluzione. Il problema, ripeto, è politico.

Ma non ci sono novità: anche la giornata odierna si è aperta all'insegna della confusione e della contraddittorietà di opinioni all'interno del Governo, tra Governo e maggioranza e all'interno della stessa maggioranza. Ha cominciato questa mattina il sottosegretario alla Presidenza del Consiglio, l'onorevole Enrico Letta che, probabilmente per rimediare all'impatto mediatico negativo sulla questione del 45 per cento di tasse per i redditi più alti, è sceso nella sala stampa di Montecitorio per chiarire che il Governo non condivideva l'emendamento presentato dall'Ulivo.

Poco dopo, il ministro Damiano (Enrico Letta e Damiano fanno parte dello stesso Governo) in una dichiarazione ha, invece, affermato che l'aliquota del 45 per cento è una buona idea. Per carità, discutiamo pure, ma mettetevi d'accordo: quale delle due strade volete seguire?

Successivamente si è proseguito con una ben nota bocciatura del Governo sul decreto sugli sfratti, un provvedimento che – intendo qui sottolinearlo – non presentava la copertura finanziaria: questo, infatti, è il motivo della bocciatura. Il decreto era, quindi, incostituzionale e non era stato concordato, come gli altri decreti-legge, con l'opposizione.

Il collega Baldassarri – che se ne intende certamente più di me – in una sua dichiarazione afferma che il decreto è «palesamente privo di co-

pertura finanziaria, tanto che la stessa Commissione bilancio del Senato ha espresso parere contrario in Aula. Così l'Aula del Senato ha battuto il Governo votando una sacrosanta pregiudiziale di incostituzionalità».

Ebbene, la maggioranza è stata battuta, in maniera clamorosa, dall'opposizione, divenuta quest'oggi maggioranza, almeno su questo argomento. Ma la cosa più grave è che il Governo era rappresentato in Aula da tanti Sottosegretari e da alcuni Ministri, tra cui il Ministro di riferimento, che era lei, onorevole Ferrero (ho visto il suo imbarazzo questa mattina: ha preferito prendere la porta e uscire), e nessuno ha ritenuto di dover prendere la parola e spiegare cosa intendesse fare, come intendesse proseguire e come volesse rimediare ad una questione che presenta profili sociali che debbono essere affrontati e risolti.

È veramente curiosa l'accusa che viene rivolta dai colleghi dell'estrema sinistra nei confronti dei banchi della destra: la colpa è vostra – cioè nostra – se è caduto il decreto che risolveva i problemi abitativi della povera gente. Ma come? Quando vi rivolgete alla destra ci tacciate da padroni della ferriere e ora ci riconoscete una forte sensibilità sociale, tanto che vi meravigliate che abbiamo bocciato il decreto? (*Applausi del senatore Storace*). Il decreto non l'ha bocciato un'opposizione, ma il Senato, perché tredici assenti hanno compiuto una scelta diversa.

Un po' di rispetto – lo dico soprattutto all'estrema sinistra – per la vostra storia politica e anche per la vostra propaganda. Diceva Lenin che una bugia ripetuta mille volte diventa realtà; ebbene, voi per mille volte avete ripetuto che la destra non si occupava del sociale; questa mattina, però, tanti interventi erano del tenore: ma come, voi che andate nelle periferie, a difendere gli sfrattati, ora votate contro questo decreto-legge? Un po' di coerenza, colleghi della maggioranza, oggi opposizione.

Il Governo è fuggito dall'Aula lasciando soli i Presidenti dei Gruppi della maggioranza. Ho apprezzato molto – lo dico senza nessuna ironia, credetemi, perché sono un uomo politico da tanti anni e, quindi, conosco questi passaggi – il fatto che oggi i Presidenti dei Gruppi della maggioranza, oggi minoranza, abbiano ricoperto tre ruoli: quello istituzionale che compete loro come Presidenti dei Gruppi di appartenenza, quello di segretari di partito e quello di rappresentanti del Governo.

C'è stato, infatti, il silenzio di tutti i segretari di partito nei confronti del Governo e nessun rappresentante dell'Esecutivo ha parlato fino a quando è intervenuto il ministro Ferrero, che ringrazio. Egli, tuttavia, è venuto a riproporci un dibattito sul decreto-legge che non c'entra più, l'argomento è un altro. Avete parlato solo voi perché siete stati lasciati soli dalla vostra maggioranza, dal Governo e dai *leader* di partito, perché non sanno più cosa dire per difendersi, tant'è vero che il senatore Salvi – come ho detto in un precedente intervento – parla di «una conduzione da parte del Governo che denuncia un agire con un po' di diletterismo».

Il vice presidente del Consiglio Rutelli, raggiunto dai giornalisti che gli chiedono un parere sull'argomento, dice di non sapere nulla e di essersi occupato di libri. Si è occupato di libri, non dei problemi degli sfrattati. D'Alema, ancora più curioso di tutti, fa affermazioni del seguente te-

nore: non sono io che ho convocato la riunione di sabato e non sarò io a fare la relazione; chiedetelo al presidente Prodi. Subito dopo, alla domanda se sia vero che al Governo dell'Unione manca lo spirito del 1996, come ha affermato il vice *premier* D'Alema, il presidente Prodi è netto e risponde: «Nego alla base la verità di questa affermazione: non è vero che non c'è lo spirito del '96. La Fabbrica del programma...» (*Commenti del senatore Morando*).

PRESIDENTE. Ognuno interviene come ritiene, senatore Morando. Deve, però, concludere, senatore Matteoli. (*Commenti del senatore Buccico. Richiami del Presidente*).

MATTEOLI (AN). Il presidente Prodi risponde con ironia; tutto si può concedere al presidente del Consiglio Prodi, ma che sia capace di fare ironia è un po' difficile; ebbene, qui ci ha provato e ha detto: «E tutto il resto è musica. Andatelo a dire a Vasco Rossi, non a me».

Di fronte a questo, signor Ministro, noi ci aspettavamo una sua presa di posizione nei confronti del Governo per chiarire se avete ancora una maggioranza, se siete nelle condizioni di poter continuare a governare.

Il problema del decreto-legge non esiste più: esso non c'è più, è stato bocciato. Siamo disponibili ad esaminare insieme a voi la possibilità di risolvere il problema degli alloggi, soprattutto per gli aspetti sociali molto forti che ne conseguono, ma dovete essere voi a chiederlo, certamente non possiamo essere noi a proporlo. (*Applausi dal Gruppo AN*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Formisano. Ne ha facoltà.

FORMISANO (*Misto-IdV*). Signor Presidente, svolgerò solo poche e brevi considerazioni, non saranno neanche necessari i dieci minuti a mia disposizione.

Un aspetto che mi ha colpito negli interventi che mi hanno preceduto è che tutti i colleghi di centro-destra hanno teso a mettere in evidenza il fatto che il decreto-legge fosse stato bocciato dal Senato, tentando quasi di evitare che si dicesse che ciò è accaduto perché loro hanno votato in un certo modo.

Allora, non è una provocazione, ma è quasi come se avessero paura che l'opinione pubblica venisse a conoscenza del fatto che questo provvedimento in Senato è stato bocciato perché un certo numero di senatori di una certa parte politica ha votato contro.

Io facevo l'avvocato civilista. Se avessi continuato a fare questo lavoro domani avrei preso il «Corriere della Sera» o «Il Sole 24 Ore» e ai clienti che mi avessero chiesto quale fosse la fine dei provvedimenti di sfratto esecutivo e passivo alla data del 29 novembre, avrei risposto che non era più operante un decreto-legge in vigore fino al 28 novembre in quanto ritenuto non costituzionale e che bisognava quindi aspettare l'intervento del Parlamento in materia. Se mi fosse stato chiesto come mai il

Senato avesse bocciato questo decreto-legge, avrei risposto che una maggioranza composta da questi partiti aveva ritenuto di agire in tal modo.

La mia, dunque, non è una provocazione; credo però che molte volte noi perdiamo il senso di quanto facciamo in quest'Aula in rapporto a quanto avviene fuori di essa. Questa è la mia preoccupazione.

Per la verità, signor Ministro, se la sua precisazione sul comma 7 fosse intervenuta questa mattina, probabilmente molto sarebbe cambiato. Infatti, ho capito che quello era uno dei punti nodali, sul quale si sviluppava la discussione e si attagliavano le critiche maggiori dei colleghi dell'opposizione. Probabilmente, staremmo ora discutendo in positivo e non in negativo.

Quali sono le mie conclusioni in base all'esperienza di questa vicenda? Innanzitutto, ringrazio il Ministro per avere indicato quali saranno le linee guida dell'azione di Governo nei prossimi giorni per evitare di arrivare al 28 novembre con una totale scopertura. Soltanto chi non vuole vedere, non riesce a capire cosa possa significare l'assenza di un provvedimento al momento della scadenza dell'efficacia di questo decreto.

Ho capito che si tiene, si teneva e si terrà nella debita considerazione tutta la serie di rilievi posti dalla Corte costituzionale. Quella è la strada da perseguire anche con l'adozione di un ulteriore atto avente forza legislativa. A questo punto non so quale possa essere tale atto, ma non escludo che, d'intesa con il Quirinale, si possa procedere ulteriormente a decretazione, fatta in un certo modo. È chiaro, però, che vanno compiuti passi in tal senso.

Quanto al provvedimento, in Conferenza dei Capigruppo ho mostrato al presidente Matteoli, ovviamente mettendolo in difficoltà, le dichiarazioni di Alemanno risalenti a poco prima delle elezioni. Egli dichiarava che tale provvedimento andava adottato per incontrare le esigenze dei cittadini. È ovvio che su provvedimenti del genere non c'è colore o parte politica che tengano. Siamo tutti d'accordo che su di essi si debba procedere in un certo modo e trovo strano che in questa occasione non siamo riusciti a fare quanto fatto, anche pochi giorni fa, su altre questioni sulle quali tutti ritenevamo di dover essere d'accordo.

Senza che ciò suoni a provocazione, ma ho quasi la sensazione che qualcuno si sia pentito di aver impedito il decorso di questo decreto-legge anche attraverso evidenti – dal vostro punto di vista – miglioramenti del testo. Probabilmente in Aula stamattina c'è stata fretta nell'incardinare questioni pregiudiziali e sospensive quando da più parti, non soltanto dalle opposizioni, provenivano richieste di un maggiore approfondimento e di una sospensione.

Ciò mi serve semplicemente per dire che secondo me in questo bipolarismo molte volte le prove muscolari, che pure hanno senso, nel merito non sempre producono gli effetti voluti. Questo vale per voi ma anche per noi, in quanto questo Senato ha dimostrato nei giorni scorsi di saper fare cose buone in modo intelligente e con amplissima convergenza. Allora, la prossima volta non facciamo prove muscolari su argomenti così direttamente incidenti su quanto gli italiani subiranno quale risultato di esse.

Probabilmente, in alcuni di voi si è determinato il convincimento di aver sbagliato ad impedire che questo provvedimento seguisse il suo *iter* fino alla conclusione, anche attraverso miglioramenti che l'Aula e le Commissioni hanno dimostrato di saper fare.

Ringrazio ancora il Ministro perché è venuto a riferirci come il Governo si muoverà al riguardo. Sono convinto che non ci sia tempo da perdere perché il 28 novembre è dietro l'angolo. Purtroppo, l'unico di voi che ha parlato di incidente è stato il senatore Cutrufo, che probabilmente ha capito lo spirito nel quale alcuni di noi si sono mossi. Altri invece hanno voluto per forza di cose rimarcare che si trattava del Senato, mentre io affermo che era il Senato in una sua componente ben precisa.

Probabilmente la recriminazione è che forse era meglio consentire il miglioramento di questo provvedimento in Commissione e poi in Aula, piuttosto che esporci a quella che potrebbe essere – e alcuni lo hanno già fatto – una facile messa in campo di iniziative politiche contro chi, eventualmente, si sia reso artefice di una iniziativa parlamentare che non blocca più gli sfratti dal 29 novembre.

Personalmente non farò questo, né lo farà il mio Gruppo politico, però la prossima volta le prove muscolari facciamole su provvedimenti che hanno minore incidenza diretta sui cittadini italiani. Forse riusciremo a recuperare il clima che avevamo qualche settimana fa, quando, sempre su temi che hanno a che fare con la giustizia, siamo riusciti a produrre una buona norma, abbiamo mostrato una buona capacità di produzione normativa nella quale ci siamo riconosciuti in tanti.

PONTONE (*AN*). Allora imparate a scrivere le leggi!

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore D'Onofrio. Ne ha facoltà.

D'ONOFRIO (*UDC*). Signor Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, credo che le considerazioni da svolgere sulla vicenda che si è verificata oggi al Senato siano essenzialmente due, una di ordine politico generale (e mi auguro che il Ministro possa riferirla al Presidente del Consiglio) e l'altra di ordine più specifico, concernente la questione oggetto del decreto-legge sul quale si è registrato il voto contrario del Senato. Per carità, non ho alcuna preoccupazione che quel voto sia stato espresso prevalentemente dal centro-destra: assumo il merito per questo motivo e dico anche per quale ragione è motivo di merito.

Signor Ministro, la prima considerazione di ordine politico: da quando il Governo si è formato, è chiaro che non è possibile governare il Paese avendo in quest'Aula un contesto politico che consente come fatto normale la imprevedibilità di ogni voto su qualunque provvedimento. Questa è la questione politica. Oggi non è un fatto eccezionale il voto contrario a questo decreto-legge, è un fatto del tutto normale.

BOCCIA Antonio (*Ulivo*). È la legge elettorale!

D'ONOFRIO (*UDC*). È capitato su questo, poteva capitare ieri, addirittura sull'assestamento di bilancio, su cui il Governo ha avuto la maggioranza perché qualche collega dell'opposizione ha sbagliato a votare, potrà capitare domani su altri provvedimenti importanti.

Quindi, la questione politica di fondo, non è il voto contrario di oggi su questo decreto-legge: non è questa l'eccezionalità. L'eccezionalità consiste nel fatto che siamo in presenza di un Governo che afferma di voler governare l'Italia per cinque anni, in un contesto nel quale non ci fa capire come intenda affrontare il problema politico del Senato, non il problema giuridico-parlamentare. Questa è una questione seria.

Lei è qui stasera per questa ragione signor Ministro (giustamente lo ha detto poco fa il collega Matteoli): non solo e non tanto per la questione degli sfratti – arriverò alla questione specifica, ma fra un attimo – ma per la questione politica generale. Siamo in attesa di conoscere come il Governo intenda affrontare il problema della governabilità del Paese sulla base del suo programma, sapendo che in ogni momento, su qualunque argomento del suo programma, dal bilancio all'assestamento, alla finanziaria, alle case, alla politica internazionale si corre il rischio di avere una maggioranza che diventa minoranza.

Questo è il problema politico. Non dica che si è verificata oggi una situazione eccezionale: oggi è stato colpito, per circostanze fortuite, un pezzo importante della politica del Governo. Ieri poteva essere colpito addirittura l'assestamento di bilancio: lei capisce cosa avrebbe significato questo? Se ieri i nostri colleghi, che hanno sbagliato a votare, avessero votato come avrebbero politicamente dovuto, sarebbe stato bocciato l'assestamento di bilancio e non so con quali conseguenze politiche generali.

Il problema politico che le chiedo di riferire al Presidente del Consiglio, signor Ministro, e sul quale la invito a svolgere una riflessione sua, come membro del Governo, e della parte politica alla quale lei appartiene, è il seguente: è di tutta evidenza che questo programma di Governo, in quanto tale, non è in grado di andare avanti nelle due Camere, soprattutto al Senato, per la imprevedibilità dell'esito delle votazioni, tranne che del voto di fiducia, ammesso che i senatori a vita sulla fiducia decidano di votare in un certo modo anziché, come può capitare, valutare di volta in volta. Vale a dire che questa maggioranza non è maggioranza strutturale al Senato.

Signor Ministro, questo è il problema politico: siamo 322 componenti del Senato, la maggioranza è rappresentata da 162 voti, che la maggioranza in questo momento non ha. Questo è il problema strutturale del Senato ed il problema politico fondamentale.

Detto questo, mantengo il rammarico di non aver avuto neanche un accenno di risposta al riguardo da parte sua e preciso che non ho mai ritenuto che fosse in gioco il Governo in quanto tale oggi; ho ritenuto che oggi fosse accaduto un ulteriore episodio di grande rilievo politico. Non era in discussione questo Governo oggi, ma evidentemente in questo momento il Governo stesso sa di non avere, al Senato, la maggioranza sulle basi fondamentali del suo programma: non su singoli punti, ma su prov-

vedimenti a caso; oggi è capitato sul decreto-legge sugli sfratti, domani può capitare su un'altra cosa.

Questo è il problema politico che la giornata del 25 ottobre 2006 pone in evidenza; questo problema non ha ricevuto nessuna risposta e non credo che essa sarà data sabato dall'incontro del vertice cosiddetto di maggioranza del Presidente del Consiglio con i segretari dei partiti che ufficialmente sostengono il Governo e che, se anche lo sostenessero tutti, in modo totale, presenti sempre, non formerebbero la maggioranza strutturale al Senato. Questo è il problema politico che noi abbiamo posto.

Vengo alla conseguenza del ragionamento politico: quali parti fondamentali del suo programma il Governo – se ancora non lo ha capito è bene che lo capisca – corre il rischio di vedere bocciate? Quelle sulle quali la sua maggioranza è divisa, perché, come lei ha visto essendo presente oggi in Senato, onorevole Ministro, noi non abbiamo votato la pregiudiziale in quanto, per un colpo di fortuna, abbiamo avuto la maggioranza; abbiamo chiesto fino alla fine ed io per primo (credo che se rilegge il mio intervento lo ritrova) ho chiesto che il Governo ritirasse il comma 7 dell'articolo 1 del decreto-legge che era quello sul quale si era dimostrato lo scontro interno alla maggioranza. È una maggioranza che per un verso ci chiede di approvare un decreto che comporta spese, per un altro verso ci dice che quelle spese non le può sopportare.

Questo è il problema di questo Governo: ci sono due filosofie politiche di fondo sul rapporto con la proprietà. Questo riguarda le pensioni, la politica sociale, la finanziaria, la politica estera e quindi anche il decreto di cui lei è sostanzialmente il protagonista principale. Le due filosofie di fondo sull'istituto della proprietà privata sono due filosofie che vengono a scontrarsi in Aula per la semplice ragione che su questo scontro l'opposizione non farà sconti al Governo, è bene che lo capisca.

E allora la domanda è questa: è in grado il Governo di trovare un punto di equilibrio al suo interno su tale problema, visto che questo decreto-legge è giunto in Aula con due diverse posizioni, alternative, della maggioranza sul punto fondamentale? Lo risolve questo problema? Dopo ci dirà con quale strumento, disegno di legge, decreto-legge o altro.

Comunque, quando avrà risolto il problema interno alla sua maggioranza, risorgerà quello politico generale: su questi temi, con l'opposizione, vuole avere un rapporto preventivo o no? I temi non sono quelli generici di questo o quell'argomento, non sono materie da cosiddetto «inciucio», come ho detto nel mio intervento non si tratta di allargamento della maggioranza o di sostituzione della maggioranza con pezzi da una parte e dall'altra, non c'è nessuna intenzione – parlo come Capogruppo dell'UDC – di fare questo.

La domanda è: sulle questioni strutturali questa maggioranza, che è divisa dal punto di vista fondamentale, con l'opposizione si vuole confrontare cercando il punto di intesa, al quale forse faceva riferimento il collega Formisano prima? Allora potrebbe ottenere una larghissima maggioranza. Lo abbiamo tentato positivamente sul tema della religiosità, pochi giorni fa, approvando all'unanimità una mozione su un tema straordinariamente

difficile, sul quale non ho motivo di dubitare che la maggioranza abbia opinioni diverse dall'opposizione e all'interno della maggioranza e dell'opposizione ci siano opinioni diverse; ciononostante abbiamo votato all'unanimità. Lo abbiamo fatto in materia di giustizia a proposito di due decreti sui quali il Governo chiedeva la sospensione, quello sull'ordinamento delle procure e quello sulla disciplina dei magistrati, e l'abbiamo fatto con una larghissima maggioranza.

Siamo in grado di trovare l'intesa anche sul decreto sugli sfratti. Ma ovviamente è possibile a una condizione: che la maggioranza ci dica cosa vuol fare della proprietà privata della casa. Deve decidere cosa fare, se cioè ritiene che il proprietario della casa è un delinquente e l'inquilino è una persona per bene, secondo modelli paleomarxisti. (*Commenti del ministro Ferrero*). Il decreto-legge su questo è caduto. Ministro, lei deve sapere che, se ci ripropone questo decreto, o lo approva la sua maggioranza o cade nuovamente. Il fatto dev'essere molto chiaro: non serve l'appello al buon cuore nei confronti degli sfrattati, l'ha detto il senatore Cutrufo prima.

Occorre capire: siamo in presenza di una politica che vuol far giungere tutti gli italiani alla proprietà dell'immobile destinato alla casa? Allora, si affronti questa emergenza. O vuole, invece, tenere una quantità di italiani in condizioni di non proprietà per un tempo indefinito, per ragioni strutturali che sono anche di consenso politico e, quindi, di agitazione sociale? Questo il problema, queste le due componenti politiche dell'attuale maggioranza. (*Richiami del Presidente*).

Quando avrà risolto il problema all'interno della sua maggioranza, ci venga a dire, in un altro contesto, che cosa vuol fare con l'opposizione, sapendo che, se il problema è quello delle due culture opposte sul tema della proprietà della casa, voteremo contro. Se, invece, troverete un punto d'intesa accettabile, che risolva l'emergenza, avrete il nostro consenso, sapendo che, però, si va verso la proprietà generalizzata con una politica della casa quale quella seguita da gran parte dei Governi democristiani (prima ancora, durante il ventennio fascista, si è tentato di fare cose che non erano pensabili; in Italia si è giunti a una proprietà privata della casa spaventosa, considerata un bene dal Paese). Se, dunque, il Governo si muove in questo senso, trova il nostro consenso; se si muove contro, invece, no.

Questa è la questione che, quindi, dal punto di vista del merito del decreto-legge, avrei piacere che lei ci riferisse, signor Ministro non pretendo che oggi, in quattro o cinque ore, il Governo risolvesse un problema che è di struttura della sua maggioranza. Non vorrei che ci impiegasse un mese né, soprattutto, che facesse finta di non capire che questa è la questione politica di fondo, perché nascondersi dietro un dito non serve a nessuno: certamente non serve al Governo, ma non serve neanche a lei.

Questo il problema, questo il punto fondamentale: o saltate il fossato, cercando su questo – come su altri punti – un'intesa strategica con l'opposizione, o dovrete esserci solo voi per approvare i vostri decreti.



FERRARA (*FI*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FERRARA (*FI*). Signor Presidente, vi sono ancora quattro iscritti a parlare e abbiamo a disposizione quindici minuti, per cui, chiaramente, dovremo terminare domani mattina. Lo faccio per il senatore Bonadonna e per gli altri colleghi: forse, lo svolgimento di questi interventi si potrebbe rimandare a domattina.

PRESIDENTE. Quindi, senatore Ferrara, lei propone – e mi pare che l'accordo sia unanime – di proseguire domani mattina il seguito della discussione.

FERRARA (*FI*). Esatto. Ho chiesto tempestivamente la parola, signor Presidente, perché, se fossi intervenuto dopo il senatore Buonadonna, l'avrei fatto prima del discorso del senatore Pastore.

PRESIDENTE. Della sua correttezza ero sicuro, senatore Ferrara.

RUSSO SPENA (*RC-SE*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RUSSO SPENA (*RC-SE*). Signor Presidente, innanzi tutto sono d'accordo con il fatto che la decisione spetti alla Presidenza.

PRESIDENTE. Certo, questo va da sé.

RUSSO SPENA (*RC-SE*). Bisogna inchinarsi, in questo momento, all'autorevolezza del Presidente.

Poi, però, senatore Ferrara, dipende anche un po' dal Ministro, che non so se ha impegni che gli impediscano di essere qui domattina, perché sarebbe importante che il dibattito si concludesse con la sua presenza.

PRESIDENTE. Il Ministro, ovviamente, è a disposizione del Senato.

RUSSO SPENA (*RC-SE*). Allora, se il Presidente è d'accordo, lo siamo anche noi.

PASTORE (*FI*). Il Ministro è a disposizione!

PRESIDENTE. Poiché non si fanno osservazioni, rinvio il seguito della discussione sulle comunicazioni del Governo ad altra seduta.

**Mozioni, interpellanze e interrogazioni, annunzio**

PRESIDENTE. Comunico che sono pervenute alla Presidenza mozioni, interpellanze e interrogazioni, pubblicate nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

**Ordine del giorno  
per le sedute di giovedì 26 ottobre 2006**

PRESIDENTE. Il Senato tornerà a riunirsi domani, giovedì 26 ottobre, in due sedute pubbliche, la prima alle ore 9,30 e la seconda alle ore 16, con il seguente ordine del giorno:

ALLE ORE 9,30

- I. Seguito della discussione sulle comunicazioni del Governo in ordine alle politiche per la riduzione del disagio abitativo.
- II. votazione sulle dimissioni presentate dal senatore Pinza (*scrutinio segreto*).
- III. Discussione di mozioni sui flussi migratori (*testi allegati*).
- IV. Discussione di mozioni sulla Conferenza di Nairobi (*testi allegati*).
- V. Discussione del disegno di legge:

GASBARRI ed altri. – Istituzione di una Commissione d'indagine sulla condizione degli anziani in Italia (546) (*Procedura abbreviata ai sensi dell'articolo 81 del Regolamento*).

ALLE ORE 16

- I. Interpellanze e interrogazioni.

La seduta è tolta (*ore 20,45*).

Allegato B

## Votazioni qualificate effettuate nel corso della seduta

VOTAZIONE		OGGETTO	RISULTATO					ESITO	
Num.	Tipo		Pre	Vot	Ast	Fav	Cont		Magg
1	SEG.	Dimissioni del senatore Bubbico	296	295	002	150	143	148	APPR.

- F = Voto favorevole (in votazione palese)  
 C = Voto contrario (in votazione palese)  
 V = Partecipazione al voto (in votazione segreta)  
 A = Astensione  
 M = Senatore in congedo o missione  
 P = Presidente di turno  
 R = Richiedente la votazione e non votante  
 - Le votazioni annullate e quelle in cui e' mancato il numero legale non sono riportate  
 - Ogni singolo elenco contiene fino a 22 votazioni  
 - Agli elenchi e' premesso un indice che riporta il numero, il tipo, l'oggetto il risultato, l'esito di ogni singola votazione

Seduta N. 0062 del 25-10-2006 Pagina 1

Totale votazioni 1

(F)=Favorevole  
(M)=Cong/Gov/Miss(C)=Contrario  
(P)=Presidente(A)=Astenuto  
(R)=Richiedente

(V)=Votante

NOMINATIVO	Votazioni dalla n° 1 alla n° 1	
	01	
ADRAGNA BENEDETTO	V	
ALBERTI CASELLATI M. E.	V	
ALBONETTI MARTINO	V	
ALFONZI DANIELA	V	
ALLEGRIANI LAURA	V	
ALLOCCA SALVATORE	V	
AMATI SILVANA	V	
AMATO PIETRO PAOLO	V	
ANGIUS GAVINO	V	
ANTONIONE ROBERTO	V	
ASCIUTTI FRANCO	V	
AUGELLO ANDREA	V	
AZZOLLINI ANTONIO	V	
BACCINI MARIO	V	
BAIO DOSSI EMANUELA	V	
BALBONI ALBERTO	V	
BALDASSARRI MARIO	V	
BALDINI MASSIMO	V	
BANTI EGIDIO	V	
BARBA VINCENZO	V	
BARBATO TOMMASO	V	
BARBIERI ROBERTO	V	
BARBOLINI GIULIANO	V	
BARELLI PAOLO	V	
BASSOLI FIORENZA	V	
BATTAGLIA ANTONIO	V	
BATTAGLIA GIOVANNI	V	
BELLINI GIOVANNI	V	
BENVENUTO GIORGIO	V	
BERSELLI FILIPPO	V	
BETTAMIO GIAMPAOLO	V	
BETTINI GOFFREDO MARIA	V	

Seduta N. 0062 del 25-10-2006 Pagina 2

Totale votazioni 1

(F)=Favorevole  
(M)=Cong/Gov/Miss(C)=Contrario  
(P)=Presidente(A)=Astenuto  
(R)=Richiedente

(V)=Votante

NOMINATIVO	Votazioni dalla n° 1 alla n° 1	
	01	
BIANCO ENZO	V	
BIANCONI LAURA	V	
BINETTI PAOLA	V	
BIONDI ALFREDO	V	
BOBBA LUIGI	V	
BOCCIA ANTONIO	V	
BOCCIA MARIA LUISA	V	
BODINI PAOLO	V	
BONADONNA SALVATORE	V	
BONFRISCO ANNA CINZIA	V	
BORDON WILLER	V	
BORNACIN GIORGIO	V	
BOSONE DANIELE	V	
BRISCA MENAPACE LIDIA	V	
BRUNO FRANCO	V	
BRUTTI MASSIMO	V	
BRUTTI PAOLO	V	
BUBBICO FILIPPO	V	
BUCCICO EMILIO NICOLA	V	
BULGARELLI MAURO	V	
BURANI PROCACCINI MARIA	V	
BUTTI ALESSIO	V	
BUTTIGLIONE ROCCO	V	
CABRAS ANTONELLO	V	
CAFORIO GIUSEPPE	V	
CALDEROLI ROBERTO	V	
CALVI GUIDO	V	
CAMBER GIULIO	V	
CANTONI GIANPIERO CARLO	V	
CAPELLI GIOVANNA	V	
CAPRILI MILZIADE	V	
CARLONI ANNA MARIA	V	

Seduta N. 0062 del 25-10-2006 Pagina 3

Totale votazioni 1

(F)=Favorevole  
(M)=Cong/Gov/Miss(C)=Contrario  
(P)=Presidente(A)=Astenuto  
(R)=Richiedente

(V)=Votante

NOMINATIVO	Votazioni dalla n° 1 alla n° 1	
	01	
CARRARA VALERIO	V	
CARUSO ANTONINO	V	
CASSON FELICE	M	
CASTELLI ROBERTO	V	
CENTARO ROBERTO	V	
CIAMPI CARLO AZEGLIO	M	
CICCANTI AMEDEO	V	
CICOLANI ANGELO MARIA	V	
COLLI OMBRETTA	V	
COLLINO GIOVANNI	V	
COLOMBO EMILIO	V	
COLOMBO FURIO	V	
COMINCIOLI ROMANO	V	
CONFALONIERI GIOVANNI	V	
CORONELLA GENNARO	V	
COSSIGA FRANCESCO	M	
COSSUTTA ARMANDO	V	
COSTA ROSARIO GIORGIO	V	
CURSI CESARE	V	
CURTO EUPREPIO	V	
CUSUMANO STEFANO	V	
CUTRUFO MAURO	V	
D'ALI' ANTONIO	V	
D'AMBROSIO GERARDO	M	
D'AMICO NATALE MARIA ALFONSO	V	
DANIELI FRANCO	V	
DAVICO MICHELINO	V	
DE ANGELIS MARCELLO	V	
DE GREGORIO SERGIO	V	
DEL PENNINO ANTONIO ADOLFO MAR	V	
DEL ROIO JOSÉ LUIZ	V	
DE PETRIS LOREDANA	V	

Seduta N. 0062 del 25-10-2006 Pagina 4

Totale votazioni 1

(F)=Favorevole  
(M)=Cong/Gov/Miss(C)=Contrario  
(P)=Presidente(A)=Astenuto  
(R)=Richiedente

(V)=Votante

NOMINATIVO	Votazioni dalla n° 1 alla n° 1	
	01	
DE POLI ANTONIO	V	
DE SIMONE ANDREA CARMINE	V	
DI LELLO FINUOLI GIUSEPPE	V	
DINI LAMBERTO	M	
DI SIENA PIERO	V	
DIVINA SERGIO	V	
DONATI ANNA	V	
D'ONOFRIO FRANCESCO	V	
EMPRIN GILARDINI ERMINIA	V	
ENRIQUES FEDERICO	V	
EUFEMI MAURIZIO	V	
FANTOLA MASSIMO	V	
FAZIO BARTOLO	V	
FAZZONE CLAUDIO	V	
FERRANTE FRANCESCO	V	
FERRARA MARIO FRANCESCO	V	
FILIPPI MARCO	V	
FINOCCHIARO ANNA	V	
FISICHELLA DOMENICO	V	
FLUTTERO ANDREA	V	
FONTANA CARLO FERRUCCIO ANTONI	V	
FORMISANO ANIELLO	V	
FORTE MICHELE	V	
FRANCO PAOLO	V	
FRANCO VITTORIA	V	
FRUSCIO DARIO	V	
FUDA PIETRO	V	
GABANA ALBERTINO	V	
GAGGIO GIULIANI ADELAIDE CRIST	V	
GAGLIARDI RINA	V	
GALARDI GUIDO	V	
GALLI DARIO	V	

Seduta N. 0062 del 25-10-2006 Pagina 5

Totale votazioni 1

(F)=Favorevole  
(M)=Cong/Gov/Miss(C)=Contrario  
(P)=Presidente(A)=Astenuto  
(R)=Richiedente

(V)=Votante

NOMINATIVO	Votazioni dalla n° 1 alla n° 1	
	01	
GARRAFFA COSTANTINO	V	
GASBARRI MARIO	V	
GENTILE ANTONIO	V	
GHEDINI NICCOLO'	V	
GHIGO ENZO	V	
GIAMBRONE FABIO	V	
GIANNINI FOSCO	M	
GIARETTA PAOLO	V	
GIRFATTI ANTONIO FRANCO	V	
GIULIANO PASQUALE	V	
GRAMAZIO DOMENICO	V	
GRASSI CLAUDIO	V	
GRILLO LUIGI	V	
GUZZANTI PAOLO	V	
IANNUZZI RAFFAELE	V	
IORIO ANGELO MICHELE	V	
IOVENE ANTONIO	V	
IZZO COSIMO	V	
LADU SALVATORE	V	
LATORRE NICOLA	V	
LEGNINI GIOVANNI	V	
LEONI GIUSEPPE	V	
LEVI-MONTALCINI RITA	M	
LIBE' MAURO	V	
LIOTTA SANTO	V	
LIVI BACCI MASSIMO	V	
LORUSSO ANTONIO	V	
LOSURDO STEFANO	V	
LUNARDI PIETRO	V	
LUSI LUIGI	V	
MACCANICO ANTONIO	V	
MAFFIOLI GRAZIANO	V	



Seduta N. 0062 del 25-10-2006 Pagina 6

Totale votazioni 1

(F)=Favorevole  
(M)=Cong/Gov/Miss(C)=Contrario  
(P)=Presidente(A)=Astenuto  
(R)=Richiedente

(V)=Votante

NOMINATIVO	Votazioni dalla n° 1 alla n° 1	
	01	
MAGISTRELLI MARINA	V	
MAGNOLFI BEATRICE MARIA	V	
MALAN LUCIO	M	
MALVANO FRANCO	V	
MANINETTI LUIGI	V	
MANNINO CALOGERO	V	
MANTICA ALFREDO	V	
MANTOVANO ALFREDO	V	
MANZELLA ANDREA	V	
MANZIONE ROBERTO	V	
MARCONI LUCA	V	
MARINI FRANCO	P	
MARINI GIULIO	V	
MARINO IGNAZIO ROBERTO MARIA	V	
MARTINAT UGO	V	
MARTONE FRANCESCO	V	
MASSA AUGUSTO	V	
MASSIDA PIERGIORGIO	V	
MASTELLA CLEMENTE	V	
MATTEOLI ALTERO	V	
MAURO GIOVANNI	V	
MAZZARELLO GRAZIANO	M	
MELE GIORGIO	V	
MENARDI GIUSEPPE	V	
MERCATALI VIDMER	V	
MICHELONI CLAUDIO	V	
MOLINARI CLAUDIO	V	
MONACELLI SANDRA	V	
MONGIELLO COLOMBA	V	
MONTALBANO ACCURSIO	V	
MONTINO ESTERINO	V	
MORANDO ANTONIO ENRICO	V	

Seduta N. 0062 del 25-10-2006 Pagina 7

Totale votazioni 1

(F)=Favorevole  
(M)=Cong/Gov/Miss(C)=Contrario  
(P)=Presidente(A)=Astenuto  
(R)=Richiedente

(V)=Votante

NOMINATIVO	Votazioni dalla n° 1 alla n° 1	
	01	
MORRA CARMELO	V	
MORSELLI STEFANO	M	
MUGNAI FRANCO	V	
NANIA DOMENICO	V	
NARDINI MARIA CELESTE	V	
NARO GIUSEPPE	V	
NEGRI MAGDA	V	
NESSA PASQUALE	V	
NIEDDU GIANNI	V	
NOVI EMIDDIO	V	
PALERMI MANUELA	V	
PALERMO ANNA MARIA	V	
PALLARO LUIGI	M	
PALMA NITTO FRANCESCO	V	
PALUMBO ANIELLO	V	
PAPANIA ANTONINO	V	
PARAVIA ANTONIO	V	
PASETTO GIORGIO	V	
PASTORE ANDREA	V	
PECORARO SCANIO MARCO	V	
PEGORER CARLO	V	
PELLEGATTA MARIA AGOSTINA	V	
PERA MARCELLO	M	
PERRIN CARLO	V	
PETERLINI OSKAR	V	
PIANETTA ENRICO	V	
PICCIONI LORENZO	V	
PICCONE FILIPPO	V	
PIGLIONICA DONATO	V	
PIGNEDOLI LEANA	V	
PININFARINA SERGIO	M	
PINZA ROBERTO	V	

Seduta N. 0062 del 25-10-2006 Pagina 8

Totale votazioni 1

(F)=Favorevole  
(M)=Cong/Gov/Miss(C)=Contrario  
(P)=Presidente(A)=Astenuto  
(R)=Richiedente

(V)=Votante

NOMINATIVO	Votazioni dalla n° 1 alla n° 1	
	01	
PINZGER MANFRED	V	
PIONATI FRANCESCO	V	
PIROVANO ETTORE PIETRO	V	
PISA SILVANA	V	
PISANU BEPPE	V	
PISTORIO GIOVANNI	V	
PITTELLI GIANCARLO	V	
POLITO ANTONIO	V	
POLLASTRI EDOARDO	M	
POLLEDRI MASSIMO	V	
PONTONE FRANCESCO	V	
POSSA GUIDO	V	
PROCACCI GIOVANNI	V	
QUAGLIARIELLO GAETANO	V	
RAME FRANCA	V	
RANDAZZO ANTONINO	V	
RANIERI ANDREA	V	
REBUZZI ANTONELLA	V	
RIPAMONTI NATALE	V	
ROILO GIORGIO	V	
RONCHI EDO	V	
ROSSA SABINA	V	
ROSSI FERNANDO	V	
ROSSI PAOLO	V	
ROTONDI GIANFRANCO	V	
RUBINATO SIMONETTA	V	
RUGGERI SALVATORE	V	
RUSSO SPENA GIOVANNI	V	
SACCONI MAURIZIO	V	
SAIA MAURIZIO	V	
SALVI CESARE	V	
SANCIU FEDELE	V	

Seduta N. 0062 del 25-10-2006 Pagina 9

Totale votazioni 1

(F)=Favorevole  
(M)=Cong/Gov/Miss(C)=Contrario  
(P)=Presidente(A)=Astenuto  
(R)=Richiedente

(V)=Votante

NOMINATIVO	Votazioni dalla n° 1 alla n° 1	
	01	
SANTINI GIACOMO	V	
SAPORITO LEARCO	V	
SARO GIUSEPPE FERRUCCIO	V	
SCALERA GIUSEPPE	V	
SCALFARO OSCAR LUIGI	M	
SCARABOSIO ALDO	V	
SCARPA BONAZZA BUORA PAOLO	V	
SCARPETTI LIDO	V	
SCHIFANI RENATO GIUSEPPE	V	
SCOTTI LUIGI	V	
SELVA GUSTAVO	V	
SERAFINI ANNA MARIA	V	
SILVESTRI GIANPAOLO	V	
SINISI GIANNICOLA	M	
SODANO TOMMASO	V	
SOLIANI ALBERTINA	V	
STANCA LUCIO	V	
STEFANI STEFANO	V	
STERPA EGIDIO	V	
STIFFONI PIERGIORGIO	V	
STORACE FRANCESCO	V	
STRACQUADANIO GIORGIO CLELIO	V	
STRANO NINO	V	
TADDEI VINCENZO	V	
TECCE RAFFAELE	V	
THALER AUSSERHOFER HELGA	V	
TIBALDI DINO	V	
TOFANI ORESTE	V	
TOMASSINI ANTONIO	V	
TONINI GIORGIO	V	
TOTARO ACHILLE	V	
TREMATERRA GINO	V	

Seduta N. 0062 del 25-10-2006 Pagina 10

Totale votazioni 1

(F)=Favorevole  
(M)=Cong/Gov/Miss(C)=Contrario  
(P)=Presidente(A)=Astenuto  
(R)=Richiedente

(V)=Votante

NOMINATIVO	Votazioni dalla n° 1 alla n° 1	
	01	
TREU TIZIANO	V	
TURANO RENATO GUERINO	V	
TURCO LIVIA	V	
TURIGLIATTO FRANCO	V	
VALDITARA GIUSEPPE	V	
VALENTINO GIUSEPPE	V	
VALPIANA TIZIANA	V	
VANO OLIMPIA	V	
VEGAS GIUSEPPE	V	
VENTUCCI COSIMO	V	
VERNETTI GIANNI	V	
VICECONTE G. WALTER C.	V	
VIESPOLI PASQUALE	V	
VILLECCO CALIPARI ROSA MARIA	V	
VILLONE MASSIMO	V	
VITALI WALTER	V	
VIZZINI CARLO	V	
ZANDA LUIGI	V	
ZANETTIN PIERANTONIO	V	
ZANOLETTI TOMASO	V	
ZANONE VALERIO	V	
ZAVOLI SERGIO WOLMAR	V	
ZICCONE GUIDO	V	
ZUCCHERINI STEFANO	V	

### **Congedi e missioni**

Sono in congedo i senatori: Ciampi, Cossiga, D'Ambrosio, Dini, Giannini, Levi Montalcini, Malan, Mazzarello, Pallaro, Pininfarina, Pollastri, Scalfaro e Verneti.

Sono assenti per incarico avuto dal Senato i senatori: Casson, per attività della 2<sup>a</sup> Commissione permanente; Pera, per attività della 3<sup>a</sup> Commissione permanente; Nessa e Sinisi, per attività dell'Assemblea parlamentare dell'Unione dell'Europa occidentale; Morselli, per attività dell'Assemblea parlamentare del Consiglio d'Europa.

### **Gruppi parlamentari, composizione**

Il senatore Adduce ha dichiarato di aderire al Gruppo L'Ulivo.

Il Presidente del predetto Gruppo ha accettato l'adesione.

### **Commissioni permanenti, composizione**

Il Presidente del Gruppo L'Ulivo ha comunicato che il senatore Adduce entra a far parte della 5<sup>a</sup> Commissione permanente.

### **Commissione parlamentare per le questioni regionali, variazioni nella composizione**

Il Presidente del Senato ha nominato componente della Commissione parlamentare per le questioni regionali la senatrice Alfonzi, in sostituzione del senatore Confalonieri, dimissionario.

### **Commissione parlamentare per le questioni regionali, Ufficio di Presidenza**

La Commissione parlamentare per le questioni regionali ha proceduto all'elezione dell'Ufficio di Presidenza.

Sono risultati eletti:

Presidente: onorevole Leoluca Orlando

Vice Presidenti: onorevole Giovanni Crema, senatore Enzo Giorgio Ghigo

Segretari: onorevole Gabriele Frigato, onorevole Ugo Lisi

**Commissione parlamentare di vigilanza sull'anagrafe tributaria,  
Ufficio di Presidenza**

La Commissione parlamentare di vigilanza sull'anagrafe tributaria ha proceduto all'elezione dell'Ufficio di Presidenza.

Sono risultati eletti:

Presidente: senatore Giorgio Pasetto

Vice Presidente: onorevole Gianfranco Conte

Segretario: onorevole Alberto Fluvi

**Commissione parlamentare per il controllo sull'attività degli enti  
gestori di forme obbligatorie di previdenza e assistenza sociale,  
variazioni nella composizione**

Il Presidente del Senato ha nominato componente della Commissione parlamentare di controllo sull'attività degli enti gestori di forme obbligatorie di previdenza e assistenza sociale il senatore Giovanni Confalonieri, in sostituzione della senatrice Daniela Alfonzi, dimissionaria.

**Commissione parlamentare per il controllo sull'attività degli enti  
gestori di forme obbligatorie di previdenza e assistenza sociale,  
Ufficio di Presidenza**

La Commissione parlamentare di controllo sull'attività degli enti gestori di forme obbligatorie di previdenza e assistenza sociale ha proceduto all'elezione dell'Ufficio di Presidenza.

Sono risultati eletti:

Presidente: onorevole Elena Emma Cordoni

Vicepresidenti: onorevole Emilio Delbono, onorevole Antonino Lo Presti,

Segretari: senatore Giovanni Confalonieri, onorevole Valter Zanetta

**Comitato parlamentare di controllo sull'attuazione dell'Accordo di  
Schengen, di vigilanza sull'attività di Europol, di controllo e vigilanza  
in materia di immigrazione, Ufficio di Presidenza**

Il Comitato parlamentare di controllo sull'attuazione dell'Accordo di Schengen, di vigilanza sull'attività di Europol, di controllo e vigilanza in materia di immigrazione, ha proceduto all'elezione dell'Ufficio di Presidenza.

Sono risultati eletti:

Presidente: onorevole Sandro Gozi

Vice Presidente: onorevole Isabella Bertolini

Segretario: onorevole Titti Di Salvo

### **Commissione parlamentare per l'infanzia, variazioni nella composizione**

Il Presidente del Senato ha nominato componenti della Commissione parlamentare per l'infanzia il senatore Pontone e la senatrice Pignedoli, in sostituzione rispettivamente dei senatori Mugnai e D'Ambrosio, dimissionari.

### **Commissione parlamentare per l'infanzia, Ufficio di Presidenza**

La Commissione parlamentare per l'infanzia ha proceduto all'elezione dell'Ufficio di Presidenza.

Sono risultati eletti:

Presidente: senatrice Anna Maria Serafini

Vice Presidenti: onorevole Luigi Cancrini, senatore Francesco Pontone

Segretari: onorevole Sandra Ciuffi, senatore Massimo Polledri

### **Commissione parlamentare per la semplificazione della legislazione, composizione**

Il Presidente del Senato, in data odierna, ha chiamato a far parte della Commissione parlamentare per la semplificazione della legislazione (ai sensi dell'art. 14, comma 19 della legge 28 novembre 2005, n. 246), i senatori Martino Albonetti, Mario Baldassarri, Egidio Banti, Giovanni Bellini, Antonio Del Pennino, Bartolo Fazio, Pietro Fuda, Graziano Maffioli, Lucio Malan, Stefano Morselli, Anna Maria Palermo, Nitto Francesco Palma, Andrea Pastore, Marco Pecoraro Scanio, Gaetano Quagliariello, Edo Ronchi, Sabina Rossa, Learco Saporito, Lido Scarpetti e Helga Thaler Ausserhofer.

Il Presidente della Camera dei deputati, in data odierna, ha chiamato a far parte della medesima Commissione i deputati Costantino Boffa, Antonio Borghesi, Marco Calgaro, Giuseppe Chicchi, Luigi Cogodi, Manlio Contento, Enrico Costa, Gian Luca Galletti, Gaspare Giudice, Maria Leddi Maiola, Mario Lovelli, Carolina Lussana, Pierluigi Mantini, Giovanni Marras, Cosimo Mele, Bruno Mellano, Antonio Misiani, Gabriella Mondello, Antonio Pepe e Marino Zorzato.



### **Disegni di legge, annuncio di presentazione**

Sen. Eufemi Maurizio, Curto Euprepio, Balboni Alberto, Polledri Massimo, Franco Paolo

Garanzia sovrana dello Stato per le aziende creditrici della Libia (1116)  
(presentato in data 25/10/2006);

sen. Schifani Renato Giuseppe, Pastore Andrea, Sacconi Maurizio, Centaro Roberto, Fazzone Claudio, Ghedini Niccolò, Malvano Franco, Pittelli Giancarlo, Ziccone Guido, D'Alì Antonio, Iorio Angelo Michele, Iannuzzi Raffaele, Scotti Luigi, Alberti Casellati Maria Elisabetta, Malan Lucio, Palma Nitto Francesco, Quagliariello Gaetano, Vizzini Carlo, Scarpa Bonazza Buora Paolo

Misure per i conduttori di immobili in condizioni di particolare disagio abitativo, conseguente a provvedimenti esecutivi di rilascio in determinati comuni (1117)

(presentato in data 25/10/2006);

sen. Bianconi Laura

Disposizioni in materia di pari opportunità tra i generi per l'accesso alle cariche elettive (1118)

(presentato in data 25/10/2006).

### **Disegni di legge, ritiro**

Il senatore Milziade Caprili ha dichiarato, anche a nome degli altri cofirmatari, di ritirare il disegno di legge: Caprili ed altri. – «Modifiche al decreto-legge 4 luglio 2006, n. 223, convertito, con modificazioni, dalla legge 4 agosto 2006, n. 248, in materia di tutela della concorrenza delle imprese artigiane di produzione e trasformazione alimentare» (n. 1072).

### **Petizioni, annuncio**

Sono state presentate le seguenti petizioni:

la signora Galerana Catona, di Melito Porto Salvo (Reggio Calabria), chiede interventi volti ad eliminare ogni disparità di trattamento tra vittime del terrorismo e della criminalità organizzata ai fini della concessione dei benefici previsti dalla legge (*Petizione n. 233*);

il signor Pasquale Andrea Chiodi, di Piedimonte Matese (Caserta), chiede l'adeguamento alla durata annuale dell'ordinamento delle scuole di specializzazione per le professioni legali (*Petizione n. 234*);

il signor Giuseppe Catanzaro, di Cammarata (Agrigento), chiede l'adozione, nell'ambito del disegno di legge finanziaria 2007, di una serie

di misure volte a recuperare risorse, con particolare riguardo alla materia previdenziale e fiscale (*Petizione n. 235*);

il signor Francesco Di Pasquale, di Canello ed Arnone (Caserta), chiede:

l'istituzione di un nuovo organismo per la risoluzione delle controversie internazionali (*Petizione n. 236*);

iniziative, anche nelle competenti sedi internazionali, per la difesa delle foreste (*Petizione n. 237*);

iniziative volte ad alleviare i disagi per i cittadini derivanti dalla chiusura delle farmacie nel periodo estivo (*Petizione n. 238*);

che la nomina degli scrutatori, nelle varie tornate elettorali, avvenga esclusivamente mediante sorteggio (*Petizione n. 239*);

iniziative a sostegno dei brevetti (*Petizione n. 240*);

iniziative a tutela della mozzarella campana (*Petizione n. 241*);

iniziative volte a favorire la diffusione delle cosiddette «mini-confezioni» di farmaci contro gli sprechi nella sanità (*Petizione n. 242*);

corsi di alfabetizzazione informatica nelle scuole elementari (*Petizione n. 243*);

l'insegnamento dei principi dell'educazione civica nelle scuole elementari (*Petizione n. 244*);

iniziative volte alla valorizzazione della cosiddetta medicina naturale (*Petizione n. 245*);

misure per la riduzione dell'inquinamento atmosferico nelle aree urbane (*Petizione n. 246*);

la realizzazione di isole ecologiche fuori dai centri cittadini per la raccolta e lo smaltimento dei rifiuti solidi urbani (*Petizione n. 247*);

l'emissione di un francobollo commemorativo del ciclista Fausto Coppi (*Petizione n. 248*);

l'istituzione di una Commissione parlamentare d'inchiesta sulle tossicodipendenze (*Petizione n. 249*);

il divieto dell'uso di contenitori in plastica per il confezionamento delle bevande (*Petizione n. 250*);

l'inasprimento delle pene per i reati contro la dignità e i diritti dei cittadini (*Petizione n. 251*);

iniziative a favore degli anziani (*Petizione n. 252*);

iniziative volte a favorire il reinserimento sociale degli ex detenuti (*Petizione n. 253*);

iniziative contro l'indigenza e la malnutrizione (*Petizione n. 254*);  
misure atte a contrastare le truffe perpetrate attraverso raccolte di fondi per malati e bisognosi (*Petizione n. 255*);

iniziative volte a garantire il diritto alla salute e alla libertà di cura dei cittadini (*Petizione n. 256*);

norme per contrastare il fenomeno del *mobbing* (*Petizione n. 257*);

iniziative volte a garantire il diritto allo studio (*Petizione n. 258*);

la riduzione della tassa di iscrizione degli autoveicoli al Pubblico registro automobilistico (P.R.A.) (*Petizione n. 259*);

misure atte a risolvere il problema dei parcheggi degli autoveicoli, con particolare riguardo alla necessità di riservare posti auto ai residenti e a chi svolge attività lavorativa (*Petizione n. 260*);

l'adozione, da parte dei comuni, di un Piano emergenza traffico (*Petizione n. 261*);

una revisione della normativa che disciplina il calcolo, ai fini pensionistici, dei contributi versati dai professionisti che abbiano ricoperto cariche di pubblici amministratori (*Petizione n. 262*);

la semplificazione degli adempimenti richiesti per la presentazione di ricorsi, individuali e collettivi, da parte dei cittadini in difesa dei loro diritti nei confronti della Pubblica Amministrazione (*Petizione n. 263*);

l'istituzione di un nuovo organismo internazionale per il controllo e la salvaguardia dell'ambiente (*Petizione n. 264*);

iniziative atte a promuovere lo studio della storia, con particolare riguardo a quella italiana ed europea (*Petizione n. 265*);

iniziative atte a promuovere la ricerca sulla sclerosi multipla (*Petizione n. 266*);

iniziative, nelle opportune sedi internazionali, volte a tutelare le opere d'arte nei Paesi in guerra (*Petizione n. 267*);

il censimento dei beni demaniali (*Petizione n. 268*);

l'istituzione di un Osservatorio nazionale sul fisco (*Petizione n. 269*);

la razionalizzazione del sistema fiscale, con particolare riguardo alla necessità di ridurre il numero di tasse, imposte e tributi (*Petizione n. 270*);

l'abolizione del Pubblico registro automobilistico (P.R.A.) (*Petizione n. 271*);

misure atte a contrastare il fenomeno della mendicizia infantile (*Petizione n. 272*);

l'abolizione della tassa di possesso annuale sugli autoveicoli (*Petizione n. 273*);

la semplificazione e la razionalizzazione delle procedure per l'immatricolazione degli autoveicoli (*Petizione n. 274*);

la reintroduzione del voto di preferenza nelle elezioni politiche nazionali (*Petizione n. 275*);

nuove misure atte a garantire la sicurezza dei clienti di banche ed uffici postali (*Petizione n. 276*);

misure atte a garantire la piena funzionalità del Comitato per la vigilanza sull'uso delle risorse idriche (*Petizione n. 277*);

nuove misure a tutela dei consumatori nella preparazione e nella commercializzazione di cibi e bevande (*Petizione n. 278*);

il signor Antonio Palese, di Taviano (Lecce), chiede:

un provvedimento legislativo che disponga l'incompatibilità tra il mandato parlamentare e qualsiasi attività privata (*Petizione n. 279*);

un provvedimento legislativo che disponga l'imprescrittibilità dei reati commessi nell'esercizio delle pubbliche funzioni (*Petizione n. 280*);

misure atte ad assicurare l'intelligibilità delle leggi e l'adozione di testi unici per ciascuna materia (*Petizione n. 281*);

la rimozione dai propri incarichi dei funzionari pubblici che non osservino o non facciano osservare le leggi (*Petizione n. 282*);

l'inasprimento delle pene per i magistrati che violino l'articolo 101 della Costituzione (*Petizione n. 283*);

il signor Edoardo Macrì, di Roccella Jonica (Reggio Calabria), chiede una riforma del sistema giudiziario che ammetta la possibilità, per il cittadino, di autodifendersi in giudizio (*Petizione n. 284*).

Tali petizioni, a norma del Regolamento, sono state trasmesse alle Commissioni competenti.

### Mozioni

LIVI BACCI, FINOCCHIARO, ZANDA, RUSSO SPENA, PALERMI, PETERLINI, FORMISANO, TREU. – Il Senato,

premessi che:

il fenomeno dell'immigrazione è ormai un aspetto strutturale della società italiana, come dimostrato dall'intensa domanda di lavoro espressa dalle imprese e dalle famiglie;

l'attuale disciplina prevista dall'articolo 3 del Testo unico delle disposizioni concernenti la disciplina dell'immigrazione e norme sulla condizione dello straniero, di cui al decreto legislativo 25 luglio 1998, n. 286, come modificato dalla legge n. 189 del 2002 (cosiddetta legge Bossi-Fini), impone una procedura d'accesso nel Paese per motivi di lavoro basata essenzialmente sulla chiamata diretta o numerica, non corrispondente alle necessità delle famiglie e di quelle imprese che richiedono il contatto diretto con il lavoratore;

di conseguenza, in via di fatto, è procedura abituale l'entrata regolare dello straniero extracomunitario non autorizzato alla ricerca di lavoro, il quale poi viene direttamente impiegato al nero, entrando così in situazione di irregolarità;

questo stato di cose determina un'inevitabile crescita del numero di stranieri in situazione di irregolarità, e quindi in situazione di debolezza personale e di vulnerabilità per l'ordine pubblico, con la necessità di sanatorie periodiche, l'ultima della quali, nel 2002, ha regolarizzato la posizione di oltre 700.000 persone;

il decreto flussi emanato dal Governo – nel rispetto della normativa vigente – ad integrazione del decreto flussi annuale per il 2006, ha ad oggetto le medesime domande di ingresso già presentate il 14 marzo 2006 con riferimento alle quote previste dal decreto flussi per il 2006, adottato dal precedente Governo, e risponde alla pressante esigenza di esaminare le oltre 350.000 domande di ingresso eccedenti la quota di 175.000 domande fissata dal decreto flussi per il 2006;

i permessi di soggiorno per motivi di lavoro non solo sono eccessivamente brevi, ma determinano anche lunghe e complesse procedure di rinnovo, che creano forti e ingiusti disagi per gli immigrati e costi rilevanti per la collettività;

la normativa in essere rende difficile il radicamento di quegli immigrati che intendono integrarsi nel tessuto civile della società di accoglienza e massimizza l'immigrazione di breve periodo, ad alta rotazione;

tale normativa, scoraggiando i processi d'inserimento, genera un alto rischio di esclusione, con evidenti conseguenze negative per la società ospitante e per gli immigrati;

l'alta e strutturale domanda di immigrazione nel nostro Paese non può essere disgiunta da vigorosi processi d'integrazione che nel recente passato l'Italia ha colpevolmente trascurato, come dimostrato, tra l'altro, dalla mancata nomina della Commissione per le politiche di integrazione (art. 46 del testo unico) e dal mancato finanziamento del Fondo per le politiche migratorie (art. 45 del testo unico);

la normativa vigente ha allargato le possibilità di espulsione, indebolito i diritti di difesa e creato il reato di immigrazione clandestina, innestando un perverso meccanismo che ha contribuito alla criminalizzazione del fenomeno, con grave pregiudizio per gli immigrati giunti in Italia fortemente orientati ad integrarsi pacificamente nella società civile,

impegna il Governo:

a rafforzare il processo di programmazione dei flussi sulla base di realistiche analisi previsionali circa le necessità del Paese e le possibilità di equilibrato inserimento ed integrazione degli immigrati nella società;

a rivedere la normativa d'accesso legale al lavoro, prevedendo meccanismi più flessibili ed adatti ad assicurare un effettivo incontro tra domanda ed offerta di lavoro, assicurando così l'effettiva percorribilità dei canali d'immigrazione;

a introdurre meccanismi di concessione dei permessi di soggiorno e di loro rinnovo, non vessatori per gli immigrati e meno costosi per la collettività, anche con l'allungamento del periodo di validità;

a tutelare i diritti degli immigrati secondo quanto prescritto dalle convenzioni internazionali, anche promuovendo la ratifica della Convenzione ONU sui diritti dei lavoratori migranti e delle loro famiglie;

a realizzare la riforma dei procedimenti di acquisizione della cittadinanza, attualmente assai difficilmente percorribili dagli immigrati ben integrati e da anni regolarmente soggiornanti nel Paese, con grave danno dei processi d'integrazione;

a sostenere i processi d'integrazione, prevedendo un'articolata e adeguata raccolta di risorse, e rafforzando le politiche antidiscriminazione;

a circoscrivere il fenomeno dell'irregolarità privilegiando, quando possibile, politiche premiali e d'incentivo rispetto a quelle coercitive e repressive o alle sanatorie periodiche;

a sostenere e rafforzare le politiche bilaterali e multilaterali con i Paesi di emigrazione, considerando i flussi migratori come un'importante risorsa da governare ed incanalare nelle vie legali, nell'interesse delle società di partenza e di quelle di arrivo.

(1-00042)

CASTELLI, CALDEROLI, POLLEDRI, PIROVANO, FRANCO Paolo, STIFFONI, GALLI, LEONI, DAVICO. – Il Senato,

premesso che:

il Governo attualmente in carica si è presentato agli elettori con un programma che, in materia di immigrazione, si caratterizza per il dichiarato intento di abrogare la legge Bossi-Fini, che viene descritta come una legge repressiva, restrittiva, contraria al rispetto della dignità e dei diritti della persona;

in realtà proprio la tutela della dignità umana ha ispirato la fondamentale innovazione introdotta dalla legge Bossi-Fini e cioè il contratto di soggiorno, che costituisce la garanzia, per l'immigrato che entra nel nostro Paese, di condurre un'esistenza libera e dignitosa, disponendo di un lavoro e di una abitazione;

la volontà di superamento delle linee ispiratrici della legge Bossi-Fini trova manifestazione nell'intenzione di abolire qualsiasi forma di programmazione degli ingressi degli immigrati, provocando esattamente ciò che viene pretestuosamente attribuito alla legge Bossi-Fini, e cioè la pre-

senza sul territorio italiano di persone prive di un'occupazione e di una prospettiva di vita dignitosa, molto spesso dedite ad attività delittuose;

il programma dell'Unione evidenzia a questo proposito una palese contraddizione tra l'affermazione della necessità di concertare la politica dell'immigrazione a livello europeo e l'enunciazione della necessità di assecondare i flussi migratori come fenomeno ineluttabile frutto di «squilibri di ricchezza sempre più acuti tra nord e sud del mondo, alle guerre, alla ricerca di libertà e diritti»;

è assai singolare che venga rimproverato all'attuale Governo di non aver perseguito politiche di collaborazione con i Paesi di origine, se si considera che questo è uno dei punti qualificanti della legge Bossi-Fini in una duplice direzione, sia quella di favorire gli ingressi di coloro che abbiano frequentato nei Paesi di origine corsi di formazione istituiti e organizzati a livello bilaterale, sia quella di privilegiare, nella determinazione delle quote di ingresso annuali, i cittadini provenienti dai Paesi che cooperino efficacemente al contrasto dell'immigrazione clandestina ed abbiano stipulato con l'Italia accordi di riammissione;

assai contraddittorie appaiono anche le iniziative che l'attuale maggioranza intende perseguire a proposito della disciplina relativa alla condizione dello straniero presente in Italia, aumentando la precarietà con la reintroduzione dello *sponsor* e con la introduzione di un permesso annuale per ricerca di lavoro, che favorirebbe proprio gli ingressi senza alcuna garanzia di stabilizzazione del soggiorno. Non solo quindi si consentirebbe l'ingresso di immigrati senza una realistica prospettiva di concreta occupazione, ma si trasmetterebbe all'esterno un messaggio di completa rinuncia da parte dell'Italia a governare i flussi immigratori;

sul tema delle espulsioni le idee del Governo, come appalesate nel programma elettorale dell'Unione, appaiono particolarmente confuse: si dice di voler superare i centri di permanenza temporanea «approntando comunque strumenti efficaci per assicurare l'identificazione degli immigrati ed il rimpatrio di quanti vengano legittimamente espulsi»;

il problema dell'integrazione degli immigrati viene risolto, nelle enunciazioni programmatiche, in maniera assai pericolosa e contraddittoria: da una parte si afferma la necessità di investire maggiormente nelle politiche di intermediazione culturale, di inserimento scolastico, di apprendimento della lingua, eccetera; dall'altra l'integrazione viene, per così dire, data per scontata, per effetto della sola presenza sul territorio italiano da un certo numero di anni, da cui discenderebbe il diritto alla partecipazione alla vita politica attraverso il diritto di voto e l'acquisto della cittadinanza italiana, a prescindere da una valutazione dell'effettivo grado di integrazione dell'immigrato;

l'evidente confusione programmatica del Governo in materia di immigrazione trova quasi quotidiana conferma negli annunci ad effetto fatti da alcuni rappresentanti dell'Esecutivo, spesso rapidamente sconfessati da altri colleghi di Governo;

mentre la pressione degli arrivi di clandestini sul territorio italiano non accenna a diminuire, come dimostrano i bollettini quotidiani degli

sbarchi sulle coste siciliane, ed in particolare sull'isola di Lampedusa, i rappresentanti dell'Esecutivo si affannano a formulare le più varie proposte che vanno dalla concessione del permesso di soggiorno ai clandestini che lavorano in «nero», a condizione che denuncino i loro datori di lavoro, alla proposta che lo Stato si faccia carico di finanziare il rimpatrio volontario dei clandestini, in luogo dell'espulsione mediante accompagnamento coattivo alla frontiera;

il risultato dell'annuncio di tali proposte governative è evidentemente quello di alimentare la percezione, ormai diffusa all'estero, che l'Italia sia un Paese nel quale è possibile entrare anche irregolarmente e poi soggiornare, confidando nella tolleranza delle autorità, e nell'attesa di una regolarizzazione, incentivando così gli affari illeciti della mafia che gestisce il «mercato degli sbarchi clandestini»;

è infatti ormai prevista (atto contenuto nello schema di decreto legislativo sui flussi migratori, Atto del Governo n. 14) una sanatoria di irregolari per una cifra pari a 350.000 unità, risultante dalla differenza fra le 520.000 domande di lavoro presentate successivamente alla pubblicazione del decreto-flussi 2006 e i 170.000 ingressi previsti ed autorizzati dal medesimo decreto;

in sostanza il Governo ha abdicato ad ogni volontà di controllo e programmazione dei flussi di ingresso, deliberando un decreto-flussi integrativo di quello originario, concepito con l'intenzione di dare accogliamento a tutte le domande presentate in base all'originario decreto-flussi 2006, invertendo e trasgredendo alla legge che imporrebbe di valutare a priori le esigenze del mondo produttivo e le capacità di assorbimento dei lavoratori stranieri, e successivamente autorizzare un numero di ingressi commisurato a tali valutazioni;

una politica di questo tipo rappresenta la rinuncia ad un controllo sull'immigrazione, con una ricaduta in termini di costi sociali non programmabili: si pensi agli ulteriori ingressi conseguenti ai ricongiungimenti, le cui maglie sono state ulteriormente ampliate per effetto del recepimento di direttive comunitarie, o ai costi per l'assistenza sanitaria e per le altre forme di assistenza sociale;

le modalità applicative del citato decreto-flussi integrativo destano più di una perplessità ed avvalorano l'idea che esso sia stato utilizzato deliberatamente per realizzare una sanatoria: le dichiarazioni rese da autorevoli esponenti del Governo nel corso di audizioni parlamentari mostrano come i Ministri principalmente coinvolti nella gestione dei procedimenti amministrativi di autorizzazione all'ingresso siano consapevoli che la maggior parte delle domande in via di accogliamento riguardano stranieri che sono già presenti irregolarmente nel territorio italiano;

l'accoglimento di tali domande rappresenta perciò una violazione macroscopica delle regole poste dalla legge Bossi-Fini e delle norme relative ai visti che sono anche frutto di accordi internazionali e di obblighi comunitari;

il rispetto della legge impone infatti che, a seguito della richiesta nominativa di assunzione in Italia da parte del datore di lavoro, il lavora-



tore straniero debba presentarsi alla rappresentanza diplomatica italiana nel territorio dello Stato di residenza, riceva un visto di ingresso, entri in Italia col visto, e, giunto qui, perfezioni il contratto di lavoro, ottenendo contestualmente il permesso di soggiorno;

costituiscono perciò presupposto dell'intera procedura il fatto che il lavoratore straniero si trovi nel proprio Paese e ottenga un visto di ingresso per lavoro a seguito della proposta di lavoro presentata dal datore di lavoro allo sportello unico immigrazione;

tali condizioni non ricorrono nella procedura in corso, come risulta dalle stesse affermazioni formulate dal ministro Amato, nel corso dell'audizione davanti alla 1ª Commissione permanente (Affari costituzionali, affari della Presidenza, del Consiglio e dell'Interno, ordinamento generale dello Stato e della Pubblica Amministrazione) del Senato del 27 giugno 2006 secondo il quale: «una volta accolta la domanda, devono tornare nel loro Paese per fingere di essere là ed ottenere il visto consolare»;

l'unica possibilità di derogare a queste condizioni imposte legislativamente è quello di presentare in Parlamento una proposta di sanatoria che autorizzi l'amministrazione a derogare, in via eccezionale e per un periodo definito, alle disposizioni sopra richiamate,

impegna il Governo:

a non derogare, nella disciplina dell'immigrazione, dal collegamento fra permesso di soggiorno e contratto di lavoro;

pertanto, a revocare il decreto flussi integrativo, e a predisporlo nuovamente, qualora ve ne sia la reale esigenza, in corrispondenza delle necessità del mondo del lavoro e della capacità di assorbimento sociale da parte degli enti territoriali;

a riferire quanti siano i soggetti che hanno presentato illegalmente la domanda di ingresso in Italia in base al decreto flussi integrativo, poiché già presenti irregolarmente sul territorio nazionale;

a non derogare contro le previsioni di legge alla disciplina del visto come presupposto per l'ingresso regolare in Italia;

ad evitare, di conseguenza, con apposite direttive ad ambasciate e a consolati, illegalità nella procedura di rilascio dei visti di ingresso;

a subordinare qualsiasi provvedimento di sostanziale sanatoria alla piena valutazione da parte del Parlamento, ma prima ancora all'accordo con la Commissione europea;

a mantenere l'attuale disciplina del ricongiungimento familiare;

ad impedire la strumentalizzazione delle disposizioni sull'asilo per permanere in clandestinità;

a disporre, come previsto dalla legge, l'espulsione di ogni clandestino con riaccampamento nei Paesi di origine, lasciando a ipotesi residuali la consegna dell'intimazione ad allontanarsi dal territorio dello Stato;

a ritenere prioritario l'allontanamento effettivo dei clandestini scarcerati dal recente provvedimento di indulto;

a riprendere la politica di collaborazione con i Paesi di provenienza e di transito dei clandestini, avendo particolare riferimento al rapporto con la Libia e con il Marocco;

a rilanciare un programma di potenziamento dei centri di permanenza temporanea e di tutela dei soggetti che vi operano;

a non estendere le disposizioni di cui all'art. 18 del testo unico sull'immigrazione, contenenti misure di protezione per la vittima di tratta che denuncia lo sfruttatore, a tutti coloro che lavorano «in nero» e denunciano chi li impiega irregolarmente;

a disporre investimenti adeguati per remunerare le missioni e i costi degli appartenenti alle Forze di polizia impegnate nella prevenzione e nel contrasto della clandestinità.

(1-00043)

NOVI, SARO, ANTONIONE, GENTILE, LORUSSO, PASTORE, PICCIONI, BARELLI, STERPA. – Il Senato,

premessi che:

dal 6 al 17 novembre 2006 si terrà a Nairobi la II Conferenza dei Paesi che hanno ratificato il protocollo di Kyoto;

l'Italia ha ratificato il Protocollo di Kyoto con la legge n. 120 del 2002. La legge di ratifica riconferma l'impegno assunto dall'Italia in sede comunitaria, di ridurre le proprie emissioni di gas ad effetto serra del 6,5 per cento rispetto ai livelli del 1990, nel periodo 2008-2012;

dal 1990 le emissioni del Paese sono aumentate, l'onere di riduzione al 2010 è di fatto raddoppiato. Al momento il *gap* effettivo che separa l'Italia dal raggiungimento dell'obiettivo di Kyoto è di 138,3 milioni di tonnellate di CO<sub>2</sub> equivalente (MtCO<sub>2</sub>eq);

il Governo Berlusconi individuò gli strumenti e le modalità per colmare tale *gap*, coinvolgendo le imprese nazionali in azioni che potessero diventare economicamente vantaggiose;

tale strategia era delineata attraverso l'aggiornamento del Piano nazionale per la riduzione delle emissioni di gas serra, approvato con delibera del CIPE del 19 dicembre 2002;

il Piano considera: le misure già adottate e quelle in fase di attuazione che concorrono al raggiungimento dell'obiettivo di riduzione delle emissioni; i possibili interventi da realizzare a livello nazionale nel settore agricolo e forestale per aumentare le capacità di assorbimento delle emissioni di anidride carbonica; un *set* di ulteriori misure da realizzare in campo energetico e forestale sia a livello nazionale che internazionale;

le misure già adottate comprendono sia l'attuazione di programmi nazionali già previsti da leggi e direttive europee, da decreti ministeriali e da delibere del CIPE, in materia di produzione di energia, di riduzione dei consumi energetici, di smaltimento dei rifiuti, di miglioramento dell'efficienza nei trasporti, sia i progetti già avviati nell'ambito del meccanismo di Sviluppo pulito (*Clean Development Mechanism*). In particolare, tra le misure che si considerano già adottate sono state comprese quelle che ri-

guardano l'aumento delle importazioni di energia elettrica per rispondere all'incremento della richiesta sulla rete da 299 terawattora (TWh) nel 2000 a 395 nel 2010. Si prevede che l'aumento della produzione di energia elettrica verrà realizzato sia attraverso il completamento della riqualificazione del parco termoelettrico mediante la trasformazione degli impianti esistenti in impianti a ciclo combinato, sia con la realizzazione di nuovi impianti a ciclo combinato;

tali interventi comporteranno un aumento della percentuale di Gas naturale nel *mix* energetico dal 35 al 53 per cento. Per quanto riguarda gli altri combustibili, viene considerato un aumento dal 10 al 16 per cento del carbone, una crescita dell'impiego delle fonti rinnovabili diverse dall'idroelettrico dal 3,3 al 7,1 per cento, nonché una riduzione dell'olio combustibile al 6 per cento. Per effetto di queste misure il *gap* che separa l'Italia dal raggiungimento dell'obiettivo di Kyoto si riduce a circa 88,7 milioni di tonnellate di CO<sub>2</sub> equivalente. Sulla base delle suddette ipotesi è stato delineato lo scenario di emissioni di riferimento al 2010, sulla base del quale sono stati indicati i livelli massimi di emissione per i diversi settori. Tali livelli corrispondono, pertanto, a valori che comunque dovrebbero essere raggiunti per effetto delle misure già adottate e quindi il Piano non introduce ulteriori obblighi e costi;

per rispettare tali livelli di emissione, le imprese potranno ricorrere senza limitazioni al mercato dei permessi di emissione, secondo quanto previsto dalla direttiva europea 2003/87 – cosiddetta direttiva *Emission Trading* – e dalla direttiva *Linking* che ha stabilito le regole per l'impiego dei crediti derivanti dai meccanismi di Attuazione congiunta (*Joint Implementation*) e meccanismo di Sviluppo Pulito (*Clean Development Mechanism*) all'interno del mercato comunitario degli scambi delle quote di emissione di CO<sub>2</sub>;

le misure per l'assorbimento di carbonio nel settore agricolo e forestale a livello nazionale comprendono iniziative per l'aumento e la migliore gestione delle aree forestali e boschive, per il recupero di territori abbandonati, per la protezione del territorio dai rischi di dissesto e desertificazione mediante afforestazione e riforestazione. Queste misure consentono un aumento della capacità di assorbimento del carbonio corrispondente ad una riduzione equivalente di emissioni per un totale di 10,8 milioni di tonnellate di CO<sub>2</sub> equivalente;

tale *gap* verrà colmato attraverso le ulteriori misure di riduzione delle emissioni, per la cui individuazione è stato definito un *set* aperto di opzioni da realizzare sia all'interno del Paese che all'estero. Le ulteriori misure di riduzione delle emissioni saranno individuate assumendo il criterio dell'ottimizzazione degli effetti ambientali di quelle misure la cui finalità consiste nella modernizzazione dell'economia italiana, e tenendo conto dell'esigenza di raggiungere il migliore risultato in termini di riduzione delle emissioni con il minor costo. Tra le ulteriori misure da attuare all'interno del Paese, alcuni programmi sono già in fase di attuazione, come ad esempio la promozione della microgenerazione di elettricità e calore distribuita, la diffusione di elettrodomestici e dispositivi elettrici

ad alta efficienza, l'introduzione di nuovi motori industriali ad alta efficienza, l'eliminazione delle emissioni di acido adipico e nitrico in alcuni processi industriali;

ulteriori misure avranno invece effetto oltre il 2012: questo è in particolare il caso del «progetto idrogeno», delle misure previste per la sostituzione di oltre 10 milioni di veicoli circolanti con nuovi veicoli ad alta efficienza e basse emissioni, dei progetti per la realizzazione delle infrastrutture nel settore del trasporto;

tenendo conto del criterio della migliore efficienza e del minor costo, si valuta che circa il 50 per cento dello sforzo di riduzione delle emissioni dovrebbe essere realizzato mediante i meccanismi flessibili del Protocollo di Kyoto, con particolare riguardo ai meccanismi di Attuazione congiunta (*Joint Implementation*) e meccanismo di Sviluppo pulito (*Clean Development Mechanism*), previsti dal Protocollo di Kyoto. L'utilizzo di tali meccanismi rappresenta per le imprese italiane anche uno straordinario volano per il trasferimento di tecnologie nei mercati emergenti, per lo sviluppo della cooperazione economica con i nuovi protagonisti dell'economia mondiale e per l'abbattimento dei costi di riduzione delle emissioni di gas serra, in ragione del fatto che la realizzazione di progetti di Attuazione congiunta (*Joint Implementation*) e di Sviluppo pulito, comporta generalmente costi marginali inferiori rispetto a quelli necessari per raggiungere gli stessi risultati di riduzione delle emissioni nei mercati interni dei Paesi sviluppati;

questo aspetto è particolarmente significativo per le imprese italiane, che hanno già raggiunto gli *standard* più elevati di efficienza energetica e le migliori *performance* di «carbon intensità» tra i Paesi europei, e che pertanto dovrebbero sostenere costi marginali molto elevati per ottenere comunque modesti risultati in termini di riduzione di emissioni. Va tuttavia considerato che per cogliere le opportunità offerte dal mercato delle quote di emissione e dal mercato dei crediti di emissione generati attraverso il meccanismo di attuazione congiunta (*Joint Implementation*) ed il meccanismo di sviluppo pulito (*Clean Development Mechanism*), è necessario agire tempestivamente;

a tale riguardo, le aree di intervento più promettenti riguardano: il recupero, a fini energetici, del gas che sfugge dai campi di estrazione petrolifera e che oggi viene bruciato a perdere (al momento la Nigeria risulta il paese più promettente a tale riguardo); il recupero, ai fini energetici, del gas metano che si sviluppa per la fermentazione dalle grandi discariche (le aree individuate si trovano in Cina, India, Brasile, Argentina e Nord Africa); l'impianto di nuove foreste o la realizzazione di interventi volti a rivitalizzare quelle esistenti (le aree individuate si trovano in Cina, Argentina, Brasile, e in alcuni Paesi del Nord Africa: in questi ultimi, tali interventi darebbero anche un contributo alla lotta per la desertificazione);

per favorire lo sviluppo di progetti delle imprese italiane nell'ambito dei meccanismi di Kyoto, il Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio sottoscrisse accordi bilaterali ed ha avviato programmi di collaborazione con la Cina, l'Algeria, il Marocco, la Tunisia, l'Egitto, la Bul-

garia, la Romania, la Serbia, il Messico. Altri accordi sono in fase di preparazione con Paesi della regione mediterranea e dell'America latina;

il Ministero partecipava a tre fondi della Banca mondiale (con un investimento iniziale di 10,2 milioni di dollari), finalizzati all'acquisto di crediti di emissione generati rispettivamente attraverso progetti di piccola taglia realizzati nei Paesi meno sviluppati o in comunità povere in tutti i paesi in via di sviluppo e attraverso la realizzazione di progetti nel settore della forestazione. Sempre presso la stessa Banca mondiale è stato istituito un «Fondo fiduciario italiano per i crediti di carbonio» (con un investimento iniziale di 15 milioni di dollari), finalizzato a sostenere progetti italiani di cooperazione energetica e ambientale con i Paesi in via di sviluppo;

col Governo Berlusconi il Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio stipulò un accordo con la Banca mondiale, per l'istituzione di un fondo fiduciario a supporto di attività per lo sviluppo sostenibile in Cina, comprese attività di mitigazione dei cambiamenti climatici (con un investimento iniziale di 8,5 milioni di dollari);

il Piano nazionale per la riduzione delle emissioni di gas responsabili dell'effetto serra costituisce un'agenda e una guida per lo sviluppo sostenibile dell'Italia e per la promozione di un nuovo ruolo delle imprese italiane nei mercati internazionali delle tecnologie pulite per la protezione dell'ambiente globale;

all'interno della strategia nazionale per la riduzione delle emissioni di gas serra si colloca anche l'attuazione della cosiddetta direttiva *Emission trading*, che istituisce uno schema per lo scambio di quote di emissioni dei gas ad effetto serra nella comunità. I criteri di riferimento per l'attuazione della direttiva, attualmente inseriti nel disegno di legge comunitaria per l'anno 2004, stabiliscono che l'assegnazione di permessi di emissione dovrà riconoscere che il sistema industriale italiano ha già realizzato negli ultimi venti anni interventi strutturali per aumentare l'efficienza energetica; che dovranno essere salvaguardate la competitività delle imprese italiane e la sicurezza energetica dell'Italia, in particolare per quanto riguarda la priorità nazionale rappresentata dall'esigenza di colmare il «gap» tra domanda ed offerta interna di energia elettrica; che le imprese italiane che ricadono nel campo di applicazione della direttiva potranno utilizzare, al fine di rispettare il proprio limite alle emissioni di CO<sub>2</sub>, i crediti di carbonio generati attraverso i progetti di attuazione congiunta (*Joint Implementation*) e di sviluppo pulito (*Clean development mechanism*);

il Ministero delle attività produttive ed il Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio elaborarono il Piano nazionale di assegnazione delle quote di CO<sub>2</sub>, che costituisce la base per procedere all'assegnazione delle quote di CO<sub>2</sub> agli impianti che ricadono nel campo di azione della direttiva;

la metodologia per l'assegnazione delle quote di emissioni agli impianti termoelettrici prevista nel Piano trasmesso alla Commissione europea tiene in ampia considerazione le condizioni strutturali e di mercato

che caratterizzano il sistema elettrico nazionale e, pur permettendo di conseguire gli obiettivi ambientali perseguiti dalla direttiva, risulta sostanzialmente neutra sul piano dei costi dell'elettricità;

la legge comunitaria del 2004 prevedeva che, entro il 28 febbraio 2005, a tutti gli impianti che ricadono nel campo di applicazione della direttiva fossero rilasciate quote di emissioni di CO<sub>2</sub> per consentire loro di partecipare allo scambio sul mercato comunitario. In assenza di tale assegnazione, le imprese italiane si troveranno di fatto ad operare in un clima di incertezza che le penalizzerebbe rispetto alle imprese che operano negli altri Stati membri; infatti, esse non potranno pianificare gli investimenti necessari per procedere ad eventuali acquisti di quote sul mercato comunitario, né potranno procedere a vendere le quote sul mercato comunitario;

considerato che:

potrebbe essere elevato il rischio che le imprese italiane possano essere penalizzate per il mancato rilascio della autorizzazione ad emettere gas ad effetto serra ed il mancato rilascio delle quote di emissione di CO<sub>2</sub>;

l'Unione europea si è già espressa chiaramente sulla necessità di ridefinire la strategia dell'Unione europea con riguardo alle azioni da intraprendere per la lotta ai cambiamenti climatici nel periodo post-Kyoto, includendo anche obiettivi quantificati di riduzione delle emissioni e che tali strategie non siano definite sulla base di un approccio «unilaterale» dell'Unione europea al fenomeno dei cambiamenti climatici, ma rappresentino il contributo dell'Unione europea agli sforzi globali per fronteggiare tale fenomeno;

la rapida definizione di tale strategia è fondamentale per permettere all'Unione europea di partecipare attivamente ai negoziati su questo tema;

l'Italia, coerentemente con quanto espresso dalla maggioranza degli Stati membri, ritiene che gli sforzi globali per ridurre i rischi connessi ai cambiamenti climatici dovrebbero essere indirizzati all'obiettivo di lungo periodo di contenere l'aumento della temperatura entro i 2°C al di sopra dei livelli pre-industriali. Il mondo scientifico ritiene infatti che tale obiettivo consentirebbe di evitare, o almeno di ridurre, i rischi connessi ai cambiamenti climatici e agli impatti irreversibili da essi derivanti;

tale obiettivo sarà perseguibile soltanto attraverso la partecipazione attiva, anche se differenziata, di tutti i Paesi, avendo presente che le economie escluse dal Protocollo di Kyoto, come Cina ed India, sono già responsabili di oltre un terzo delle emissioni globali di CO<sub>2</sub>. Sulla base delle precedenti considerazioni la questione fondamentale è come riuscire a disegnare un quadro di riferimento per la lotta ai cambiamenti climatici per il periodo post-Kyoto in modo tale da renderlo economicamente efficiente e politicamente accettabile;

per raggiungere un accordo internazionale per il post-Kyoto che sia ampiamente condiviso, occorre concepire un «sistema di impegni» in grado di tener conto delle diverse circostanze nazionali che caratterizzano i diversi Paesi. Tali circostanze nazionali non solo differenziano i Paesi in

via di sviluppo da quelli industrializzati, ma anche i paesi industrializzati al loro interno;

le differenze esistenti tra i Paesi, sia in termini di fonti di emissioni che di opzioni disponibili per limitare tali emissioni, implicano la necessità di seguire un approccio diverso da quello utilizzato per negoziare gli impegni di riduzione stabiliti dal Protocollo di Kyoto. Piuttosto che un approccio dall'alto verso il basso, guidato essenzialmente da considerazioni di carattere politico, è necessario che ciascun Paese valuti che cosa è tecnicamente, economicamente, socialmente e politicamente accettabile alla luce delle proprie circostanze nazionali, secondo un approccio dal basso verso l'alto;

la ratifica del Protocollo di Kyoto da parte della Russia fornisce un notevole impulso alla realizzazione di progetti di cooperazione. Sul fronte del mercato dei crediti di emissione, l'adesione della Russia al Protocollo di Kyoto dovrebbe determinare l'immissione sul mercato di crediti di emissione resi disponibili dalla crisi economica *post* Unione Sovietica, che ha comportato una brusca diminuzione delle emissioni rispetto ai livelli del 1990. Tuttavia, se la Russia confermerà il *trend* atteso di crescita economica tra il 6 per cento e l'8 per cento annuo, è prevedibile che tali crediti potranno essere consumati in gran parte sul mercato interno russo entro il 2012,

impegna il Governo ad adottare tutti i provvedimenti necessari al fine di realizzare quanto già predisposto e in parte attuato dal Governo Berlusconi, ponendo in essere tutte le misure idonee per impedire che i maggiori costi sul sistema produttivo indotti dal Protocollo di Kyoto provochino la perdita di 250.000 posti di lavoro.

(1-00044)

### Interpellanze

COSSIGA. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* – Si chiede di sapere:

quale autorità politica o di polizia abbia autorizzato, dato che nessuna autorizzazione è stata richiesta o è stata concessa dall'autorità giudiziaria, agli agenti della Polizia di Stato e ai militari dell'Arma dei Carabinieri per procedere a interrogatori senza la presenza di avvocati a colloqui informativi con presunti terroristi o guerriglieri islamici detenuti nel campo di concentramento militare nella base degli Stati Uniti nell'isola di Cuba;

inoltre, ove nessuna autorizzazione sia stata chiesta o ottenuta da autorità politiche, se esse e quali di esse siano state almeno informate successivamente.

(2-00082)

BRUTTI Paolo, MELE, VILLONE, SALVI, DI SIENA, BATTAGLIA Giovanni. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dell'economia e delle finanze, dei trasporti e delle infrastrutture.* – Premesso che:

il 22 ottobre 2006 la RAI metteva in onda su RAI TRE una puntata della trasmissione televisiva «Report» presentata da Milena Gabbanelli e realizzata da Giovanna Boursier;

secondo quanto reso noto nel programma televisivo, «Report», ripreso da numerosi giornali, l'ex Presidente di FS avrebbe ricevuto una buonuscita superiore ai 5 milioni di euro, per meno di tre anni di attività, durante i quali avrebbe percepito più di 1,5 milioni di euro l'anno, come indennità;

dalle medesime fonti si apprende che cifre ancora più rilevanti sarebbero state erogate al Presidente e Amministratore delegato di Alitalia nel cui contratto sarebbe stabilito un'indennità di fine rapporto addirittura superiore a quella del Presidente di FS;

apprendiamo, altresì, che la reale entità delle retribuzioni e della buonuscita dei suddetti sarebbe protetta da clausole contrattuali di riservatezza;

considerato che:

si tratta di cifre relevantissime, sproporzionate rispetto alle normali indennità previste per le società per azioni pubbliche, e incongrue con i risultati negativi collezionati dai medesimi *manager* nelle aziende di loro responsabilità;

è del tutto inaccettabile la clausola di riservatezza che impedisce all'opinione pubblica di avere conoscenza di come venga dilapidato il denaro della collettività,

si chiede di sapere:

quale sia l'entità effettiva degli emolumenti erogati per indennità e buonuscita ai suddetti presidenti di FS e Alitalia;

quali siano i compensi definiti per gli attuali Presidenti e Amministratori delegati di FS, RFI, Trenitalia e Italferr, nonché i compensi definiti del presidente dell'ANAS e dei consiglieri di amministrazione delle suddette aziende passati e futuri;

se non si ravvisino gli estremi per promuovere una verifica amministrativo-contabile, a cura dell'Ispettorato generale di finanza-Servizi ispettivi di finanza pubblica Settore IV – Dipartimento della Ragioneria generale dello Stato, in ordine alla gestione delle suddette società, interessando nel contempo la Procura regionale della Corte dei conti;

in quale modo i Ministri in indirizzo ritengano opportuno procedere alla risoluzione delle clausole contrattuali di riservatezza.

(2-00083)



### Interrogazioni

RUSSO SPENA. – *Al Ministro dello sviluppo economico.* – Premesso che:

il Governo sembra intenzionato ad avviare la quotazione in Borsa della società Fincantieri;

tale passaggio è prodromico alla privatizzazione del gruppo industriale, che conta otto stabilimenti in tutta Italia, con oltre 9.000 dipendenti diretti e più di 13.000 nell'indotto;

Fincantieri rappresenta una solida e importantissima realtà industriale, il cui ruolo è strategico in quanto produce navi di grande valore aggiunto per il settore civile, e costituisce una punta di eccellenza tecnologica anche nel settore militare. Sono state queste caratteristiche, insieme all'impegno dei lavoratori, che hanno consentito all'azienda di superare la grave crisi degli anni Ottanta (durante i quali si sono verificate le dismissioni dei più grandi cantieri navali europei) e diventare *leader* del settore;

le notizie apprese dagli organi di stampa sono causa di fortissima preoccupazione da parte delle comunità direttamente interessate, delle istituzioni e delle stesse parti sociali, soprattutto perché questi soggetti non sono stati informati ufficialmente dal Governo né coinvolti nelle scelte che si intendono portare avanti;

avviare la privatizzazione della Fincantieri, proprio nella fase in cui i risultati delle precedenti massicce dismissioni pubbliche devono costituire oggetto di seria analisi, significherebbe dare un colpo mortale a una delle ultime grandi realtà industriali del Paese e all'occupazione, in particolare nel Mezzogiorno. Le preoccupazioni sono dovute soprattutto al pericolo che scelte di speculazione finanziaria prevalgano su serie politiche industriali, producendo conseguentemente il trasferimento di reddito dal lavoro al capitale, il blocco degli investimenti produttivi e una marcata riduzione occupazionale;

il percorso individuato rischia di ripetere gli errori commessi nel recente passato, come la privatizzazione di altre aziende, soprattutto per quanto concerne lo sviluppo economico e l'attenzione al Mezzogiorno;

risultano richieste di incontri avanzate dalle istituzioni locali nei confronti del Presidente del Consiglio e del Ministro in indirizzo,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo intenda convocare al più presto tutti i soggetti interessati alla vicenda Fincantieri, a cominciare dalle rappresentanze sindacali e dalle istituzioni di tutti gli stabilimenti dell'azienda;

se risponda al vero che il Ministro avrebbe intenzione di quotare in borsa e quindi privatizzare parzialmente o totalmente la Fincantieri.

(3-00215)

*Interrogazioni con richiesta di risposta scritta*

FIRRARELLO. – *Al Ministro delle comunicazioni.* – Premesso che:

il Parlamento con il decreto legislativo 22 luglio 1999, n. 261, aveva dato la concessione unica a Poste italiane s.p.a., ma contemporaneamente richiedeva di continuare la collaborazione con le 70 agenzie di recapito cittadine già titolari di concessione onerosa (50% del fatturato) per salvaguardarne la funzionalità e l'occupazione in vista della liberalizzazione che l'Italia continua a rinviare;

lo stesso Presidente del Consiglio dei ministri, intervenendo all'ultima assemblea di Confindustria, si è espresso in merito alla necessità di far ripartire il processo di liberalizzazione del settore poste;

in contrasto con tutte le indicazioni, Poste italiane s.p.a. ha inviato alle agenzie di recapito le proposte di collaborazione per il 2007 ridotte al 50%;

in alcune città, quali ad esempio Catania, Bologna, Milano, Palermo, la collaborazione è stata addirittura azzerata con conseguenze immediate per l'occupazione di 2.500 persone;

è evidente che, dietro tale decisione, c'è l'intenzione di attaccare pesantemente la funzionalità operativa delle aziende che al momento della liberalizzazione potrebbero competere con Poste italiane s.p.a.,

si chiede di sapere quale posizione Ministro in indirizzo intenda adottare per porre rimedio alla grave situazione che si sta verificando in Poste italiane s.p.a., azienda che, invece di puntare all'unico obiettivo che serve al Paese, e cioè quello di avere un mercato del recapito postale al livello di quello degli altri Paesi europei (la cui mole di spedizioni è oltre tre volte superiore a quella italiana, con vantaggi evidenti per le imprese, per l'editoria e per l'*e-commerce*), mira ad eliminare fastidiosi concorrenti noti per la qualità del servizio.

(4-00779)

SAIA, RAMPONI, SELVA – *Al Ministro dell'interno* – Premesso che:

dal 30 agosto al 9 settembre 2006, la città di Venezia ha ospitato la 63<sup>a</sup> edizione della Mostra internazionale d'arte cinematografica;

tali prestigiosi avvenimenti richiamano importanti personalità da ogni parte dal mondo e, ovviamente, i servizi di sicurezza connessi prevedono quindi un enorme impiego di risorse da parte delle locali Questure;

i poliziotti occupati per garantire l'ordine e la sicurezza pubblica vengono impiegati in maniera massiccia e straordinaria a causa di una cronica mancanza di personale;

lo straordinario, però, oltre a creare un inevitabile disagio alla vita privata degli operatori di polizia, quest'anno, a differenza degli anni passati, non è stato pagato. Il Ministero non ha infatti previsto un fondo straordinario per coprire le innumerevoli ore aggiuntive indispensabili

per poter garantire un livello di sicurezza sufficiente durante la suddetta manifestazione, lasciando i poliziotti senza remunerazione;

questa situazione incide in modo particolarmente negativo sulla realtà della Questura di Venezia, dove gli eventi e le manifestazioni si susseguono copiose nel corso di un anno solare: oltre alla citata Mostra del cinema si ricordano, a mero titolo esemplificativo, la Regata storica, il Re-dentore e il Carnevale;

queste situazioni rischiano di dare vita a un vero e proprio sfruttamento degli agenti di polizia, che non vedono riconosciute le ore lavorative effettuate per garantire la sicurezza di chi partecipa a tali eventi,

si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo abbia allo studio provvedimenti che consentano di valutare l'attività degli Uffici di polizia non solo in base all'indice di criminalità, ma anche considerando il carico di lavoro determinato dall'accavallarsi di avvenimenti che portano personalità cui è indispensabile fornire un adeguato apparato di sicurezza.

(4-00780)

GENTILE, COSTA, SCHIFANI, TREMATERRA, PITTELLI, VICECONTE, IANNUZZI, LORUSSO, FORTE, MONACELLI, RUGGERI, IZZO, NOVI, BARELLI, STERPA, MARCONI, FERRARA, LIBÈ, MAFFIOLI, ZANOLETTI, EUFEMI, MANNINO, PISTORIO, MORRA, TADDEI, NESSA, BARBA. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro delle infrastrutture.* – Premesso che:

sulla tratta ferroviaria Crotone-Taranto-Crotone vengono utilizzati treni che impiegano oltre tre ore e mezzo per la percorrenza;

è del tutto incomprensibile come oggi si possano impiegare quasi quattro ore per percorrere meno di 250 chilometri;

ciò rende pressoché impossibile la circolazione delle persone tra le regioni del Mezzogiorno ed in particolare tra Puglia, Basilicata e Calabria, gli interroganti chiedono di sapere:

se non si ritenga opportuno intervenire con urgenza con l'impiego di treni a percorrenza più veloce, che del resto operavano nel recente passato;

quali siano i motivi della soppressione dei sopra citati treni a percorrenza veloce.

(4-00781)

POLLEDRI. – *Al Ministro della giustizia.* – Premesso che:

nei giorni scorsi dai quotidiani locali del piacentino, in particolare «Libertà», si apprende che nei confronti dei vertici delle aziende di alcune società sportive, di Piacenza e Alessandria, sono stati richiesti, da parte della Procura della Repubblica, sei rinvii a giudizio (in tal senso l'articolo su «Libertà» del 17 ottobre 2006);

secondo il giornalista che firma l'articolo, la Procura avrebbe chiesto il rinvio a giudizio di sei persone nell'ambito dell'inchiesta che vede come fulcro l'attività della Copra, la cooperativa piacentina di servizi e supporto per il mondo dello sport;

quello che immediatamente occorre evidenziare è che il giornalista non solo dimostra una conoscenza delle carte processuali («che cosa è sostanzialmente emerso dalle carte? Si tratterebbe di ...») ma elabora anche la motivazione della sentenza (e non si spinge, almeno per ora, anche ad indicare il *quantum* della pena) poiché afferma che «il meccanismo avrebbe inoltre consentito alla Copra di abbattere notevolmente i ricavi e dunque di evadere il fisco e ottenere illeciti vantaggi»;

ad ulteriore dimostrazione di un collegamento stretto tra l'attività giornalistica e l'attività giudiziaria, l'articolo evidenzia che «secondo quanto si è appreso» ci sono anche testimoni e indica il percorso processuale che la magistratura, secondo le «indicazioni del giornalista», dovrebbe compiere: «la prossima tappa della vicenda sarà la fissazione dell'udienza davanti al giudice per le indagini preliminari»;

senza entrare nel merito degli aspetti penalistici, anche se sarebbe il caso di rilevare che sono sempre colpite cooperative estranee al sistema delle cooperative «rosse», si può compiere una prima valutazione sulla necessità, in generale, di tutelare chiunque da un accesso improprio ai dati giudiziari (non ancora definitivi e neanche ufficialmente divulgati dalla stessa autorità giudiziaria) che contengono necessariamente dati cosiddetti sensibili dei diretti interessati coinvolti;

un'ulteriore circostanza grave è che, come affermato dai soggetti citati nell'articolo indicato in narrativa, dell'intera vicenda processuale narrata dal giornalista non vi è ancora nulla di ufficiale: «per ora non abbiamo ricevuto nulla di ufficiale da parte della Procura», così commenta in particolare il Direttore generale della Copra;

seppure, da un lato, vi sono esigenze investigative e di pubblica informazione (in occasione di vicende giudiziarie di pubblico interesse), vi è una altrettanta, e forte, esigenza di garantire il diritto dei cittadini a vedere tutelata la loro riservatezza, soprattutto quando non vi è nulla di ufficiale. Il diritto al rispetto della vita privata e familiare e la libertà di ricevere o di comunicare informazioni o idee costituiscono infatti valori tutelati, oltre che dalla Carta costituzionale repubblicana (artt. 13 e 15), anche dagli articoli 8 e 10 della Convenzione europea per la salvaguardia dei diritti dell'uomo e delle libertà fondamentali, firmata a Roma il 4 novembre 1950,

si chiede di conoscere:

se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza del problema;

quali iniziative si intendano intraprendere per garantire, anche in questa circostanza come già avvenuto in materia di intercettazione, il diritto dei cittadini a vedere tutelata la loro riservatezza;

in particolare, quali strumenti intenda adottare (anche in relazione della vicenda illustrata) nel breve periodo per evitare il ripetersi delle situazioni sopra illustrate.

(4-00782)

CORONELLA. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro della giustizia.* – Premesso che:

il dott. Giovanni Tinebra, Direttore del DAP (Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria), come già è stato preannunciato, a giorni lascerà il proprio incarico;

si è diffusa la notizia che il nuovo Direttore del DAP sarà il dott. Paolo Mancuso, magistrato, Procuratore aggiunto della Procura della Repubblica presso il Tribunale di Napoli;

il dott. Mancuso, come è noto, poco tempo fa fu indicato come persona che frequentava ambienti vicini alla criminalità organizzata napoletana e che, per quanto consta, aveva addirittura, con alcuni esponenti e parenti degli stessi, trascorso varie giornate all'estero per una battuta di caccia;

sulla vicenda, per quanto si è appreso dalla stampa, fu aperto un procedimento penale presso la Procura della Repubblica del Tribunale di Roma e un procedimento disciplinare presso il CSM;

sempre per quel che risulta, il procedimento penale è stato archiviato con una motivazione che, pur dando atto della non configurabilità, nella fattispecie, di ipotesi criminose, purtuttavia esprimeva considerazioni e valutazioni non favorevoli dal punto di vista della deontologia professionale e della condotta specchiata che il magistrato deve tenere anche al di fuori della sua attività professionale;

sempre per quel che risulta, il procedimento disciplinare è ancora in atto e starebbe per risolversi tra contrasti e posizioni confliggenti,

si chiede di sapere:

se corrisponda al vero che il dott. Mancuso sarà scelto quale prossimo direttore del DAP;

quali siano i criteri e le motivazioni sulla scorta dei quali il Ministro della giustizia sta per effettuare tale nomina;

se non si ritenga che l'indicazione del dott. Mancuso possa rappresentare un segnale inquietante sia per la popolazione carceraria che per tutto il personale dell'amministrazione penitenziaria.

(4-00783)





